

in Folio

RIVISTA DEL DOTTORATO DI RICERCA IN PIANIFICAZIONE URBANA E TERRITORIALE DELL'UNIVERSITÀ DI PALERMO



www.unipa.it/infolio

Francesco Lo Piccolo

Ignazio Alessi

Francesca Triolo

Daniele Ronsivalle

Pierluigi Campione

Antonella Aluia

Mario Pantaleo

Melita Brancati

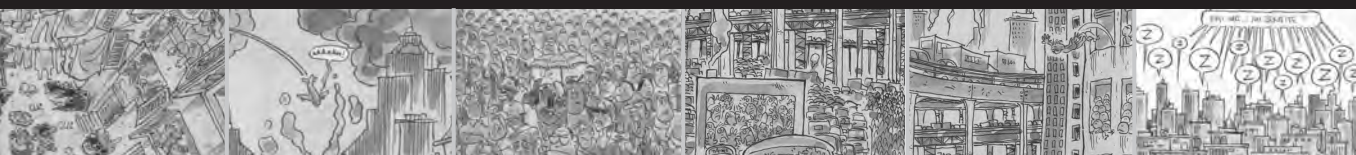
Chiara Barattucci

Fabio Naselli

Gabriella Musarra

Maurizio Carta

Biagio Bisignani



indice

	EDITORIALE. INTERROGARSI SULL'IDENTITÀ <i>Francesco Lo Piccolo</i>	3
attività	BERLINO TRA RECUPERO DELL'IDENTITÀ STORICA E LA COSTRUZIONE DI NUOVI SCENARI URBANI: PIANIFICAZIONE AMBIENTALE E PRATICA ECOLOGICA <i>Ignazio Alessi</i>	7
	IL PIANO PAESISTICO DELLE EOLIE: LA CULTURA DELL'IDENTITÀ COME RISORSA <i>Francesca Triolo</i>	9
	IL PAESAGGIO. RAPPRESENTAZIONE, STORIA, TRASFORMAZIONE <i>Daniele Ronsivalle</i>	11
	IL PARCO AGRICOLO SUD MILANO <i>Pierluigi Campione</i>	14
	PIANIFICAZIONI SEPARATE E GOVERNO DEL TERRITORIO. STRUMENTI, PROGRAMMI E POLITICHE PER UN GOVERNO INTEGRATO DEL TERRITORIO <i>Antonella Aluia</i>	16
	PIANIFICAZIONI SEPARATE E GOVERNO DEL TERRITORIO: NOTE DI VIAGGIO DAL CONVEGNO NAZIONALE INU DI FIRENZE <i>Mario Pantaleo</i>	18
ricerca	STRATEGIE DI INTERVENTO E DI CONSERVAZIONE NEI CENTRI STORICI MINORI: CEFALÙ, PIAZZA ARMERINA, RANDAZZO, SANT'ANGELO DEI LOMBARDI, IL RIONE MATTONATA DI CITTÀ DI CASTELLO, I RICETTI, LE BASTIDES <i>Melita Brancati</i>	19
	LA CITTÀ AD EMISSIONE ZERO: DALL'UTOPIA DELLA "CITTÀ IDEALE" ALLE "BEST PRACTICES" <i>Ignazio Alessi</i>	24
tesi	AL DI LÀ DELLA CITTÀ Densa. PLURALITÀ DI INTERPRETAZIONI E STRATEGIE DI INTERVENTO SULLE FORME DI DIFFUSIONE E DISPERSIONE INSEDIATIVA A DOMINANTE HABITAT INDIVIDUALE. FRANCIA E ITALIA, 1960 - 2000 <i>Chiara Barattucci</i>	31
	COMPLESSITÀ LOCALE E PROCESSO DI QUALITÀ PER LA CITTÀ MEDITERRANEA. PRIMA ANALISI DELLA CITTÀ DEL CAIRO <i>Fabio Naselli</i>	44
reti	RETI DI CITTÀ DI MEDIA E PICCOLA DIMENSIONE: UNA RISORSA SULLA QUALE INVESTIRE <i>Gabriella Musarra</i>	55
dibattito	IL PROGETTO DELL'IDENTITÀ <i>Maurizio Carta</i>	57
antologia	L'UOMO E LA CITTÀ. RIFLESSIONI INTORNO AL CONCETTO DI IDENTITÀ <i>a cura di Melita Brancati</i>	59
	RECENSIONI <i>a cura di Francesca Triolo, Daniele Ronsivalle e Biagio Bisignani</i>	66

Le immagini di questo numero sono tratte da: Cerami V., Ziche S., *Olimpo SpA*, Torino, Einaudi, 2000

Il mondo, e la città contemporanea in particolare, hanno perduto la loro identità e gli dei dell'Olimpo, lontani fondatori della civiltà occidentale, provano a cancellare i mali di un mondo urbanizzato che sopraffatto dalla contingenza ha smarrito la propria identità.

I disegni che scandiscono questo numero di *inFolio* sono il modo in cui l'invenzione di Vincenzo Cerami e la rappresentazione di Silvia Ziche vedono il mondo urbanizzato: gli occhi degli dei, simbolo della matrice culturale dell'occidente, cercano un'identità che non trovano più.

Da vari punti di vista, questo numero prova a rintracciare le possibili occasioni per la costruzione di nuove identità a Berlino come al Cairo, nel governo delle trasformazioni della città e del territorio contemporanei. (DRo)

Editoriale. Interrogarsi sull'identità

Francesco Lo Piccolo



Ho accettato con piacere, ma anche con una certa difficoltà, anzi imbarazzo, l'invito a scrivere l'editoriale per questo numero di *inFolio* con riferimento al tema dell'identità.

Il piacere è anzitutto un piacere autobiografico: ritornare a scrivere dell'identità, urbana e dei luoghi in genere, e ritornare a scrivervi proprio sulle pagine di questa rivista del nostro dottorato, da dove questo mio percorso (interrotto, ripreso, in realtà mai abbandonato ma sviluppato sotto altre forme e in riferimento ad altri temi) aveva in un certo qual modo preso avvio. E imbarazzo anche, nel tornare ad affrontare – in apertura di questo numero – un tema così difficile, complesso, ambiguo a tal punto da far correre il rischio di poter dire tutto e il contrario di tutto. Ma l'imbarazzo non sta solo in questo, nella difficoltà intrinseca (su cui ritornerò), ma anche nelle forme e - i due aspetti non sono slegati - nelle motivazioni.

Come affrontare l'argomento - un argomento già trattato, da tanti, e in cui anche io mi sono 'scontrato' - in poche pagine? Riprendere e commentare il già detto? Non sono appassionato di elzeviri, un po' perché mi appaiono talvolta anacronistici, e un po' perché negli esercizi di stile (e di scrittura) non credo di risultare particolarmente brillante. La tentazione è quella di seguire il filo della memoria, e quindi la dimensione 'biografica' che questo tema ha, per ciò che mi riguarda, con tutti i rischi di personalizzare sin troppo queste pagine, sino a ricadere nella forma del diario. Ma la forma del diario mi imbarazza, per l'appunto, e non solo per la natura (il pudore? la reticenza?) intrinsecamente 'personale' del diario. Sono anche le motivazioni, dicevo, che contribuiscono ad alimentare questo imbarazzo. In altri termini, e per essere espliciti, ma è davvero la questione dell'identità così rilevante, e soprattutto così avvertita?

Quando oggi parlo di questo tema, e non in termini astratti ma applicativi, con esempi concreti e circoscritti, ai miei studenti, non posso non accorgermi dei loro sguardi perplessi e scettici. Ciò che per me (la mia storia, i miei luoghi, la mia memoria, il mio modo di "stare al mondo") è rilevante, significativo, ricco – per l'appunto – di identità, a loro non sembra affatto significativo; gran parte degli 'ingredienti' dell'identità dei luoghi non paiono a volte neppure rientrare nel loro campo visivo. "Occhi che non vedono", la frase che mi ha accompagnato nei miei anni di studente di architettura, è quella che spesso mi torna in mente. Ma probabilmente è solo un modo sbrigativo, presuntuoso e arrogante di liquidare la questione.

Tuttavia non solo il solo ad avvertire questo. I luoghi sono cambiati, e noi non siamo più in grado di "guardare", e quindi ri-conoscere, i luoghi. Nella prefazione al *Libro dei luoghi*, Giovanni Ferraro scrive, per l'appunto, consapevole di essere "lontano da Delfi, come se avessi disimparato a guardare i luoghi".

Ma riprendiamo il filo della memoria. Una delle mie prime letture e sollecitazioni nell'iniziare ad occuparmi di questo tema è stato un breve articolo di John Friedmann pubblicato sul primo numero del *Giornale del dottorato in pianificazione territoriale* dell'IUAV, dal titolo "Human territoriality and the struggle for place". Affrontando il tema del radicamento e del riconoscimento uomo-luogo, Friedmann si serviva di due narrazioni, asimmetriche e complementari, di Bruce Chatwin e Primo Levi. Sia la descrizione della casa torinese di Primo Levi (l'identificazione con un lessico familiare e con una memoria domestica prossima) che quella delle Vie dei Canti aborigene (l'identificazione con un lessico atavico e con una memoria tribale remota) mi appaiono, allora, entrambe tanto affascinanti quanto, oggi, francamente anacronistiche. Quei generi di identificazione uomo-luogo non sono più veri, non sono riproponibili, non esistono più, almeno in quelle forme. In modo più o meno intuitivo ritengo che il difficile e controverso rapporto con i luoghi, nella contemporaneità, sia alla base di questa 'assenza di sentire'. La relazione fra uomini e luoghi è molto più labile, o comunque

incerta, ambigua, poco determinata: è questo un nodo cruciale, su cui ritornerò in seguito, in forma di problema aperto e di interrogativo.

Analoga labilità la riscontro all'atto di affrontare lo studio e il ragionare metodicamente su l'identità dei luoghi. La difficoltà nel definire questo concetto è un aspetto che mi è subito apparso essenziale, un punto critico, un nodo che non può essere sciolto. Ne ho parlato in precedenza, e ancora oggi questo aspetto mi pare significativo e rilevante, alla luce delle esperienze trascorse, delle riflessioni condotte, degli studi più o meno recenti pubblicati a riguardo. Come afferma Lidia Decandia, nel suo recente volume *Dell'identità*, "l'idea stessa di identità e di differenza non rimanda a qualcosa che possa essere scoperto, normato e sottratto al guizzo leggero del tempo, al movimento della vita. Ho sempre intuito che il senso profondo dell'identità di un luogo non potesse essere scisso dalle storie, dalle memorie, ma anche dai desideri, dai bisogni e dai sogni degli uomini, dalle esistenze minime o grandi di coloro che vi avevano vissuto."

È indubbiamente vero che non esiste un significato "ontologico" di questo termine, e che non è possibile servirsi di categorie, classificazioni, definizioni. In questo avvicinarsi al concetto, nei tentativi più o meno diretti di darne narrazioni o esemplificazioni, nell'atto dello scriverne o parlarne, molto spesso è più utile o più facile servirsi di "descrizioni". E di descrizioni plurime, plurali. Perché è solo nell'atto soggettivo della raccolta di descrizioni, molteplici e diverse, che è possibile cogliere il rapporto, di identità per l'appunto, che noi "creativamente stabiliamo con il mondo e con le cose" (Decandia, *cit.*, p. 9), che è mutevole nel rapporto con lo spazio e con il tempo o, se si vuole, in riferimento al soggetto, al contesto, e al momento storico.

Ma perché parlare di identità? E perché urbanisti e pianificatori (alcuni) si occupano di questo, di recente?

Alcune ragioni sono ormai un fatto assodato. Il tornare ad interrogarsi sulle specificità dei luoghi, sulle differenze dei contesti locali, sulla non "neutralità" del territorio è azione recente ma oggi sufficientemente diffusa, sia pur all'interno di una minoranza di tecnici, amministratori, intellettuali che pure probabilmente non rispecchiano fenomeni e idee generalmente condivisi. Il consolidarsi di una vasta e solida letteratura a riguardo testimonia l'avvenuta maturazione di alcuni temi, che pure hanno radici lontane; come ricorda De Candia (*cit.*, p. 20): "un tenue filo rosso che, da Geddes a Mumford si riconnette al pensiero ed alle esperienze italiane di Doglio, Quaroni, Samonà e Olivetti – solo per citare alcune figure più significative – indica l'esistenza continua di una pista sottile, mai interrotta, corsa parallelamente al pensiero unico che sembra aver dominato le stagioni più recenti della pianificazione." E ancora, interrogarsi sull'identità è uno dei molteplici effetti indotti dalla crisi dei modelli razional-comprensivi e dei paradigmi universalisti.

Ma tutto questo, in sé, non ha sino ad oggi contribuito in modo significativo a modificare i fenomeni 'in negativo' così accuratamente analizzati, né a scongiurare alcuni rischi insiti in quest'ordine di riflessioni. Ecco perché ritornare ad interrogarsi.

Riprendendo in mano materiali e letture trascorsi, trame di ragionamento sviluppate o interrotte, sollecitazioni nuove e riscoperte, alcuni rischi o facili "tentazioni", intellettuali ed emotive al contempo, sono emerse. Non potendo qui trattarli sistematicamente, provo ad elencarne e sinteticamente descriverne alcuni: il primato della dimensione letteraria, il primato della dimensione estetica, il primato della nostalgia, il primato del distacco e della privazione.

Il primato della dimensione letteraria: è un aspetto innegabile, ne ho già parlato, e tanti altri prima di me. Ma tornando a riflettere su questo aspetto alcuni dubbi e interrogativi sorgono, a me personalmente oggi più di prima. Sottolineare la dimensione (anche) letteraria del tema non implica un giudizio, né positivo né negativo; né tanto meno affermando ciò è mia intenzione relegare il tutto, implicitamente, entro i confini dell'accessorio, del voluttuario o del superfluo. La dicotomia arte (letteratura) e vita (realtà) è meno consistente di quanto possa sembrare, e non si tratta ad ogni modo di una opposizione. Il problema, anche per noi urbanisti, è un altro.

In che modo e sino a che punto l'identità (ed il ragionarvi sopra) è concetto trasmissibile, condivisibile (proprio nel senso etimologico di dividere, e quindi fruirne, insieme), culturalmente e politicamente convincente? La sindrome del preside de *La scuola* di Lucchetti, col suo tormentone "Non facciamo poesia!", è sempre presente, anche fra le persone più avvertite e consapevoli.

L'identità è un fatto culturale, letterario: è fatta di rimandi, di citazioni. Ma questa è forse l'identità "colta", intellettualmente costruita, letteraria per l'appunto, quella del viaggiatore-osservatore (che sia Goethe,

Arbasino o Chatwin, poco importa). Essa resta, innegabilmente, un'identità elitaria, che appartiene a pochi: questo non è un tratto, in sé, positivo o negativo; è solo un dato di fatto. Così come è un altro dato di fatto il prevalere della dimensione estetica e contemplativa in questa accezione dell'identità.

Come osserva Decandia (*cit.*, p. 22), il rapporto con i luoghi scivola progressivamente da un piano di coinvolgimento diretto ed attivo ad uno sempre più prettamente contemplativo: alla partecipazione diretta e reale al processo di costruzione di una spazialità fatta di differenze viene sostituito il piacere di una visione distaccata, di uno sguardo a distanza. All'idea ed alla sperimentazione del luogo si sostituisce la contemplazione della sua immagine, reale o virtuale che sia. Il primato del guardare, il dominio del godimento estetico sull'uso (dando a quest'ultimo pienezza e ricchezza di significato) prevale in noi e ad esso, sovente, si accompagna il primato della nostalgia, dell'identità del passato, trasfigurata e proiettata anch'essa in una dimensione letteraria, di rimpianti e memorie.

Analogamente, vi è poi l'identità che si confonde con l'orgoglio, con l'appartenenza che è frutto della privazione, del distacco. È l'identità del migrante, dell'esule o, in forme meno estreme, del viaggiatore che ritorna e che ri-guarda i "suoi" luoghi con occhi nuovi, con una consapevolezza che è frutto della (pur temporanea e fosse anche volontaria) esclusione. In questa dimensione l'identità si alimenta della privazione o della debolezza, della marginalità: l'attaccamento al luogo nasce e si sviluppa per l'appunto in assenza del luogo stesso, enfatizzando in questo caso, inevitabilmente, la dimensione simbolica e "mitica".

Riflettere su questi "rischi" e possibili fraintendimenti impone uno sforzo di analisi lucido e consapevole; impone anche un maggior lavoro di comprensione di cosa possa essere e rappresentare questo tema. Non è questa la sede per ripercorrere e aggiornare quanto detto sull'identità. Mi riprometto di farlo in seguito. Ma rileggendo quanto scritto in precedenza, un punto mi sembra ancora valido e da sottolineare: quello che riconduce il concetto di identità a quel sentimento, individuale e collettivo allo stesso tempo, che si instaura fra ciascun uomo e il "proprio" luogo o, in termini 'politici', fra ciascun cittadino e la propria città. La identità può essere letta come espressione del rapporto *civitas/urbs*, e cioè del riconoscimento dell'individuo in quanto membro di una collettività nei luoghi e negli spazi del proprio vivere e agire, come rapporto fra il ruolo della città, o meglio la consapevolezza che di questo ruolo hanno i cittadini, e le forme fisiche della città stessa.

In altri termini, mi pare ancora essenziale, ritornando a ragionare su questi temi, il legame 'politico' che sussiste (o che viene meno) fra identità dell'uomo e identità del luogo: "io sono qui" rafforza, sempre e comunque, il semplice "io sono". In questa accezione, l'identità è l'esito complesso di un processo costruttivo ed interattivo, avvenuto nel tempo, fra società locale e ambiente.

Due sono allora i punti di crisi, i nodi su cui centrare la propria attenzione: la crisi del concetto di comunità e la desacralizzazione del luogo. In altri termini, il venir meno del cittadino come soggetto politico (attivo) e la 'perdita di senso' dello spazio come luogo simbolico. Ed ecco allora gli interrogativi su cui misurarsi, e gli ambiti di ricerca da sviluppare in riferimento ai nostri saperi disciplinari.

Se riconosciamo esser messo in crisi dalla modernità il tradizionale concetto di comunità, come riappropriarsi di questo progetto sociale e ricostruirne nuove forme? I tentativi sino ad oggi portati avanti sembrano ancora, per molti aspetti, come rileva Lidia Decandia, riproporre paradigmi conoscitivi ereditati dalla tradizione, in modo regressivo. Il primato della nostalgia è, per l'appunto, un rischio frequente ed una facile tentazione. La desacralizzazione (una delle molte trame, ricorda Ferraro, secondo cui la vicenda moderna può essere raccontata) rimanda alla difficoltà di ri-conoscere lo spazio e le sue identità, o meglio alla non più avvertita esigenza di questo ordine di atti cognitivi. Il prevalere della indifferenza tecnica nei confronti dello spazio non è altro, allora, che una epifania dell'eclissi del sacro, e del luogo che lo rappresenta? Risultato 'automatico' e inevitabile di quel continuo processo di riduzione ed astrazione che la modernità comporta, la scomparsa dello spazio differenziato e riconoscibile è certo qualcosa con cui fare i conti, ritornando a ragionare di identità dei luoghi. Le implicazioni disciplinari e operative sono numerose e più evidenti di quanto possa sembrare. Opportunamente Ferraro rileva come, "nell'esperienza moderna dello spazio, la nozione di "scelta" ha sostituito quella di "scoperta": se lo spazio sacro non poteva essere scelto, ma doveva essere cercato e rivelato nell'universo dei segni, lo spazio profano moderno è uno spazio passivo disponibile alla scelta, indefinito e indefinitamente modificabile" (*cit.*, p. 18).

Oggi più di prima, nelle mie riflessioni, si manifesta il legame fra il tema dell'identità dei luoghi e quello della

loro 'sacralità', incluse naturalmente le molteplici accezioni laiche e politiche di quest'ultimo termine. I due percorsi, quello della crisi della comunità e della 'perdita del sacro', si intersecano. Ma queste due 'perdite', queste due scomparse, hanno lasciato tracce dietro di sé.

Giovanni Ferraro, in alcune pagine incomplete del suo ultimo volume, annota: "il moderno distrugge i luoghi, ma si condanna poi a riprodurne i simulacri, affannosamente; il moderno dimentica i luoghi, ma ne coltiva al tempo stesso la nostalgia e la ricerca; il moderno ammutolisce i luoghi e moltiplica i discorsi sui luoghi" (*cit.*, p. 433). Segni di questioni irrisolte, di esigenze e bisogni insoddisfatti, di un disagio non compiutamente decifrato o avvertito.

Il primato della nostalgia non è allora solo un rischio, ma un dato inevitabile. L'identità affonda le sue radici nel passato, nella memoria; che lo si accetti o meno, ogni riferimento "identitario", anche quelli retoricamente rivolti alla costruzione di un progetto di futuro, guardano indietro, non importa se per cercar conferme o per negare. Automaticamente, in forme più o meno riflessive, ogni pensiero, espressione o atto che assume o sottende il concetto di identità volge gli occhi indietro, poco cambia se per rivolgersi ad un passato storico (reale) o "mitico" (costruito letterario). In altri termini, la dimensione temporale, nel suo moto retrogrado dall'oggi ad un "ieri" più o meno remoto, appartiene al concetto di identità, così come all'atto della sua costruzione e del suo riconoscimento.

Il punto critico sta proprio in questo. Molti segnali, alcuni espliciti e analizzabili, altri meno chiari, inducono a riflettere sul contemporaneo modo di porsi ed essere nei confronti del passato. Non so se si tratti davvero del trionfo dell'effimero o della "fine della storia" o del prevalere di un inconsapevole quanto infantile regressione individuale verso un *carpe diem* commerciale e, in senso lato, consumistico, ma certo è il predominio del tempo presente, di un oggi che non si interroga sul futuro e che, conseguentemente, non ha necessità di guardare al passato, perché non necessita di risposte.

Il trionfo dell'istantaneo, quali ne siano le cause e le manifestazioni, appare – e lo dico in forma sostanzialmente intuitiva – tratto dominante, con implicazioni rilevanti (e probabilmente gravi) per il nostro futuro, e quindi anche per il futuro delle nostre città, dei nostri territori. In alcune belle e celebri pagine di *Notre Dame de Paris* Victor Hugo descrive per quali ragioni il libro abbia ucciso l'architettura, analizzando in altri termini la crisi della forza "innovativa" e creatrice di quest'ultima. Nell'analizzare questo passaggio, questa 'trasfusione' di idee e capacità creative (di cultura, in altri termini), Hugo assume come tratto comune e necessità imprescindibile l'esigenza dell'uomo di "lasciare il segno" nella storia, di esprimere liberamente il proprio pensiero, di lottare contro lo scorrere del tempo e, in definitiva, contro la morte.

Probabilmente mi sbaglio, ma proprio questo anelito sembra in qualche forma esser venuto meno. Qualcos'altro ha ucciso il libro; non so bene cosa, forse il predominio del virtuale o, forse, quest'ultimo non è che l'effetto del venir meno di quell'anelito. Non è questa la sede né io sono in grado di affrontare compiutamente questo tema. Ma se così fosse, il discorso sull'identità assume altri toni e necessita di altro genere di riflessioni; non può basarsi su presupposti e ragionamenti che ignorano questo passaggio.

A questo punto, le risposte non stanno, probabilmente, in questi ragionamenti, in quanto li comprendono ma non li esauriscono. Interrogarsi sull'identità richiede forse allora interrogarsi su altri temi, apparentemente non connessi in modo diretto: interrogarsi sugli stili di vita e sui modi dell'abitare, sui condizionamenti economici e culturali, sui modelli di uso e consumo delle risorse (quali esse siano: naturali, energetiche, monetarie, culturali, umane), sui modi di essere sociali e comunitari, sulle interrelazioni umane ed il loro impatto sulle trasformazioni dell'ambiente, dalla dimensione minima della propria casa a quella globale del pianeta.

Non è questo un modo facile di eludere un argomento, rimandando ad altri, più ampi e più complessi. Ma è il sincero risultato di alcuni anni di lavoro e di studio, con la consapevolezza che risposte semplici non ve ne sono, o che quelle che vi sono, alla fine, non sono sufficienti.

Tornerò ad interrogarmi sull'identità. È un tema sul quale noi, come cittadini e uomini consapevoli prima ancora che come urbanisti, non possiamo fare a meno di interrogarci. È un'aspirazione e un bisogno, una volontà e un'esigenza di chi non può, e non deve, rinunciare a porsi criticamente domande sul rapporto fra sé, i luoghi e gli altri, in altre parole fra l'io e il mondo, avendo scelto come mestiere di contribuire – sia pure in piccola parte, o solo raccogliendo insuccessi e sconfitte – a migliorare tale rapporto. Per quanto difficile, oggi più che mai, questo possa essere o apparire.

Berlino tra il recupero dell'identità storica e la costruzione di nuovi scenari urbani: pianificazione ambientale e pratiche di ecologia urbana

Ignazio Alessi



Premessa

Nel 1989, con la caduta del muro e la riunificazione della Germania, la città di Berlino si trova in una condizione eccezionale per due ordini di motivi.

Il primo motivo è che la città torna ad essere capitale, simbolo della ritrovata identità nazionale caduta nell'oblio per quasi 50 anni, centro della cultura, della politica, delle istituzioni e dell'economia della Germania riunificata; intorno ad essa si concentrano quindi ingenti risorse economiche e un grande interesse per gli aspetti simbolici, storici e culturali della città.

Il secondo motivo è determinato dalla riconnessione delle parti est ed ovest della città: tale opere di riconfigurazione urbana, che coinvolgono le reti, le infrastrutture, la viabilità, i servizi, etc., vengono operate riproponendo, ove possibile, il tracciato storico e le volumetrie precedenti alle distruzioni belliche.

Per tutte le grandi aree soggette a ricostruzione e riconfigurazione urbana, si decide di ricorrere allo strumento del concorso internazionale di architettura.

Grande attenzione viene prestata ai temi ambientali e alla sostenibilità sociale, economica, ecologica, etc., secondo una consolidata tradizione della pianificazione tedesca; Berlino quindi da città simbolo dell'identità negata, diviene il luogo che incarna il processo di rifondazione dell'identità nazionale tedesca: un vero e proprio laboratorio di innovative sperimentazioni urbane.¹

Il viaggio studio

Il viaggio studio a Berlino², ha consentito di partecipare a conferenze sulla storia e l'urbanistica di Berlino, a visite guidate ed a incontri con funzionari del Senato dell'Urbanistica e dell'Ambiente di Berlino.

Il viaggio ha offerto l'opportunità di visitare alcuni tra i più recenti interventi architettonici ed urbanistici e di approfondire la conoscenza delle pratiche di pianificazione della città, particolarmente attente agli aspetti ambientali e alla promozione della ecologia urbana e della bioarchitettura.

Tra le visite guidate di particolare interesse sono risultate quelle agli interventi IBA dei quartieri di Tiergarten e Kreuberg, alle grandi opere della nuova Potsdamer Platz, al nuovo Museo Ebraico, alla nuova Ambasciata della Gran Bretagna, agli interventi lungo la Friedrichstrasse di Ungers, Rossi, Johnson, Fosters, Nouvel, etc.

La pratica della pianificazione a Berlino: aspetti normativi ed elementi innovativi

Berlino è una città stato, sede del Parlamento tedesco e del Parlamento di Berlino, la pianificazione è organizzata su tre livelli³ e suddivisa in due settori: Pianificazione Urbanistica (Stadtplanung) e Pianificazione Ambientale e Paesaggistica (Landschaftsplanung); i piani, specifici per l'ambito urbano e il contesto ambientale, vengono coordinati in modo da non contenere prescrizioni contrastanti.

L'elemento di maggiore interesse della pianificazione di Berlino è l'attenzione riservata al sistema dei valori paesaggistici ed ambientali del territorio considerato elemento fondativo ed inalienabile delle strategie di sviluppo territoriale, all'interno di questo quadro rilevante importanza riveste l'istituzione dell'*Atlante Ambientale*.

Esso è la più importante fonte di informazioni oggettive sullo stato dell'ambiente del sistema urbano, aggiornata attraverso un processo di monitoraggio continuo; è formato da una cartografia tematica composta da circa ottanta carte che riguardano i media: suolo, acqua, aria, clima, biotopi, uso del suolo, traffico/rumore, da relazioni specialistiche e da un sistema di analisi e valutazione dei dati.

Tale strumento per le analisi e le valutazioni sullo stato dell'ambiente del territorio urbano, pur non esprimendo indicazioni di piano, costituisce la base indiscussa e condivisa alla quale devono riferirsi cittadini, politici e progettisti.

L'*Atlante Ambientale* è strutturato come un sistema informativo territoriale (SIT), tutti i dati e le carte sono disponibili in formato digitale e consultabili su Internet; inoltre l'amministrazione della città di Berlino utilizza l'*Atlante Ambientale*, attraverso la sua rete Intranet, come riferimento per valutare la compatibilità di qualsiasi azione promossa sul territorio, dalla singola concessione edilizia alla grande operazione urbanistica strategica.⁴

Gli interventi IBA e l'ecologia urbana

L'IBA di Berlino è stata un'operazione programmatica di rinnovo urbano del "centro città come luogo d'abitazione", imperniata sul rapporto della città con la sua storia e sulla considerazione dei processi di formazione e persistenza degli elementi costitutivi della città.⁵

Questa iniziativa, che ha avuto ampia eco internazionale, ha affrontato i temi della ricerca tipologica urbana ed edilizia, del risparmio energetico, dell'integrazione sociale, della partecipazione, della riqualificazione ambientale.

Il programma di intervento dell'IBA si è articolato in due sezioni: nella prima ci si è occupati della ricostruzione della città distrutta dagli eventi bellici e della ricucitura dei vuoti urbani, nella seconda, denominata del "cauto rinnovo urbano", si sono condotte operazioni di riqualificazione urbana.⁶

Nel corso del viaggio è stato possibile visitare gli interventi dei quartieri Tiergarten e Kreuzberg che si sono rilevati molto interessanti per la qualità complessiva delle abitazioni e degli spazi urbani e per l'attenzione riservata agli aspetti ambientali.

Epilogo

In definitiva gli elementi di maggiore interesse che risaltano dall'esperienza berlinese sono quelli legati all'attenzione prestata alle problematiche ambientali a tutte le scale dell'intervento.

Elemento strategico di tale atteggiamento è l'Atlante Ambientale che consente la visione complessiva ed aggiornata dello stato di salute del territorio; il modello berlinese appare così efficace proprio per la profonda penetrazione delle pratiche urbanistiche ordinarie con gli interventi ambientali, all'interno di una strategia complessiva di pianificazione urbana sostenibile.

Note

1. Tra le principali problematiche urbanistiche determinate dalla riunificazione si ricordano: la nuova dimensione della città e la necessità di coordinare le politiche urbane e le pratiche di pianificazione di est ed ovest; la riconfigurazione dell'area del muro e dei quartieri vicini ad esso, che da periferici e marginali acquistano un elevato valore urbanistico ed economico; la ricucitura del tessuto urbano e la riqualificazione dell'esistente con la creazione di nuovi luoghi urbani e nuove identità.

2. Il viaggio, effettuato tra il 2 e il 6 maggio 2001; è stato organizzato dal-

l'associazione Archtour e dall'Ordine degli Architetti della Provincia di Palermo.

3. Al primo livello della pianificazione si pongono il *Programma di Sviluppo Regionale di Berlino-Brandeburgo (LEPRO)* e il *Piano d'Area Metropolitana (LEP e V)*, che fissano le linee generali di sviluppo in coordinazione con la vicina regione del Brandeburgo.

Al secondo livello si trovano il *Piano Regolatore Generale (FNP)* e il *Programma Ambientale (LAPRO)*: sono piani-quadro che indicano principalmente la destinazione d'uso e i vincoli generali; tali vincoli e prescrizioni coinvolgono sia le amministrazioni ministeriali e locali che i cittadini.

Al terzo livello abbiamo il *Piano Particolareggiato (B-Plan)*, redatto alla scala 1:2000, per aree soggette ad interventi di riconfigurazione urbanistica e di risanamento urbano, e il *Piano Ambientale e Paesaggistico (L-Plan)*, anch'esso alla scala 1:2000, che prescrive le modalità di intervento compatibili con i valori ambientali e paesaggistici dei luoghi.

Le indicazioni di questi due piani vengono riunite nel *Progetto di Sviluppo d'Area (BEP)*, alla scala 1:1000, e nel *Progetto di Sistemazione del Verde (GOP)*, alla scala 1:2000; piani attuativi redatti in conformità delle indicazioni dei precedenti strumenti urbanistici

4. Le metodologie di analisi e valutazione ambientale e il modello di organizzazione dei dati su GIS dell'Atlante Ambientale, scaturito da un progetto di ricerca congiunto del Senato per l'Urbanistica e l'Ambiente e dell'Ufficio Federale per l'Ambiente (Umweltbundesamt-UBA), è stato adottato come esempio dalle maggiori città tedesche ed è oggetto di un programma di collaborazione della Comunità Europea tra Berlino, Roma, Regione Lombardia, Atene e Mosca.

5. Nel 1979 a Berlino venne creata una società a responsabilità limitata, l'Internationale Bausstellung Berlin (IBA), con il compito di dare vita ad una esposizione internazionale di architettura, nel solco della tradizione delle grandi mostre di architettura berlinesi del 1910, 1931, 1957.

La società, che collaborò strettamente con l'amministrazione pubblica, ebbe una funzione di promozione e di stimolo culturale, svolta attraverso iniziative finanziate dal Land Berlin e dalla Repubblica Federale Tedesca per il periodo di attività previsto inizialmente (1979-1984), e successivamente del solo Land Berlin.

6. La prima sezione, quella della edificazione del nuovo, diretta da J. Kleihues, ha operato soprattutto nella Sudliche Friedrichstadt nel Tiergartenviertel, Prager Latz, e a Tegel; dove sono state selezionate alcune aree tipologicamente significative per attuare operazioni di ricucitura del tessuto urbano.

La nuova edificazione ha operato nella ricerca della maglia storica, ai complessi residenziali e alle attrezzature è stato attribuito un carattere fortemente dimostrativo dal punto del linguaggio architettonico e della ricerca tipologica, la pluralità progettuale nei blocchi ricostruiti ha spesso permesso l'eterogeneità d'immagine; tal proposito J. Kleihues ha parlato di "ricostruzione critica della città".

La seconda sezione, diretta da H. W. Hamer, ha operato soprattutto a Kreuzberg, prestando grande attenzione alle esigenze degli abitanti e alla definizione di procedure di intervento condivise e partecipate.

Particolare attenzione è stata prestata agli spazi di uso pubblico e semi pubblico quali strade, piazze, aree verdi, cortili, etc. con interventi di riqualificazione attraverso l'inserimento del verde, di elementi di arredo urbano, la limitazione del traffico veicolare, etc., come nel caso emblematico del recupero dell'isolato 108.

Il Piano paesistico delle Eolie: la cultura dell'identità come risorsa

Francesca Triolo

L'equilibrio tra la conservazione e lo sviluppo del territorio, nel quale l'Uomo agisce in rapporto alle potenzialità specifiche espresse dallo stesso, costituisce la preconditione delle pratiche di pianificazione.

La sinergia tra natura e storia, le modalità con cui valori naturalistici e antropici si intrecciano nella molteplicità delle realtà locali costituiscono le componenti primarie e le chiavi di lettura della configurazione attuale degli insediamenti, delle pratiche di vita e di lavoro, delle dinamiche interne alle comunità e delle loro relazioni con l'esterno. L'interpretazione del patrimonio culturale stratificatosi nel corso del tempo, fornisce gli elementi per una conservazione e trasmissione produttiva e per la definizione di politiche di sviluppo all'interno di prospettive innovative.

Questi temi hanno costituito oggetto di riflessione e di approfondimento in un seminario, proposto all'interno delle attività del Dottorato in pianificazione urbana e territoriale, tenuto dal professore Vincenzo Cabianca l'8 giugno scorso nella Facoltà di Architettura di Palermo, il quale ha presentato l'esperienza di pianificazione condotta nell'Arcipelago eoliano.¹

Il Piano della conservazione e della trasformazione compatibile

“La centralità della conoscenza scientifica ed umanistica, cioè la centralità della formazione prima dell'informazione, la centralità dell'uomo come intellettuale e del territorio come territorio culturale, naturale e storico, la condizione di libertà e creatività nella partecipazione allo sviluppo sotto forma ecologica, biologica, economica, culturale scientifica e sotto forma politica, sono, nel mio pensiero, elementi determinanti all'interno delle finalità generali; sono quindi alla base delle motivazioni, del senso, dei significati della pianificazione. In questa filosofia dello sviluppo, gli elementi critici sono valori e pertanto non hanno una dimensione fisica ma mentale, le cui radici affon-

dano nella filosofia della scienza ed in particolare nell'evoluzione e nella neurobiologia.”(Cabianca, 1996)²

Con queste parole il professore Vincenzo Cabianca descrive i fondamenti del suo percorso disciplinare e ci fornisce le coordinate per l'interpretazione del complesso processo che ha guidato l'esperienza di pianificazione delle isole Eolie.

L'esposizione del Piano, nel testimoniare il sistema dell'acquisizione delle conoscenze di un sistema particolare e unico come quello delle isole Eolie, ad opera di ricercatori afferenti a diverse discipline,³ indica un percorso metodologico di analisi territoriale e di costruzione *“dell'armatura culturale”* del territorio, fondato su basi scientifiche, da cui derivano opzioni e azioni che concorrono alla formazione di economie strutturate sulle specificità e vocazioni locali.

Valori storici e archeologici, valori paesaggistici legati all'orografia e alla geologia del luogo costituiscono gli elementi significanti del Piano Paesistico delle Eolie, il cui programma di sviluppo deriva dalla profonda comprensione del patrimonio culturale delle isole inteso come risorsa e potenziale economico sostenibile, orientato anche verso l'ottimizzazione di un'offerta turistica che oltre a sfruttare l'alto valore paesaggistico, ha forti connotazioni di matrice scientifica, e dunque un alto valore *“formativo oltre che informativo”*.

Pertanto, l'interpretazione del patrimonio culturale, la decodificazione del sistema dei segni significanti, identificati nel complesso dei beni culturali, la loro individuazione e classificazione divengono i presupposti fondanti del Piano il quale si pone come strumento che, attraverso la tutela e la compatibilità degli interventi, garantisce sostenibilità a tutto il processo.⁴

La “musealizzazione” del territorio

Nel territorio eoliano, la storia dei vulcani ha profondamente influenzato la storia delle vicende umane (miti, leggende, economie, vissuto quotidiano), generando una stratificazione culturale, fortemente radicata più o meno consapevolmente nell'immagina-

rio collettivo locale e un sistema di segni fisici tali che dal punto di vista vulcanologico e naturalistico l'Arcipelago eoliano "rappresenta un grande museo in scala al vero" (le isole sono l'emergenza subarea degli apparati eruttivi di un arco magmatico) e dal punto di vista storico si configurano come un "immenso archivio archeologico".⁵

Queste considerazioni hanno determinato l'esigenza di ordinare e storicizzare tutti i tematismi, attraverso la "didascalizzazione in situ" delle emergenze culturali esistenti, concretizzandosi nella creazione del Parco Vulcanologico e del parco Archeologico, i quali rendono fruibili rispettivamente i beni culturali naturali e i beni culturali architettonici restaurati, nonché del museo eoliano con la diffusione capillare in tutte le isole dei *visitors' centres*, quale momento di sintesi della ricerca dei fattori di identità delle isole e della sistematizzazione concettuale degli stessi, finalizzata all'appropriazione da parte dei fruitori dell'evoluzione naturale e storica del territorio.⁶

Dunque, se il Piano Paesistico, quale strumento di interpretazione e identificazione del sistema dei beni culturali, dà garanzia legislativa alla loro tutela e gestione, la "musealizzazione" attiva dei segni significanti del territorio, rappresenta, in questa esperienza, un nodo centrale del processo di pianificazione/ sviluppo, in quanto recupera l'identità storica e contemporaneamente organizza l'offerta culturale educativa sul territorio svolgendo una funzione didattica di trasmissione della conoscenza al fine di rendere gli abitanti e i fruitori esterni consapevoli del patrimonio culturale del territorio e stimolarne un uso più responsabile e partecipato.

Questa forma dialogica e comunicativa tra il territorio e i soggetti fruitori carica di nuovi significati le pratiche di pianificazione. Infatti, specialmente in un contesto in cui la globalizzazione dei mercati e l'omologazione dell'informazione e quindi della conoscenza tendono ad uniformare i comportamenti, anche quelli relativi alla pianificazione, acquista particolare significato attingere al patrimonio di risorse identitarie (Clementi, 2002) quali matrici di uno sviluppo autonomo e portatore di economie sganciate dalla logica delle economie assistenziali che tradizionalmente hanno connotato il nostro paese.

Note

1. Il Piano paesistico delle Eolie, promosso dalla Soprintendenza dei Bb.Cc.Aa. di Messina, è stato approvato dall'Assessorato Regionale nel 2000.

Responsabile scientifico del progetto: prof. Vincenzo Cabianca. Collaboratori: prof. M. Carta, arch. Giusi Maxhuni. Elaborazione carte tematiche: arch. Giusi Maxhuni (evoluzione storica degli inse-

diamenti, aspetti vegetazionali attuali e storici, aspetti faunistici, grado di naturalità e sensibilità. Regime vincolistico); arch. Giovanna Mundo (beni etno-antropologici e archeologici, previsioni urbanistiche). Sistema informativo territoriale: prof. Maurizio Carta)

2. Dall'Introduzione di V. Cabianca al testo: Vincenzo Cabianca, *La conoscenza come matrice di libertà - La pianificazione come matrice di pari opportunità*, Palermo 1996, Medina.

3. Tra gli altri hanno condotto attività di ricerca scientifica sul territorio eoliano: il prof. Rittman (fondatore della vulcanologia moderna), i proff. Carapezza, Valenza, Nappi, Rossi, Gabianelli preziosi consulenti per la realizzazione del Museo vulcanologico eoliano dove sono stati raccolti anche i risultati delle loro ricerche; il prof. Bernabò Brea, Madeleine Cavalier, Umberto Spigo che hanno curato la ricerca archeologica, dando vita al Museo dell'Acropoli di Lipari.

4. Il prof. Cabianca afferma che il Piano Paesistico "fornisce ai Beni Culturali sostenibilità costituzionale in ordine ai vincoli, sostenibilità culturale in ordine alla costruzione scientifica dei giudizi di valore, sostenibilità gestionale attraverso motivati regimi normativi, sostenibilità economica in relazione ai provvedimenti attivi promossi ed al loro indotto economico, sostenibilità democratica in relazione alle motivazioni cognitive di identità e di interesse economico-occupazionale." (Cabianca, 1996 op. cit., pag. 183)

5. Queste due componenti (la vulcanologia e l'archeologia) hanno plasmato il territorio e sono state uno degli stimoli più forti per la costruzione dell'armatura culturale dell'Arcipelago, la quale si articola in cinque momenti fondamentali: Il Piano Paesistico, il Parco Vulcanologico, il Parco Archeologico, il sistema museale, il territorio didascalizzato.

6. Le vicende e i fatti significativi che hanno dato vita a questa complessa struttura sono esaustivamente esposte nel testo già citato di V. Cabianca nello scritto: "L'armatura culturale dell'arcipelago eoliano".

Riferimenti bibliografici

Cabianca V., *La conoscenza come matrice di libertà - La pianificazione come matrice di pari opportunità*, Medina, Palermo 1996;

Carta M., *L'armatura culturale del territorio - Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Franco Angeli, Milano 1999;

Carta M. "La pianificazione del patrimonio culturale nei paesi del Mediterraneo. Il piano d'interpretazione come strumento per uno sviluppo auto-sostenibile" in *Atti della XVIII Conferenza Italiana di Scienze Regionali Europa e Mediterraneo*, Siracusa, 8-11 ottobre 1997, Volume primo;

Clementi A., *Revisioni di paesaggio*, Meltemi editore srl, Roma 2002.

Il paesaggio: rappresentazione, storia, trasformazione

Daniele Ronsivalle

La storia si può a ragione considerare come uno strumento prospettico capace di descrivere, attraverso la lettura del passato, tutti quegli elementi utili alla definizione di “politiche” per il territorio: storia e scienze del territorio, quindi, costruiscono relazioni di interdisciplinarietà, contribuendo alla costruzione di riflessioni utili al piano. Queste sono le premesse a partire dalle quali Piero Bevilacqua ha trattato il tema della rappresentazione e della storia del paesaggio nel seminario tenuto l’1 marzo 2001 presso il Dipartimento Città e Territorio dell’Università di Palermo, nell’ambito delle attività seminariali del Dottorato in Pianificazione.

Il punto di vista che Bevilacqua propone sulla storia del paesaggio non può prescindere dalla sua rappresentazione: le trasformazioni che vengono indotte dall’Uomo sul territorio definiscono modi d’uso, ma contribuiscono anche a costruire visioni condivise sul paesaggio.

Alla varietà dei punti di vista sul paesaggio si sovrappone la questione della rappresentazione intesa in chiave prospettica. L’osservazione del paesaggio e la sua restituzione rappresentano, nell’ottica della pianificazione territoriale, importanti occasioni di interpretazione dei valori condivisi sul territorio, per cui l’attenzione ai modi in cui il paesaggio viene costruito rappresenta una importante occasione per il piano. Per comprendere, quindi, le modalità delle trasformazioni del territorio e le conseguenti visioni condivise sul paesaggio, Bevilacqua individua due categorie di elementi: da una parte, tutti quegli elementi che permangono nella definizione della forma del territorio - elementi fisici con capacità di sopravvivere alle trasformazioni; dall’altra, quegli elementi - anche immateriali - capaci di indurre la trasformazione sugli elementi fisici - che con le loro dinamiche alterano il territorio determinandone la trasformazione.

La declinazione dei significati viene dimostrata da Bevilacqua attraverso la lettura di alcuni paesaggi italiani che nel corso dei secoli sono stati modificati dall’azione dell’Uomo.

L’acqua come elemento generatore

Le trasformazioni dell’area padana

L’acqua è l’elemento vitale, capace di disegnare il territorio; i regimi delle acque - e il modo in cui la gestione di tali regimi ha indotto la realizzazione di sistemi di controllo e di organizzazione - hanno spesso disegnato il territorio, in particolar modo in Italia. Dai comportamenti delle acque dipende anche la suddivisione “storica” che è possibile fare in Italia tra valle padana, o Italia alpina, ed Italia appenninica ed insulare. L’acqua, infatti, nel nord Italia è presente in tutto l’arco dell’anno per la presenza dei ghiacciai e delle nevi perenni e per la copiosità delle precipitazioni annuali; inoltre, la natura ghiaiosa del suolo ha consentito il fenomeno delle sorgive e dei fontanili che sono adoperate come fonti di irrigazione in agricoltura, ma che creano anche sistemi umidi naturali quando l’acqua zampillante non viene canalizzata.

Effetti sulla organizzazione territoriale dell’Italia alpina

Rilevanti sono gli effetti di questo stato di cose, se si pensa che la costituzione dei comuni duecenteschi e trecenteschi discende in parte dalla costituzione di organizzazioni consortili per la regimentazione delle acque della valle padana: nel corso di venticinque secoli di organizzazione di questi territori è stato possibile dare al Po un suo corso unitario togliendogli l’aspetto frastagliato e complesso che ancora conserva nei pressi della sua foce. Elemento fondamentale per la gestione delle trasformazioni è stata la capacità di organizzazione dello spazio da parte delle popolazioni padane con la consapevolezza di un fine comune di garanzia di sicurezza e di gestione delle acque.

L’organizzazione sociale è la chiave per capire l’organizzazione del territorio del nord Italia: il sistema di controllo delle acque dell’Italia alpina - aldilà dell’uso delle acque dei fontanili per le risaie e della marcita come casi più antichi di regimentazione di piccola scala - si presenta in modo particolare nel sistema dei canali di vario ordine nella gerarchia del siste-

ma idrografico dai grandi canali navigabili - i Navigli ad esempio - alla fitta trama delle rogge di irrigazione.

La gestione degli argini del Po diventa il caso limite di gestione collettiva delle situazioni d'emergenza determinate da un siffatto sistema idraulico: Cattaneo descrive i modi e i tempi con cui le acque del Po venivano tenute sotto osservazione nei casi di pericolo e come gli argini venissero articolati in argini di maggiore rilievo (quelli che proteggevano le città in particolare) ed argini di sicurezza che venivano spezzati nel caso in cui il livello e la forza dell'acqua minacciasse di rompere gli argini maestri.

La capacità di consorzarsi tra i centri e tra i soggetti istituzionali ha creato una fitta trama di relazioni urbane nel sistema padano sicché le città sono parte integrante in questo sistema naturale-costruito. Come sottolineato dal Cattaneo, quindi, la forma della campagna discende dalle necessità di sicurezza delle città.

L'Italia appenninica

Nell'Italia appenninica, in particolare modo in Sicilia, esiste una diversa condizione ambientale legata alla stagionalità delle piogge: l'acqua va conservata o estratta.

Questa differente situazione porta come conseguenza la scarsa necessità di difesa dalle acque, anzi una tendenza all'accaparramento della risorsa scarsa ed un sostanziale individualismo che si riflette anche nelle relazioni e nella organizzazione territoriale delle città. In linea generale, si può dire che la città è soprattutto di costa e non è legata alla "generazione" della campagna come nel caso dell'Italia alpina. La stessa organizzazione della campagna siciliana araba e poi, in epoca molto più recente, della colmata di numerosi alvei fluviali per l'agrumicoltura, non sono fatti sociali oltre che di progetto (implicito) del territorio, ma rappresentano fatti privati per l'aumento della produttività con una consistente riduzione dei costi di messa a coltura e di irrigazione dei giardini. Non esiste nessun sistema di interazione sociale nella riconfigurazione del territorio a fini produttivi.

Trasformazioni di paesaggio: la bonifica

Uno degli strumenti che nel corso della storia hanno maggiormente trasformato il territorio è la bonifica intesa con una forte opera di antropizzazione di territori naturali: il senso della trasformazione sta nel modo stesso in cui si realizza la relazione tra passato, lo stato di fatto nel divenire degli usi del passato o dei non-usi, e gli usi che la bonifica presuppone (agricoltura, residenza,...). È particolarmente significativo che gli idraulici del '700 e dell'800 premettessero un'ampia descrizione storica delle trasformazioni che

il territorio da bonificare aveva attraversato, al fine di descrivere le trasformazioni passate. Nella costruzione dei paesaggi sembra evidente la tensione alla considerazione della storia. La tradizione borbonica di verifica delle coerenze della bonifica e la sua realizzazione sistematica spesso è relativa ad interi reticoli idrografici: la manutenzione obbligatoria di interi territori consentiva di mantenere o di migliorare gli stati d'uso del territorio da monte, con i primi rimboschimenti a valle.

Scelte liberistiche della destra storica trasformano il modo in cui la bonifica viene interpretata, passando alla libera iniziativa dei proprietari ed a bonifiche per parti che non sono più capaci di disegnare il paesaggio costruendo il territorio. Il senso della bonifica integrale è quello di compiere tutte quelle azioni utili all'uso agricolo di particolari porzioni di suolo contemporaneamente, così da stabilire il sistema di infrastrutturazione contemporaneamente all'insediamento: la presenza di un insediamento umano stabile garantisce la gestione della bonifica nel tempo.

Città e territorio

La gestione del territorio passa anche attraverso l'insediamento urbano che rappresenta, nell'Italia meridionale ed in Sicilia i gangli nervosi del territorio: a differenza di quanto avviene al nord, il territorio agricolo è emanazione della città, nella misura in cui la campagna cede alla città il suo prodotto. In particolare il sistema urbano siciliano si articola come una punteggiata lungo la costa: le città costiere sono le porte verso l'esterno, il Mediterraneo, e tutte le città in un modo o nell'altro, grandi e piccole, hanno relazioni con gli altri centri del Mediterraneo, in un sistema di relazioni punto a punto. Secondo Bevilacqua, fondamentale è comunque il modo in cui le città costiere si pongono in relazione con il mondo mediterraneo.

Conclusioni

Nelle parole di Bevilacqua si scorge la polisemicità del paesaggio: valenza produttiva e valenza storico-culturale, derivate, nell'esempio della regimentazione delle acque, dal fatto che l'acqua **disegna** il territorio e **costruisce** il paesaggio con le tecniche di canalizzazione e di deviazione dei flussi, contribuiscono alla definizione della produttività del paesaggio che prefigura l'esistenza del paesaggio in sé, nelle sue componenti materiali ed immateriali, in un gioco di rimandi continuo tra *paesaggio e racconto del paesaggio*.

Se l'*immaterialità del paesaggio ha a che fare con il racconto della sua storia*, il paesaggio sta nel racconto degli eventi che lo hanno modificato. Il che vuol dire che la lettura dei racconti e le descrizioni del pas-

sato sull'uso e sulle trasformazioni del territorio sono utili per costruire il paesaggio e, allo stesso tempo, i racconti e le descrizioni, sinchronicamente considerati, fanno parte del racconto delle materialità del paesaggio, nella misura in cui descrivono usi e trasformazioni.

Alla luce di queste considerazioni Piero Bevilacqua ha quindi presentato il volume *L'orto di Pomona* di Giuseppe Barbera, alla presenza dell'autore, sottolineando il valore delle trasformazioni agrarie del territorio nella costruzione del paesaggio: la trasformazione fisica del paesaggio indotta in alcuni ambiti della Sicilia dalla presenza del ficodindia si accompagna al valore simbolico e rappresentativo

della pianta grassa così estranea all'ambiente mediterraneo eppure così fortemente caratterizzante. Nessuna scelta di merito nel campo della trasformazione del paesaggio agrario o di aree seminaturali può, nell'ottica delle riflessioni condotte da Bevilacqua e Barbera, ritenersi assolutamente neutra alla trasformazione del territorio ed alla creazione di nuovo paesaggio: non esiste una non scelta delle trasformazioni territoriali, bonificare vaste aree per la coltivazione ha la stessa forza trasformativa della creazione di sistemi di sicurezza ambientali o di progetto per la sopravvivenza degli ambienti umidi.

Il Parco Agricolo Sud Milano

Pierluigi Campione

L'esperienza del Parco agricolo Sud Milano, illustrata dal Prof. Gianni Beltrame, docente universitario e membro della Commissione Nazionale Ambiente dell'INU, è stata oggetto di un Seminario organizzato dal Dipartimento Città e Territorio dell'Università di Palermo nell'ambito delle attività del Dottorato di ricerca in Pianificazione urbana e territoriale e svoltosi presso la sede del Dipartimento Città e Territorio dell'Università di Palermo, giorno 21 Febbraio 2001.

Il Prof. Beltrame ha illustrato la filosofia, i contenuti e le norme originarie del Piano del Parco - caratterizzato da un approccio metodologico innovativo ed avanzato in funzione della tutela e della valorizzazione del paesaggio agrario - contestualizzandolo alle vicende politico-istituzionali che ne hanno segnato negativamente l'iter, compromettendo la qualità e gli esiti dello strumento, e conseguentemente il futuro degli elementi e degli ambiti oggetto della pianificazione.

Il paesaggio agrario dell'area meridionale metropolitana di Milano rischia, infatti, di scomparire sotto la spinta di pericolose dinamiche di occupazione del suolo, che tendono a riproporre al sud l'espansione urbana e industriale già massicciamente presenti nell'area nord.

Beltrame ha illustrato la genesi e la maturazione dell'idea del Parco agricolo ripercorrendo il lungo cammino iniziato nel 1964 con la ricognizione delle aree verdi e la salvaguardia delle aree agricole metropolitane ad opera dell'Assemblea dei Sindaci, effettuata per mezzo di un apposito piano, fino alla legge istitutiva del Parco varata nel 1990.

La dimensione di progetto del Parco agricolo era imponente: 47.000 ettari, ovvero la metà della superficie dell'intera area metropolitana milanese. Beltrame si è pertanto soffermato sul rapporto tra il piano del Parco e gli strumenti urbanistici ordinari dei comuni ricadenti nell'area del Parco stesso, nonché tra le autorità preposte alla pianificazione del parco e quelle titolari dei singoli Piani Regolatori; rapporti delicati, vista la estensione delle aree e il numero di municipalità interessate.¹

Il Piano del parco risolveva il delicato problema di tali relazioni di natura politica e progettuale effettuando una mediazione con la pianificazione ordinaria dei Comuni, in nome della quale venivano stralciate, dal progetto, le aree di espansione - in verità piuttosto ridotte - previste dai nuovi strumenti urbanistici delle singole municipalità.

Interessante l'esposizione della filosofia ispiratrice del Piano: percezione e nuove metodologie di tutela delle aree verdi basate sulle necessità di salvaguardia e di valorizzazione del paesaggio irriguo della pianura padana, mediante la ricognizione e la protezione dei singoli elementi costitutivi: le tipologie edilizie peculiari quali la cascina² e l'abbazia, lo storico sistema di irrigazione della marcita,³ le siepi e i filari, la viabilità rurale. I suddetti elementi vengono letti dal Piano in maniera organica, secondo una concezione del paesaggio come cosa artificiosa, frutto delle complesse relazioni tra uomo e ambiente, tra attività e territorio stratificatesi nei secoli e progressivamente storicizzatesi. Una concezione del paesaggio come definizione sintetica di un complesso di segni fisici naturali e artificiali inscindibili e inestricabili, non solo nella percezione, ma anche nelle odierne prassi di tutela e di pianificazione.

L'exkursus storico del Prof. Beltrame, accompagnato dall'illustrazione dei contenuti del Piano, si è concluso con l'amara constatazione dello stravolgimento dello strumento stesso in sede di approvazione finale, relativamente ai livelli e alle metodologie di tutela e gestione delle risorse presenti; lo strumento esitato⁴ si mostra fragile e certamente poco efficace nel tutelare e preservare il prezioso paesaggio agrario dell'area sud Milano dalle pericolose dinamiche economiche e territoriali in atto. In particolare, l'intenso sfruttamento agricolo dell'area del parco non viene normato in maniera efficace e non si predispongono gli opportuni strumenti volti a contenere la forte spinta all'antropizzazione che scaturisce dall'uso agricolo e dal conseguente peso della popolazione che risiede ed opera nell'ambito del Parco, sia in termini di regolamentazione dell'utilizzo di sistemi di coltura e irri-

gazione non tradizionali, sia in termini di conservazione e tutela dell'edilizia storica; si rischia ugualmente, secondo Beltrame, un uso del suolo dissennato che possa inevitabilmente alterarne l'equilibrio e comprometterne le risorse, trasformando l'identità di una delle aree agricole più estese e più pregevoli d'Italia.

Note

1. Il piano del Parco investe i territori di 61 comuni dell'area metropolitana milanese: Albairate, Arluno, Assago, Bareggio, Basiglio, Binasco, Bubbiano, Buccinasco, Calvignasco, Carpiano, Casarile, Cassina de' Pecchi, Cernusco sul Naviglio, Cerro al Lambro, Cesano Boscone, Cislino, Colturano, Corbetta, Cornaredo, Corsico, Cusago, Dresano, Gaggiano, Gorgonzola, Gudo Visconti, Lacchiarella, Liscate, Locate Triulzi, Mediglia, Melegnano, Melzo, Milano, Noviglio, Opera, Pantigliate, Paullo, Pero, Peschiera Borromeo, Pieve Emanuele, Pioltello, Pregnana Milanese, Rho, Rodano, Rosate, Rozzano, S. Donato Milanese, S. Giuliano Milanese, Sedriano, Segrate, Settala, Settimo Milanese, Trezzano sul Naviglio, Tribiano, Vanzago, Vermezzo, Vernate, Vignate, Vittuone, Vizzolo Predabissi, Zelo Surrigone, Zibido S. Giacomo.
2. cfr. Agostini S., Guida alla classificazione delle cascine del Parco Agricolo Sud Milano, Provincia di Milano, Parco Agricolo Sud Milano, 1999
3. cfr. Berra D., Dei prati e delle marcite del basso milanese, 1822. Ristampa anastatica a cura di Tartari C. M., Parco Sud - Provincia di Milano, 1994 e Giacomini L. M., Censimento quanti-qualitativo delle marcite esistenti nel Parco Agricolo Sud Milano, Parco Sud - Regione Lombardia, Milano, 1995.
4. Il Parco agricolo Milano sud è stato istituito con Legge Regionale n° 24/90 in Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia n. 17 del 27-04-1990

Riferimenti bibliografici

- Agostini S., Architettura rurale: la via del recupero, Franco Angeli, 1999.
- Allodi M., "Il Parco Sud Milano", *Verde Ambiente* n. 6 nov./dic., pagg. 37 - 38, 1993.
- Atti del convegno Coldiretti, Milano da coltivare. Il progetto ambientale e il Parco Agricolo Sud Milano, 21 marzo 1992.
- Belotti A., "Un Parco per uscire dal disordine urbanistico", *Verde Ambiente* n. 6 nov./dic., 1993
- Bugatti A., "Milano, Parco agricolo in città", *Urbanistica Informazioni*, n. 82, 1982.
- Fabrizi M., Moller F., Nicolini M., Pirani A., *Vincoli ambientali e agricoltura. Il Parco naturale Adda Sud e il Parco Agricolo Sud Milano*, INVET - F. Angeli, Milano, 1992
- Ferraresi G., Rossi A. (a cura di), *Il Parco come cura e cultura del territorio. Un percorso di ricerca sull'ipotesi del Parco Agricolo*, Ed. Grafo, Brescia, 1993.
- Ferraresi G., Rossi A., "Parco Sud Milano. Dossier sulle aree protette in Lombardia", *Urbanistica Informazioni*, n. 95, 1987.
- Giuliani A., "Che cos'è il Parco Sud. Un polmone verde intorno a Milano", *La Provincia di Milano*, Milano, 1993.
- Zanoni R. (a cura di), *I suoli del Parco agricolo Sud Milano*, E.R.S.A.L., Milano, 1993.
- WWF, *Una risorsa educativa, Parco Agricolo Sud Milano*, 1997.

Pianificazioni separate e governo integrato del territorio.

Strumenti, programmi e politiche per un governo integrato del territorio

Antonella Aluia

Negli ultimi anni si è assistito ad una proliferazione di strumentazioni “specialistiche” (con riferimento ai contenuti), o “settoriali” (con riferimento all’organizzazione della pratica amministrativa) a prevalente contenuto attuativo e di intervento, che se da un lato hanno offerto molte opportunità alle amministrazioni, dall’altro hanno ignorato fin dall’origine (e ancor più nella pratica) il territorio su cui venivano calate.

L’effetto è quello della sovrapposizione di strumenti “innovativi” alla pianificazione territoriale “ordinaria”.

La “separatezza”, frutto di visioni interdisciplinari, ma soprattutto frutto di una pluralità di centri decisionali, di procedure amministrative e di controllo, genera conflitti ai vari livelli di intervento e tra i vari soggetti (formali e informali) che partecipano ai processi, incidendo comunque sul territorio.

Ragionare in termini di pianificazione separate e attorno al tema delle pianificazioni separate, non è comunque e non deve essere solo, discutere degli esiti che la separatezza di fatto provoca, ma piuttosto degli obiettivi e dei contenuti della pianificazione. È l’occasione soprattutto per parlare di territorio, come l’unico oggetto della pianificazione.

Alla luce di questo scenario, l’Istituto Nazionale di Urbanistica con il Convegno “*Pianificazioni separate e governo integrato del territorio*”, svoltosi a Firenze il 13-14 Dicembre 2001, affronta il tema delle pianificazioni separate. La proposta dell’INU, basata sulla concertazione o co-pianificazione, si inserisce a pieno titolo nel dibattito disciplinare corrente ma soprattutto nel processo di crescita delle autonomie locali avviato dalla riforma amministrativa negli anni ’90.

Lungi dal fornire soluzioni univoche o il raggiungimento di un piano onnicomprensivo, l’obiettivo, durante le sessioni del Convegno, è stato quello di individuare i vari livelli di una possibile integrazione delle pianificazioni separate con la pianificazione ordinaria in un

La pianificazione, in questi anni, si è venuta attuando in una condizione di divisione tra i “poteri di piano” e i “poteri di intervento”. Alla pianificazione tradizionale si è affiancata una pianificazione di settore, più mobile ed operativa dove il riconoscimento dell’inadeguatezza del piano a risolvere i problemi emergenti si è tradotto sistematicamente nel tentativo di eluderlo attivando il sistema delle deroghe.

La nuova progettualità, la realizzazione e la gestione di una rete efficiente di servizi e infrastrutture, lo sviluppo sostenibile, sono pertanto realisticamente perseguibili, solo se si riconducono ad un unico sistema l’insieme delle decisioni e delle azioni.

Si parla di battaglia culturale rivolta alla separazione tra le diverse pianificazioni esistenti. “...bisogna convincere i centri decisionali che prima ancora che una legge li obblighi a farlo è dovere loro di abbandonare l’isolamento e imparare a lavorare insieme...” e poi ancora “escludere l’egemonia di ogni settore rispetto all’altro... ma sommare le forze per applicare queste conoscenze...” (Campos Venuti G.).

È necessario quindi escludere l’egemonia di ogni settore rispetto ad un altro mediante l’integrazione della disciplina territoriale e urbanistica.

Una possibile soluzione è che il piano nasca dalla concertazione tra i principali soggetti attuatori e sia impegnativo per gli stessi. In queste nuove forme di governo, il piano non diventa più il punto di arrivo, ma l’adesione ad un metodo sistematico e al tempo stesso pragmatico e flessibile.

La concertazione, come “co-pianificazione” permette ai vari soggetti di operare in piena autonomia nel campo specifico di operatività, come processo ante-operam, fermo restando che nell’individuazione degli obiettivi comuni e dei risultati attesi per ogni procedimento devono partecipare in egual misura tutti i soggetti attuatori (L. 142/90) impegnandosi per il rag-

territorio e delle sue dinamiche non può che essere multidisciplinare, per costruire una lettura sintetica del territorio così da relazionare tutte le conoscenze settoriali in una visione condivisa e costruire quadri conoscitivi di riferimento fortemente integrati al fine di operare scelte consapevoli.

Questo scenario così delineato (conoscenze-obiettivi-criteri e regole nell'uso delle risorse) è sostanzialmente quello del Piano strategico, che si configura come il *luogo delle coerenze*. La dimensione strategica finalizzata al raggiungimento degli obiettivi, anziché al solo rispetto delle norme, implica che ogni azione di indirizzo e di coordinamento richiede l'identificazione di un quadro di riferimento strategico, nel quale la pluralità di attori coinvolti nel processo possa riconoscersi senza disgiungersi, al contempo, da un'azione regolativa, "... fondata su norme giuridicamente cogenti" (Casini M.P.).

Partendo da questo assunto, i contributi e gli interventi del Convegno sono stati articolati sostanzialmente in due parti: la prima essenzialmente più a carattere generale dove vengono affrontati la questione dei rapporti tra i livelli di pianificazione, procedure, l'analisi dei conflitti che emergono in seno alla pianificazione di area vasta e alla programmazione regionale; una seconda parte riferita a temi espressamente più settoriali generati dalla programmazione di matrice comunitaria, che partendo dai programmi complessi fanno cenno a prime interessanti soluzioni ai fini della programmazione negoziata, o alla costruzione di processi settoriali (infrastrutture, trasporti) avviati ed elaborati in una visione condivisa di pianificazione.

Il convegno "Pianificazioni separate e governo integrato del territorio" nella sua impostazione generale di argomentare il tema sia nella generalità della disciplina urbanistica sia nella specificità delle varie componenti che costituiscono la "separatezza" delle pianificazioni, nonché di evidenziare gli esiti della riforma avviata dalla Regione Toscana con la L.r. 5/95, ha inteso sicuramente innescare ulteriori riflessioni sulle norme per il governo del territorio.

Ne è emerso comunque la necessità di superare la difficoltà di fornire risposte precise. In questo senso il Convegno è stata l'occasione per delineare il quadro delle situazioni regionali sulle tematiche poste a dibattito.

Ne risulta che in Italia, le Regioni hanno già avviato la riforma del sistema della pianificazione nel corpo di leggi organiche. Il quadro si presenta però variegato, soprattutto in riferimento ai piani territoriali. Dall'analisi comparativa emergono alcune linee di tendenza che seppur nelle differenze metodologiche e nelle forme consentono di descrivere i limiti e le relative prospettive. Sono sostanzialmente "quadri" in cui va manifestandosi il passaggio dal tradizionale model-

lo di "proiezione territoriale" verso un piano non prescrittivo; ma sono dei "quadri" ancora in evoluzione, nei quali ancora non sono ben definite le forme di una pianificazione strategica, implicite nei piani con carattere non prescrittivo¹.

Numerosi i contributi redatti da dottorandi del Dottorato in Pianificazione Territoriale: tutti riflettono, sia pure ognuno nelle singole specificazioni tematiche, la "separatezza" del dibattito corrente e la "... necessità di ricondurre ad un unico quadro l'insieme delle varie conoscenze in una visione condivisa e integrata di territorio..." (Gangemi G.). Da quelli a contenuto più generale sul governo del territorio: "Pianificazione ordinaria e programmazione negoziata. Indagine sugli strumenti, i programmi e le politiche per un governo integrato del territorio" di Antonella Aluia; "Una invariante delle pianificazioni separate, la sostenibilità dello sviluppo territoriale nei processi di governo e trasformazione del territorio" di Maria Chiara Tomasino; a quelli più specifici e settoriali: "La struttura pubblica del patrimonio come raccordo tra le pianificazioni separate" di Pierluigi Campione; "Piano e protezione civile. Il piano di emergenza territoriale negli ordinari processi di pianificazione" di Francesca Marcatà; "Pianificazione del paesaggio: tra approcci settoriali e visioni solistiche" di Ignazio Alessi e Rossella Amato.

Note

1. La Regione Sicilia con alcuni emendamenti, (Circolare dell'ASSESSORATO TERRITORIO E AMBIENTE, Prot. n. 5057 del 14 aprile 1999 e Circolare n. I/V della PRESIDENZA DELLA REGIONE - DIREZIONE GENERALE DELLA PROGRAMMAZIONE del 2 settembre 1999, aventi per oggetto "I patti territoriali e pianificazione urbanistica"), ha già avviato un dialogo con gli altri enti istituzionali. L'invito è quello di ricondurre tutte le azioni e le decisioni pianificatorie ad un unico sistema di decisioni e di azioni, facendo propri i principi ispiratori dei nuovi strumenti di programmazione, poiché una pianificazione generale, essenziale, chiara e credibile, organizzata su più livelli interagenti, consente di operare una netta distinzione tra indirizzi e scelte operative, sulle quali definire in sede di piano gli accordi tra grandi operatori. Consente inoltre di ricomporre - nel Piano, e nel Piano Territoriale Urbanistico Regionale in corso di formazione in Sicilia - le linee delle politiche settoriali, e di avere nella fase di attuazione margini di adattabilità gestibili in sede locale, sulla base di procedure già prefigurate dalla garanzia e dalla trasparenza delle decisioni.

Riferimenti bibliografici

Urbanistica Quaderni, *Nuove esperienze di pianificazione comunale in Toscana. Uno studio di casi*, n. 34 del 2001, Roma.
Viviani R. (2001), *Piano pubblico, progetti privati. I limiti alla tolleranza*, Alinea, Firenze.

Pianificazioni separate e governo del territorio

Mario Pantaleo

In concomitanza con il Convegno nazionale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica "Pianificazioni separate e governo integrato del territorio", si è tenuto a Firenze, il 13-14 dicembre 2001, il Convegno nazionale dal titolo "Governo del territorio: il modello Toscana", con il quale si voleva perseguire l'obiettivo di cogliere gli esiti della riforma avviata nel 1995 con l'emanazione della L.r. 16 gennaio, n. 5, dalla Regione Toscana ("Norme per il governo del territorio") e, attraverso il quale, si volevano sollecitare gli esiti di un confronto sulla riforma nazionale per sostenere le innovazioni che ormai si vanno proponendo in tante regioni, secondo un indirizzo univoco pur nelle diversità.

Attraverso il Piano di Indirizzo Territoriale (P.I.T.), ed in conformità con le indicazioni del Programma Regionale di Sviluppo, si stabiliscono gli orientamenti per la pianificazione degli enti locali e si definiscono gli obiettivi operativi della propria politica territoriale.

La L.r. 5 ha segnato una profonda riforma, in quanto per la prima volta in Italia si sono ricongiunte normative e comportamenti "separati" a livello nazionale - urbanistica, ambiente, valori paesaggistici - sotto il principio unificante dello sviluppo sostenibile secondo il quale è necessario coniugare sviluppo economico e equilibrio ambientale, uso delle risorse e garanzia della loro riproducibilità.

L'assessore all'urbanistica della Regione Toscana Riccardo Conti ha aperto i lavori del Convegno nazionale soffermandosi sugli obiettivi che l'urbanistica toscana dovrà cogliere nei prossimi anni, cioè il varo di un testo unico capace di fissare i principi e di includere tutte le materie connesse al governo del territorio, e il riordino e la semplificazione del percorso di tutti i piani (da quello dei rifiuti a quello del commercio, dal piano sanitario a quello di sviluppo rurale) il cui esito può produrre effetti e trasformazioni significative sul territorio e le sue risorse e "che oggi - ha detto Conti - risultano gestiti con procedimenti e criteri in vario grado separati, estranei, talvolta conflittuali rispetto ai procedimenti e agli obiettivi della sostenibilità affermati dalla L.r. 5 e dal PIT. Mentre, invece, eventuali semplificazioni nei procedimenti per il governo del territorio garantirebbero agilità e tempi certi, nella consapevolezza che per il governo del territorio è fondamentale l'apporto coordinato e integrato di tutti gli enti coinvolti e la partecipazione dei cittadini.

Ed è qui che entra in gioco la *co-pianificazione istituzionale* di cui ci riferisce Giuseppe Campos Venuti, in rappresentanza dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, nella sua relazione di apertura al convegno.

Egli polemizza con il fatto che in Italia ci si è più dedicati a creare organismi ed enti specialistici, con uno specifico diritto da tutelare e con leggi metodologicamente separate, e si è, invece, trascurato di correlare ciascuna legge con quelle su argomenti simili in modo da intrecciare i diritti da salvaguardare.

Solo attraverso la riduzione delle regole a poche, essenziali e indispensabili, e proprio per questo più facili da rispettare, e attraverso la cooperazione reciproca delle istituzioni che hanno il compito di tutelare i diritti dell'ambiente e del territorio, si potrà guadagnare la fiducia dell'opinione pubblica convinta che le regole e le istituzioni relative rappresentano soltanto lacci e laccioli.

Strategie di intervento e di conservazione nei centri storici minori.

Cefalu', Piazza Armerina, Randazzo, Sant'Angelo dei Lombardi, il Rione Mattonata di Citta' di Castello, i ricetti, le bastides.

Melita Brancati



Le problematiche connesse al recupero dei centri storici sono state oggetto di molteplici studi che, nel corso degli anni, hanno messo in luce possibili soluzioni di indubbio interesse.

Nell'affrontare questo tema, mi sono resa conto di come fosse opportuno tentare una revisione critica della questione nel suo complesso.

Riflettendo in merito all'evoluzione delle pratiche politiche e disciplinari sul tema del recupero dei tessuti antichi, si passa da atteggiamenti di forte sperimentazione tipici degli anni Cinquanta¹ ad una successiva maturità e consapevolezza del tema nel decennio successivo, durante il quale il problema della conservazione viene avvertito ma non trova una soluzione pratica, limitandosi ad imporre vincoli di tutela sciolti in tempi e modi differenti.

Il concetto di Centro Storico come *bene culturale* e quindi come *risorsa* della città e della collettività nel suo complesso, verrà elaborato negli anni Settanta, ma non porterà ad una sperimentazione urbanistica molto ricca, in quanto la tendenza del periodo è incentrata sugli aspetti perequativi delle pratiche urbanistiche all'interno dei piani.²

E' il periodo in cui si inseguono i modelli futuri della città, mentre quella presente sembra perdere d'interesse e diventare una parentesi muta, in attesa della *città nuova* piena di promesse e ispiratrice di variegate metafore progettuali.

Negli anni successivi, i processi di recupero si riterranno realizzabili al di fuori dei processi di Piano, determinando lo spostamento dell'attenzione verso il progetto. Questa perdita di valore dello strumento urbanistico non ha portato, tuttavia ad una stasi della disciplina, che anzi dalla seconda metà degli anni Ottanta fino agli anni Novanta, è stata foriera di fertili riflessioni e sperimentazioni nella modalità di approccio alla conoscenza ed alla progettazione.³

L'interesse alle problematiche del recupero, evidenzia come si sia evoluto nel tempo il concetto di centro storico che viene esteso alla città nel suo complesso, coinvolgendo in questo processo il territorio inteso nella sua unicità storico-ambientale.

Il centro storico così, assume un ruolo determinante di riequilibrio nella definizione dei rapporti funzionali tra le parti di città e tra la città e il territorio.

Esso, come afferma brillantemente Giancarlo Deplano:

...ritorna ad essere il luogo della continuità, l'esito spaziale dell'agire collettivo della comunità che, attraverso lo scorrere del tempo, ne considera la sua dimensione spaziale come una parte cospicua del progetto del futuro della città....⁴

La città antica – ma anche la città tutta - richiede di essere reinterpretata nei suoi molteplici rapporti che sono da valutare e misurare di nuovo, soprattutto dove ormai perdono di consistenza e sembrano recisi.

Essa va ricompresa nella sua natura complessa, riaffermata nei suoi nessi più segreti anche se questi risultano ricoperti da una moltitudine di scorie. A nulla vale studiare o tentare di risolvere i problemi del centro storico, se non si chiariscono i suoi rapporti e le sue complementarità col resto della città; così come settoriali appaiono le azioni escogitate per il nucleo urbano, se gli viene negata la possibilità di istituire nuovi rapporti funzionali (ma anche di immagine e di identità), con il centro antico che incarna l'inscindibile natura della *civitas* e dell'*urbs*.

La costruzione dei caratteri dei luoghi, visti attraverso la storicizzazione dei processi antropici che hanno plasmato il sito restituendo significato alle relazioni tra i manufatti edilizi e lo spazio di relazione, costituisce nell'azione di recupero, il supporto di riferimento per ogni tipo di intervento.

La comprensione dell'orditura del tessuto urbano e del suo spazio d'uso, dei caratteri dei luoghi e delle *pietre*, deve supportare le azioni di riuso volte a riallacciare le relazioni della città storica con la città nuova e con il territorio d'ambito, per dare forma –per dirla come Italo Calvino - alle “ragnatele di rapporti intricati” che reggono la vita di una città.⁵

Il rapporto che la città storica stabilisce col luogo sia geografico che antropizzato è un legame comples-

so, ricco di interrogativi, sottile e nascosto. Esso è, nello stesso tempo, di dipendenza e di dominio: a volte la forza dei caratteri del luogo geografico condiziona e dimensiona la città; altre, è la città stessa che con le sue forme costruite, il suo disegno artificiale e le sue volumetrie domina il territorio che la circonda.

La lettura di questa connessione ci mostra un vasto repertorio di città, fatto di mille casi diversi, di identità distinte, di situazioni mai ripetute, uniche e specifiche.

Spesso il rapporto col luogo genera immagini riconosciute, sedimentate nella memoria: la città guarda il proprio territorio e allo stesso tempo si fa ammirare da esso denunciando le sue dimensioni e le sue geometrie.

Conservare e salvare questa memoria oggi diventa un'operazione necessaria di traduzione del passato nel presente.

Ma ciò non significa considerare la città storica come una singolare *enclaves* ormai disancorata dalle trasformazioni in atto, perché tale visione porterebbe a falsare il problema, regalandoci centri storici come "eccezioni" e dividendo il territorio fra le ottiche vincolistiche di una conservazione miope – retrocessa a ruolo di controllore - e i furori di una progettazione emula, ma estranea al contesto sedimentato che ne penalizza anche le potenzialità più genuine.

Il centro storico non può essere considerato come una piccola parte della città, ma piuttosto come il nucleo centrale di un meccanismo complesso costituito dal "vecchio" e dal "nuovo".

Il sistema migliore per conservarlo è quindi, quello di accettare questa condizione di difficoltà potenzialmente molto ricca e cercare di coniugare le modifiche col rispetto della sua consolidata identità.

Tuttavia nella realtà, alla sensibilità normativa e disciplinare verso i temi del recupero della città storica, non corrispondono azioni strategiche pubbliche e private, ma forme diffuse di intervento che si risolvono in microtrasformazioni riferite prevalentemente agli elementi architettonici e strutturali ed agli usi.

Di fatto, si assiste ad un processo di distruzione della memoria dei materiali storici e del loro disegno di posa, che oltre ad aver inciso profondamente sulla qualità dell'ambiente, hanno reso sempre più difficile ipotizzare un'azione di riqualificazione pianificata della città antica.

Sotto il profilo qualitativo emerge una carenza di normative specifiche e di azioni di controllo negli interventi di recupero, che spesso sono casuali e non opportunamente coordinati e comunque scadenti nella scelta delle soluzioni tecniche, soprattutto quando queste derivano dal mondo della produzione piuttosto che da un attento esame progettuale.⁶

Bisogna allora riflettere su come possa essere ridefinito il concetto di *tutela e recupero* a livello teorico

e giuridico-normativo, in modo da determinare un progetto strategico capace di individuare nuovi ruoli funzionali ammissibili per il centro storico.

Ciò richiederà il coinvolgimento di vari soggetti – pubblici e privati – che dovranno unire sinergicamente le loro risorse per attuare un processo di cambiamento capace di arrestare il declino della città antica senza distruggerne l'identità.

Le motivazioni della scelta del tema

L'osservazione di tali eventi, la loro ricostruzione, il loro accostamento secondo un filo anche molto distante dalle occasioni e dalle intenzioni originarie, mi ha portato a riflettere sulla città storica ed il suo intorno, operando un sforzo di ricomprendimento e interpretazione del loro senso.

Il perché della scelta di trattare le problematiche connesse al recupero delle città piccole o medio piccole o comunque dei centri cosiddetti "minori", nasce da una duplice curiosità: la prima, deriva dall'osservazione diretta di uno di essi (mi riferisco a Piazza Armerina) dove alla "corsa" alle trasformazioni, sia nuove che di *riuso*, si alternano pause di attesa e, a volte, di *non-uso*; la seconda, è legata alla loro stessa natura, così "densa" di significati da indagare e di angoli da "illuminare".

In particolare, la ricerca focalizza l'attenzione sui centri storici minori il cui schema organizzativo del tessuto urbano, ortogonale e serrato, è riconducibile alla struttura di fondazione lombarda e normanna.

Invero, è proprio l'aggettivazione lombardo-normanna, identificabile nella forma dell'impianto urbano che caratterizza la riconoscibilità dei centri storici e al contempo, li differenzia da altri schemi insediativi, che costituisce un legame, un'unità di intento, un "filo rosso" di giunzione tra i nuclei antichi studiati.

Tale situazione, se da un lato ha caratterizzato, "tematizzato" l'oggetto delle mie osservazioni, dall'altro ha reso più difficoltoso e impegnativo il percorso degli studi.

La povertà del materiale documentativo e la sua difficoltà di reperimento, hanno stimolato la ricerca indirizzandola verso la scoperta di nuove fonti, capaci di orientare lo studio nel difficile percorso di ricostruzione di un ragionamento lineare.

La determinazione dei rapporti e dei significati che sostanziano tutt'oggi tali centri storici, pone il problema della riduzione dei soggetti della ricerca ad alcuni esemplari, considerati più espressivi e più cogenti.

L'onere metodologico e culturale e i margini di discrezionalità che ogni azione di scelta si porta con sé, rappresentano il costo che ogni percorso interpretativo deve pagare, soprattutto se si vuole indagare nel

suo insieme il complesso di aspetti e di fenomeni di diversa natura tipici di ogni realtà urbana.

La necessità di determinare un “modello”, invita alla declinazione di un caso specifico, che diviene il requisito principale della ricerca, racconto esemplare. Esso ha la virtù di sciogliere il linguaggio, di annullare il conflitto fra la difficoltà dei concetti e la spiegazione che ne può dare la realtà, costituendo un avanzamento nella comprensione delle cose e quindi nella conduzione della ricerca.

Così, le sollecitazioni visive e di ragionamento che sono affiorate osservando il centro storico di Piazza Armerina, l'individuazione della sistematicità dell'operazione insediativa e delle *permanenze* - di tipo edilizio, di isolato e di isolato con l'intorno - sono stati i criteri di scelta per la determinazione dei casi studio.

Al centro storico di Piazza Armerina si sono affiancati Randazzo e Cefalù (in Sicilia) e sempre per analogia di tessuto e di storia: Sant'Angelo dei Lombardi in provincia di Avellino, il rione Mattonata a Città di Castello in Umbria e i *ricetti* del Piemonte, di cui Candelo (presso Biella), costituisce l'esempio più importante. Da quest'ultimi, si è poi risaliti alle *Bastides* della Francia meridionale.

Le dimensioni ridotte e anguste della tipologia edilizia e della rete viaria, che caratterizzano questi centri storici, determinano una difficoltà di risposta alle esigenze del risiedere che potremmo definire “perdita di rispondenza”⁸ rispetto al modello culturale vigente.

Di contro, i problemi che derivano dall'adeguamento alle moderne esigenze di vita, delle caratteristiche distributive e dimensionali degli alloggi e della trasformazione dei sistemi dei percorsi per l'utilizzo dei mezzi pubblici e privati, costituiscono un quadro di bisogni capaci di variare in maniera significativa la struttura urbana di un tessuto storico.

Di fronte ad un tale divario tra esigenza e trasformabilità, gli interventi di ripristino insediativo e di rifunzionalizzazione tendono a produrre pesanti modifiche. Ma questa inconciliabilità viene bilanciata dall'importanza che assume il valore storico-culturale come “requisito”.

Ciò che pertanto si vuole studiare è la possibilità di recupero e di modernizzazione di questi contesti nel rispetto del loro valore storico; ovvero, se esiste una compatibilità tra il processo di adeguamento alle moderne esigenze abitative di tali tessuti edilizi e il valore di patrimonio storico che essi rappresentano.

Per queste ragioni, si analizzeranno le esperienze di pianificazione che hanno interessato questi centri storici, mediante la redazione di schede conoscitive nelle quali verranno messi in evidenza i contenuti e le intenzioni della strumentazione urbanistica al momento del progetto ed al momento della sua attuazione.

Dall'analisi comparativa di tali schede, sarà tratto un bilancio delle azioni, che porterà a stabilire qual è il contributo dei diversi processi di pianificazione.

La fase conclusiva della ricerca, prevede poi l'individuazione di un modo possibile di intervento per tali ambiti.

Percorso metodologico

L'approfondimento conoscitivo su quanto è già stato ideato e verificato, risulta di duplice efficacia: se da un lato evita il rischio di ricominciare daccapo e di percorrere strade già battute - vincenti o fallimentari che siano - dall'altro, aiuta a riconoscere le innovazioni da apportare alle linee di ricerca alle quali necessariamente e consapevolmente ci si lega, per intraprendere un cammino che nasce dal punto in cui si è arrestato il lavoro intellettuale di chi ci ha preceduto.

In tal senso, le pagine che seguono tenteranno di offrire un orientamento tra i diversi approcci e metodi di intervento applicati alla questione in oggetto, che ha visto nel tempo la fioritura di numerosi testi e ricerche.

Risulta ancora necessario premettere, che questa ricerca non ha la pretesa di proporre manualistiche prescrittive che dettino regole sul modo di operare, in quanto si riconosce la validità di calibrare i progetti alla “cultura dell'abitare” del luogo in cui si va ad intervenire.

A tale proposito scrive Ernesto Dario Sanfilippo:

Il principio che si intende affermare (...) è che non esiste un “centro storico”, ma che i “centri storici” costituiscono tutti dei casi a sé, avendo gli insediamenti umani vicende evolutive spesso assai differenti e caratteristiche attuali ben definite, con problematiche diverse e specifiche di intervento.

*Il denominatore comune esiste però, sia per la finalizzazione dell'analisi che per le soluzioni di intervento, ed è quello, mai abbastanza ribadito, dei valori storico-culturali e della loro conservazione e corretto recupero per le esigenze d'uso contemporanee.*⁹

La ricerca si sviluppa secondo una procedura metodologica articolata in quattro fasi:

- la prima, di tipo analitico-conoscitivo, mira ad individuare il “tema” della ricerca, ossia i caratteri propri dei centri storici minori e le problematiche ad essi annesse;
- la seconda, di tipo descrittivo, individua le principali regole costitutive dello schema organizzativo del tessuto urbano e delle tipologie edilizie dei centri storici più rappresentativi presi a campione;
- la terza, di tipo valutativo, analizza i processi di pianificazione applicati a tali ambiti;

- la quarta, di tipo propositivo, tende ad individuare le modalità di intervento più efficaci, per poi dedurre un modello operativo.

L'aspetto che viene trattato e approfondito nella terza fase, ha il fine di comprendere come l'innovazione o l'inerzia degli strumenti urbanistici, abbia influenzato l'evoluzione o l'involuzione dei centri storici presi in esame.

Per fare ciò si procederà alla costruzione di una scheda conoscitiva, di un "rapporto" sullo stato di fatto dei processi di pianificazione attinenti a tali contesti.

La scheda verrà articolata in base:

1. Ai problemi-obiettivi che lo strumento urbanistico intendeva affrontare;
2. Alla struttura ed ai contenuti di esso;
3. Alle norme adottate per la riqualificazione dell'area urbana;
4. Alle modalità di attuazione;
5. Agli aspetti attuativi dei programmi di intervento nel caso in cui le operazioni di risanamento siano state attivate.

Note

1. "In questo quadro gli anni Cinquanta sono stati sicuramente il crocevia di culture diverse, di residui del passato e di nuovi fermenti che hanno costruito le basi per successive e più mature acquisizioni e a cui tuttavia non sempre è seguito uno sviluppo disciplinare all'altezza delle premesse.

Gli anni Cinquanta sono stati, per le politiche di recupero dei Centri Storici, caratterizzati dalla compresenza di diverse famiglie di *atteggiamenti culturali* e da diverse *forme di piano*.

Schematicamente è possibile sostenere che, dal punto di vista degli *atteggiamenti culturali*, si confrontano i contraddittori residui della cultura modernista degli sventramenti e di quella giovannoniana dei "diradamenti" con quella, quantunque minoritaria, di una conservazione a cavallo tra suggestioni organiche e nuove acquisizioni morfologiche e tipologiche; mentre, dal punto di vista delle *forme di piano*, il confronto è tra una concezione del Centro Storico (ma non solo di questa parte di città) come "zona bianca" del piano regolatore da demandare a successivi approfondimenti, di matrice "razionalista", e la esplicitazione, già nel piano, di indicazioni "immediatamente operative". Carlo Gasparrini, *L'attualità dell'urbanistica*, Etaslibri, Milano, 1994. p.188

2. Sul dibattito di questo periodo e delle successive maturazioni si collocano i contributi di vari urbanisti tra cui Bruno Gabrielli, Bernardo Secchi, Francesco Indovina, Cesare Macchi Cassia e l'attività dell'ANCSA con la promozione di convegni di particolare importanza: Gubbio 1970, Bergamo 1971, Genova 1972, Salerno e Vicenza nel 1974.

3. Fanno parte di questo periodo alcuni tra i più interessanti e discussi Piani rivolti al recupero di importanti Centri Storici: il P.P. di Palermo del 1990 di Benevolo, Cervellati e Insolera; il P.R.G. di Foggia del 1992 redatto da Benevolo; il P.R.G. per il centro storico di Venezia (variante al P.R.G. del 1962) adottato nel 1992; il Progetto Preliminare di P.R.G. di Piacenza elaborato alla fine degli anni Ottanta di cui Bruno Gabrielli era il capogruppo; il P.R.G. di Siena del 1990 di un gruppo di lavoro coordinato da Bernardo

Secchi.

4. Giancarlo Deplano (a cura di), *Centri Storici e territorio*, Franco Angeli, Milano, 1997, p. 17.

5. Italo Calvino, *Le città invisibili*, Arnoldo Mondadori, Milano I edizione Oscar Opere di Italo Calvino 1993, p. 76.

6. Non è insolito l'uso di materiali impropri soprattutto nel settore degli intonaci e degli elementi di finitura, quali infissi di alluminio anodizzato e decori con caratteri stilistici estranei al contesto.

7. Da alcuni anni il termine *identità* viene usato sempre di più nella letteratura urbanistica, anche se esso deriva da altre discipline che lo utilizzano con più competenze e prudenze. Ancora una volta una parola – anche se di ampio spettro letterario – viene presa a prestito mutandone il significato primo, per esprimere concetti di difficile esplicitazione, quasi fosse una metafora compiacente.

Solitamente serve per riferirsi ad una serie di caratteri specifici, sia fisici che non, che sembrano propri di alcune realtà urbane o territoriali, sia per storia che per tradizioni, per usi che per costumi, per senso di radicamento al luogo che per riconoscibilità.

8. "Il fenomeno della perdita di rispondenza è esaminabile sotto diversi aspetti di cui i più rilevanti,...., risultano i seguenti:

- *Perdita di rispondenza del modello socioeconomico e produttivo*; intesa come sconnessione acquisita dal contesto produttivo del centro, e del territorio circostante, rispetto ai modelli produttivi ed economici che si sono affermati e imposti a scala regionale e nazionale.

- *Perdita di rispondenza abitativa e insediativa*; relativa alla sempre maggiore distanza tra le prestazioni fornite dall'unità abitativa, e in generale dal sistema insediativo, rispetto alle esigenze ormai acquisite dai modelli di vita odierni, quali ad esempio quelle legate al comfort abitativo oppure connesse all'uso dell'automobile e ancora alla necessità dei servizi sociali collettivi.

- *Perdita di rispondenza rispetto al modello culturale vigente*; ossia rispetto a quel modello di vita omologato e generalizzato, prima indotto da istanze di modernità e di progresso e oggi dal modello consumistico imposto dai mass-media e dalla pubblicità.

In merito a questo terzo aspetto va però notato che l'evoluzione più recente del costume tende a mettere in crisi il modello "moderno", come ad esempio si può constatare nell'accresciuto interesse nei confronti del patrimonio storico e naturale e nel corrispondente nuovo fenomeno di ritorno ai centri storici, in particolare nelle grandi aree urbane, da parte dei ceti più abbienti e culturalizzati. Tendenza questa, sull'altro versante, indotta anche nella profonda delusione che hanno costituito i nuovi modelli insediativi delle aree periferiche conurbate". Giulio Fioravanti, *presentazione sintetica della ricerca*, p.12, in, Sergio Bonamico, Giulio Tamburini (a cura di), *Centri antichi minori d'Abruzzo*, Gangemi editori, Roma, 1996.

9. Ernesto Dario Sanfilippo, *Le ragioni del recupero dei centri minori meridionali*, Officina Edizioni, Roma 1983, pp 18 e 19.

Riferimenti bibliografici

AA. VV., *Risanamento e speculazione nei centri storici*, Angeli, Milano, 1974.

Albissini P., De Carlo L., Roma C., *Un disegno per il riuso. Metodi di indagine e di progetto per il recupero del patrimonio edilizio nei centri storici minori*, Kappa, 1984.

ANCSA, *La politica dell'intervento pubblico nei centri storici del mezzogiorno*, convegno di Salerno, 1976.

Basile F., *L'Etna Randazzo*, Alfa, Messina, 1984.

- Bonamico S., Tamburini G. (a cura di), *Centri antichi minori d'Abruzzo*, Gangemi editori, Roma, 1996.
- Boscarino S., Prescia R., (a cura di), *Il restauro di necessità*, Franco Angeli, Milano, 1992.
- Calvino I., *Le città invisibili*, Arnoldo Mondadori, Milano I edizione Oscar Opere di Italo Calvino 1993.
- Cannarozzo T., *Cultura dei luoghi e cultura del progetto*, Alinea, 1986.
- Cannarozzo T., "La riqualificazione della città meridionale", in Quaderno n.11 di Urbanistica Informazioni, gennaio-febbraio, 1992.
- Cannarozzo T., *Dal recupero del patrimonio edilizio alla riqualificazione dei centri storici*, Publisicula Editrice, Palermo, 1999.
- Carozzi C., Rozzi R., *Centri storici: questione aperta*, De Donato, Bari, 1972.
- Ciardini F., Falini P., (a cura di), *I centri storici*, Mazzotta, Milano, 1978.
- Delogu P., I Normanni in città. Schemi politici ed urbanistici, in *Atti delle terze giornate normanno-sveve*, Bari, 1977.
- Delogu P., L'evoluzione politica dei normanni d'Italia fra poteri locali e potestà universali, in *Atti del congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Normanna*, Palermo, 1973.
- Deplano G. (a cura di), *Centri Storici e territorio*, Franco Angeli, Milano, 1997.
- Fioravanti G., Presentazione sintetica della ricerca, in S. Bonamico, G. Tamburini (a cura di), *Centri antichi minori d'Abruzzo*, Gangemi editori, Roma, 1996.
- Gasparrini C., *L'attualità dell'urbanistica*, Etaslibri, Milano, 1994.
- Falini P., (a cura di), *Il recupero rinnovato - Esperienze e strategie urbane degli anni '80*, ed. Kappa, Roma, 1986.
- Falini P., Gabrielli B., Terranova A., "Verso nuovi strumenti della riqualificazione urbana", Ancea 1987, in *Rassegna di architettura e urbanistica* n.64, 1989.
- Figliuolo B., "Morfologia dell'insediamento nell'Italia meridionale in età normanna", in *Studi storici*, 1991.
- Galasso G., *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino, Einaudi, 1965.
- Gorio F., "Critica dell'idea di centro storico", in *Rassegna di architettura e urbanistica*, a.16 n.46, Roma, 1980.
- Macaione I., Sichenze A., (a cura di), *Architetture ecologiche nel turismo, nel recupero, nelle città-natura della Basilicata*, Franco Angeli, Milano, 1999.
- Martin J. M., *La vita quotidiana nell'Italia meridionale al tempo dei Normanni*, BUR, Milano, 1997.
- Matthew D., *I Normanni in Italia*, Laterza, Bari, 1997.
- Maurici F., *Castelli medievali in Sicilia*, Sellerio editore, Palermo, 1992.
- Nigrelli I., *Piazza Armerina medievale*, Electa, Milano, 1983.
- Peri V. I., *Uomini, città e campagne in Sicilia*, Bari, 1978.
- Sanfilippo E. D., *Le ragioni del recupero dei centri storici meridionali*, Officina, Roma, 1983.
- Savarese N., Valentino P.A. (a cura di), *Progettare il passato. Centri storici minori e valori ambientali diffusi. Materiali per l'analisi*, Progetti Museali Editore, Roma, 1994.
- Sichenze A., *Il limite e la città*, Franco Angeli, Milano, 1995.
- Tramontana S., *Il regno di Sicilia. Uomo e natura dall'XI al XIII secolo*, Einaudi, Torino, 1999.
- Trombino G., "Politiche e strumenti per il recupero in Sicilia", in *Progettare* n.2, 1985.
- Villari L., *Storia della città di Piazza Armerina*, La Tribuna, Piacenza, 1981.

La città ad emissione zero: dall'utopia della "città ideale" alle "best practices"

Ignazio Alessi

Premessa

Il rapporto dell'Uomo con la Natura della cultura occidentale, usando per occidente il concetto estensivo definito da Latouche¹, è contraddistinto da una perenne conflittualità; tale forte tensione ha condotto nel corso della storia ad approcci alla natura che hanno assunto le più varie declinazioni: dal rapimento mistico al più bieco e brutale materialismo.

Il mito fondativo della religione cristiana, identifica nella violazione delle regole del divino e della natura, l'aver colto il frutto proibito e il conseguente allontanamento dell'uomo dal paradiso terrestre, la ragione primigenia che determina la condizione di vita dell'uomo sulla terra; la natura viene così degradata da "paradiso terrestre", luogo dell'incarnazione del divino in terra, ad "ancella dell'uomo" che viene dunque destinata a *servire*, piegandosi alle *nuove regole*, che questi le impone secondo le proprie esigenze e i propri bisogni.

Questo rapporto dialettico tra uomo e natura è stato oggetto di indagine scientifica e speculazione filosofica ad opera di varie discipline che hanno prodotto una grande varietà di approcci e di chiavi di lettura; il luogo dove questo rapporto si è esplicitato con maggiore evidenza è la città.

La città, creazione umana per eccellenza, risposta stabile e organizzata al mondo naturale, è infatti il luogo dove le esigenze dell'uomo assumono la massima evidenza e rilevanza; è il luogo dove l'uomo rappresenta se stesso, la propria società, la propria visione del mondo e il proprio rapporto con la natura e i suoi cicli.

Nella ricerca vengono messe a confronto diverse interpretazioni della città e del rapporto che essa instaura con l'ambiente naturale, proprie dell'antropologia, della sociologia, dell'urbanistica, della pianificazione, dell'architettura, dell'arte dei giardini, dell'antropologia, dell'etologia, della biologia, dell'ecologia, della storia delle religioni, etc.

Ognuna di queste discipline apre straordinari campi di studio e inedite prospettive; intendimento

della ricerca non è costruire una "enciclopedia della città naturale", quanto piuttosto rintracciare gli elementi significativi e strategici utili ad individuare la via per un riequilibrio in senso ecologico dei sistemi urbani.

Oggi tale equilibrio appare fortemente compromesso e pare necessario riscrivere le regole di convivenza dell'uomo con la natura, per "fare pace con il pianeta".²

1. La ricerca: motivazioni e principi ispiratori, matrici disciplinari e riferimenti metodologici

La ricerca, muovendo dalle considerazioni sopra esplicitate, si prefigge di verificare l'efficacia delle strategie, delle politiche e delle tecniche di rigenerazione ecologica della città, approdando alla definizione di un approccio ecosistemico alla pianificazione e gestione dei sistemi urbani.

Nel prefigurare l'avviarsi di una riconversione ecologica dei sistemi urbani, giunti ormai al collasso ambientale, ci si è fondati sulla considerazione che il Capitale Naturale Urbano³ costituisce una delle risorse strategiche di uno Sviluppo Locale Integrato Durevole e Autosostenibile.⁴

La città è un ecosistema complesso, composto da luoghi dotati di storia, carattere, identità, tali da formare "tipi territoriali-urbani", entità dal forte patrimonio genetico, è il luogo dove Storia e Natura si fondono in singolarissimi unicum naturali-antropici frutto di processi di coevoluzione tra insediamento umano ed ambiente; la gestione dell'ecosistema urbano passa quindi attraverso la comprensione della natura dell'intero sistema e la valutazione della compatibilità degli interventi da effettuare su di esso.

In questa ottica la compatibilità degli interventi antropici va valutata in termini di *Bilancio Ambientale*, adottando tecniche di *Contabilità Ambientale*, valutando la *Carrying Capacity*, e la *Environmental Capacity* del territorio, l'*Ecological Footprint* dell'insediamento umano, etc.⁵

Il modello teorico di riferimento della ricerca è quello della "città ad emissione zero" che si configura come una sorte di "città ideale dell'ecologia".

Negli ecosistemi naturali ogni sostanza circola

ciclicamente dai produttori ai consumatori e viene riciclata dai decompositori e dagli "spazzini"; ogni cosa ha una sua funzione e il concetto di "rifiuto" è privo di significato.

Nell'organizzazione degli insediamenti umani, invece, i materiali si muovono in modo lineare dai produttori ai consumatori, per divenire rifiuti scaricati nell'atmosfera, nelle vie d'acqua o in discarica.

Per invertire questo processo bisogna usare le materie prime creando la minore quantità di sottoprodotti indesiderati e considerare i prodotti non come la fine del processo, ma come forme temporanee assunte dai materiali; bisogna infine cambiare i modelli comportamentali di tutti gli attori del territorio, nell'ottica della chiusura dei cicli ecologici.⁶

La metodologia adottata nella ricerca vuole individuare il vasto repertorio delle matrici climatiche, idrogeologiche, tipologiche ed energetiche, etc. che contribuiscono a configurare il sistema urbano; il recupero delle caratteristiche ecologiche della città mira alla definizione di un nuovo equilibrio, temperando le componenti innovative della sostenibilità e la continuità dello storico processo evolutivo della città.

L'obiettivo è la riscoperta delle regole, dei magisteri, delle tecniche dell'equilibrio ambientale e bioclimatico della città, al fine di riproporre tale elementi di qualità urbana nel quadro di una pianificazione sostenibile in sintonia con il *genius loci*.

Il recupero di tale "sapienza ambientale", fondata sulla profonda conoscenza del contesto e sul lungo processo evolutivo di territorializzazione degli equilibri secolari tra insediamento umano e risorse naturali, mira alla riconquista dell'equilibrio tra ecosistema umano ed ecosistema naturale; tale visione della città come organismo vivente deve condurre al ripristino dei meccanismi naturali di autoregolazione bioclimatica e biologica.

Il repertorio di questi strumenti e componenti costituisce lo strumento metodologico per una nuova organizzazione ecocompatibile dei sistemi urbani.

La complessità della ricerca è notevole, sia per la vastità dei riferimenti disciplinari, sia per la continua evoluzione delle problematiche ambientali, oggetto di dibattito che spesso esula i confini disciplinari sconfinando nella politica, nell'etica, nella filosofia, nella religione, etc.; questa complessità costituisce contemporaneamente la ricchezza e l'elemento di rischio della ricerca.⁷

Partendo da questi presupposti la ricerca si prefigge di verificare la qualità di alcune esperienze di pianificazione ecologica urbane messe in atto in campo nazionale ed europeo, con particolare attenzione ad alcune realtà urbane siciliane; verranno esaminati gli strumenti per la riqualificazione e la rigenerazione

ecologica urbana, l'applicazione su larga scala dei principi della bioarchitettura, la bioclimatica urbana e le pratiche di partecipazione.

Per raggiungere questo obiettivo la ricerca prevede tre fasi, che non vanno considerate come prodotto di una rigida sequenza temporale, ma come campi che interferiscono positivamente tra loro in un processo dialettico di verifica continua e di avanzamento complessivo del lavoro.

1. *Rassegna delle Idee*, una operazione di ricognizione bibliografica interdisciplinare mirata alla raccolta, alla comparazione e alla schedatura degli approcci metodologici alla città sostenibile e alla elaborazione di un archivio tematico e di una cronologia comparata;
2. *Rassegna delle Politiche e dei Piani per la sostenibilità urbana*, raccolta, organizzazione e schedatura delle esperienze che appaiono più innovative dal punto di vista ambientale, comparazioni delle strategie e dei metodi utilizzati, valutazione in termini di efficacia e di risultati conseguiti;
3. *Casi di studio e Percorsi di avvicinamento alla sostenibilità*, confronto critico delle sperimentazioni in atto in Italia e in Sicilia, con riferimento anche alle più significative esperienze europee, e individuazione delle questioni aperte e dei nodi problematici.

2. Percorsi e campi della ricerca già esplorati

La ricerca muove dai *Riferimenti* storico scientifici del concetto di sostenibilità, sviluppatosi in seno al dibattito di alcune discipline, più sensibili ed avanzate in campo ambientale, su un nuovo modello di sviluppo alternativo a quello fondato sull'economia del sistema capitalistico occidentale.

La definizione del concetto di sostenibilità, intesa secondo le più recenti interpretazioni come Sostenibilità Integrata Multidisciplinare si è sostanziata in diversi approcci scientifici innovativi.

Questa rivoluzione scientifica e culturale, trova il proprio fondamento:

- nell'ambientalismo storico che ha visto come protagonisti Carson, Commoner, Nicholson, etc.;
- nel dibattito sui limiti dello sviluppo, dal rapporto del MIT alla formulazione della teoria del Global Change;
- nell'Ecological Economics di Georgescu-Roegen, Daly e Costanza con il concetto di Capitale Naturale;
- nella bioetica, dal dibattito sugli OGM ai rischi di inquinamento biologico e alla necessità di salvaguardare la biodiversità;
- nell'ecologia umana, dall'approccio sociologico

della scuola di Chicago di Park, Burgess, McKenzie sino ai suoi più recenti sviluppi;

- nell'ecologia sociale, che prefigura una società ecologica equa e solidale, dove vadano coniugate democrazia e sostenibilità/politica ambientale e partecipazione⁹;
- nell'ecologia della mente di Bateson e nell'approccio etologico-naturalistico ricollegabile al pensiero di Morris e Lorenz.

La riconnessione di città/ambiente/democrazia, secondo il motto medievale "*L'aria della città rende liberi*", mira a contemperare le teorie evoluzionistiche fondate sul principio della competizione di origine darwiniana con la filosofia del "mutuo appoggio" che individua nella solidarietà intraspecifica uno dei potenti motori biologici e sociali per la conservazione delle specie.¹⁰

Le culture e movimenti che mirano a convertire in positivo i processi di Globalizzazione, Occidentalizzazione e Mondializzazione, prodotti dal nuovo colonialismo dal pensiero predatorio neoliberista dello sviluppo illimitato, partono dalle identità e dalla partecipazione diretta delle comunità locali, salvaguardando i diritti dell'individuo, la democrazia, le risorse territoriali e culturali.

L'idea di un consumo equo e solidale e le nuove forme di consapevolezza del cittadino/consumatore, "soggetto attivo e consapevole" che richiede garanzie e certificazioni sulla qualità dei prodotti e dei processi di produzione in ragione di parametri di trasparenza, correttezza etica, sociale ed ambientale, si ricollega alle forme di Risparmio e Banca Etica, che mirano all'introduzione dei principi di solidarietà, equità, compatibilità anche nel campo della finanza.

Il pensiero ecologista si estende così "a tutto campo", passando dalla difesa della natura ad un nuovo modello di convivenza planetaria, integrando la scommessa ambientale non violenta con la democrazia.

Altro tema oggetto di indagine della ricerca è quello dell'evoluzione del Concetto di sostenibilità nei documenti della Comunità internazionale; dall'introduzione del termine Sviluppo sostenibile, nel rapporto Brundtland del 1987, sino ai più recenti documenti si sono registrati notevoli cambiamenti nella maniera di intendere la sostenibilità; in particolare si è preso in considerazione l'arco temporale compreso tra la Dichiarazione di Rio e Agenda 21 dell'Earth Summit di Rio de Janeiro del 1992, sino ad arrivare agli esiti del Summit di Porto Alegre del 2002.

Le Azioni e i Documenti di indirizzo promosse e messi a punto dall'Unione Europea costituiscono un altro importante riferimento della ricerca, a partire dalla carta di Aalborg del 1994 e dalla Campagna delle città europee sostenibili sino ad arrivare alle più recen-

ti esperienze delle Agende 21 locali in Europa.

Altro importante aspetto è quello relativo alle Teorie e alle Tecniche della pianificazione ecologica urbana, che considerano la città come un ecosistema del quale vanno studiati i cicli ecologici, la LCA delle componenti urbane, gli aspetti microclimatici e le possibilità di correttivi in chiave bioclimatica, le prestazioni energetiche del sistema urbano e delle sue componenti.

Tra gli approcci operativi che appaiono di maggiore interesse si sono esaminati la teoria dell'Impronta Ecologica, le tecniche di Contabilità Ambientale e di calcolo della Capacità di Carico, il tema delle Reti Ecologiche e del ruolo ecosistemico del verde urbano anche in termini di produzioni da agricoltura biologica, le tecniche di Perequazione ambientale, gli Indicatori di sostenibilità urbana.

La ricerca ha anche avviato una Antologia di sperimentazioni e Best Practices condotte in campo nazionale ed internazionale; tra quelle sino ad adesso prese in considerazione si segnalano: la bonifica e la riqualificazione del bacino della Rhur con l'Emscher Park, l'esperienza delle "Urbanes Woohen" in Baviera, l'intervento per la nuova sede della ING Bank ad Amsterdam, le case ecologiche di Eble a Tubinga, gli interventi IBA e l'Atlante Ambientale di Berlino.

Il panorama delle procedure innovative per la sostenibilità urbana in Italia offre anch'esso numerosi elementi di studio; in particolare si sono esaminate le nuove leggi urbanistiche regionali, le procedure di VIA e VAS, il sistema dei programmi complessi e dei piani ambientali di settore, la promozione dei Programmi comunitari e delle Agende 21 locali, l'applicazione dell'EMAS, etc.

Di particolare interesse appare inoltre la compresenza di strategie Bottom-Up, che considerano la partecipazione elemento strategico per uno sviluppo locale autosostenibile, con strategie Top-Down e il processo di evoluzione dal tradizionale schema del "command and control" alle pratiche di promozione degli incentivi e di autocontrollo.

3. Esiti parziali della ricerca

Dalla lettura delle esperienze di pianificazione ecologica urbana sino ad ora condotta, è stato possibile individuare alcune chiavi di lettura, dall'incrocio delle quali sarà possibile costruire le griglie interpretative da utilizzare nelle future fasi della ricerca.

Alcune chiavi di lettura che appaiono di particolare interesse sono: la dimensione temporale degli interventi, la capacità di costruire processi autosostenibili stabili e durevoli nel tempo, il rapporto tra le dichiarazioni di sostenibilità e le politiche urbanistiche ordina-

rie, le rappresentazioni della sostenibilità, l'equità sociale e salvaguardia ambientale, il livello di partecipazione alla pianificazione e gestione della città, il livello di innovazione degli interventi.

I più significativi nodi problematici individuati sino ad ora riguardano: la percezione sociale della qualità ambientale, i rapporti interscalari tra gli interventi, i rapporti tra gli enti e i soggetti che devono attuare le strategie, la correlazione tra unità amministrative ed unità ecosistemiche, le scale ottimali di implementazione della sostenibilità, le coordinazione delle strategie in un'ottica temporale di lunga durata, la globalizzazione e le identità locali, le nuove forme di pianificazione, di salvaguardia e uso di razionale delle risorse.

4. Epilogo: risultati attesi e futuri percorsi della ricerca

I risultati attesi dalla ricerca riguardano la costruzione di un percorso strategico per l'integrazione delle azioni della sostenibilità ambientale urbana.

In questo percorso particolare importanza assumono le esigenze del territorio e le specificità delle comunità locali, l'attivazione di un sistema partecipativo, i modelli locali di sviluppo ambientale autosostenibile, gli strumenti disponibili, etc.

Particolare rilevanza rivestono gli aspetti relativi alla individuazione di percorsi di innovazione disciplinare che consentano la messa a punto di strumenti e modalità per la riqualificazione ambientale delle città.¹¹

Tra i risultati attesi dalla ricerca ci sono:

- costruzione di un quadro tematico generale dell'ecologia urbana e degli elementi problematici di maggiore rilevanza;
- messa a confronto di esperienze e sperimentazioni a varia scala, con individuazione di elementi di forza e di debolezza, valutazione dell'efficacia e della riproducibilità delle azioni in rapporto agli ambiti di applicazione e del livello di sostenibilità raggiunto;
- costruzione di un catalogo di tecniche e strategie utilizzabili come riferimenti di un approccio integrato interscalare, nell'ottica della creazione di un "circuito positivo della sostenibilità urbana" alla scala dell'Architettura, del Territorio-Paesaggio e della Città.

Questo prefigurando futuri sviluppi della ricerca e obiettivi più ambiziosi quali la definizione delle linee guida per un *Manuale di ecologia urbana*; la messa a punto di un *Glossario di ecologia urbana* come codice di interpretazione lessico-concettuale; l'elaborazio-

ne di idee per la identificazione di *Linee guida per la pianificazione urbana ecologica* intese come percorso strategico di integrazione delle azioni per la sostenibilità urbana.

L'elaborazione teorica si vuole così intrecciare con un atteggiamento pragmatico ed operativo, arrivando a prefigurare un approccio ecosistemico alla pianificazione dei centri urbani, che mettendo in luce i caratteri costitutivi della qualità ambientale urbana, miri ad individuare i principi per la progettazione di luoghi urbani salubri, belli ed ospitali.

Note

1. "L'occidente non è più l'Europa, né geografica, né storica, non è più nemmeno un complesso di credenze condiviso da un gruppo umano che vaga per il pianeta; proponiamo di leggerlo come una macchina impersonale, senza anima e ormai senza padrone, che ha messo l'umanità al proprio servizio. Emancipata da qualsiasi forza umana che volesse arrestarla, la macchina impazzita prosegue la sua opera di sradicamento planetario.

Strappando gli uomini dalla loro terra, fin nelle regioni più remote del globo, la macchina li scaraventa nel deserto delle zone urbanizzate senza tuttavia integrarli nell'industrializzazione, nella burocratizzazione e nella tecnicizzazione senza limiti da lei promosse. La ricchezza, ormai priva di significato, si sviluppa all'infinito nel cuore di città senza frontiere." Latouche S., (1989)

2. A questo proposito Commoner, nel suo *Making Peace with the Planet* (1990) affrontando il tema della convivenza tra sviluppo e ambiente, pone l'attenzione sul problema dell'antagonismo tra ecosfera e tecnosfera, tra attacco dell'uomo e contrattacco dell'ecosistema; Commoner propone quindi di favorire una maggiore partecipazione della gente alle decisioni sull'ambiente e una politica di ricerca volta a prevenire l'inquinamento anziché soltanto controllarlo.

3. Una delle chiavi di lettura adottate nel corso della ricerca è quella dello studio delle complesse relazioni tra il Capitale Naturale e il Sistema Antropico della città e su come tali relazioni vengono considerate nei processi di pianificazione e governo della città.

Come *Capitale naturale urbano*, si intende il sistema dei beni "naturali" della città e le loro complesse relazioni ecosistemiche.

Tale struttura ecologica, costituisce la base qualificante della città, ecosistema naturale/antropico in perenne trasformazione, e ne caratterizza fortemente topos e genius loci.

La città può quindi essere intesa come un organismo vivente, del quale bisogna considerare il metabolismo (*metabolismo urbano*) e tutte le componenti che concorrono all'insieme dei processi ecologici che lo caratterizzano.

Il rapporto tra sistema naturale e città può essere valutato secondo due differenti approcci operativi e concettuali.

Il primo considera il patrimonio naturale come un bene da conservare e proteggere, per garantirne la fruizione ambientale, sociale, estetica, artistica, etc., e ne fa oggetto di politiche settoriali, separate dalle politiche di sviluppo.

Il patrimonio naturale è così valutato secondo la cultura della conservazione, in un'ottica statica, che si identifica nel concetto di vincolo; il dibattito si concentra quindi sullo stabilire in che misura è possibile proteggere e "salvare" l'ambiente naturale senza pregiudicare lo sviluppo economico e sociale.

Il secondo approccio considera il patrimonio naturale come una

risorsa, un sistema di beni in grado di entrare in rapporto dialettico con il piano e capace di indirizzarne forme ed esiti verso scelte sostenibili ed ecocompatibili, nel rispetto della vulnerabilità delle risorse e della specificità dei luoghi.

Il patrimonio naturale diviene così elemento strategico di uno sviluppo sostenibile, in armonia con la natura e la storia dei luoghi.

4. Nella definizione di *Sviluppo Locale Integrato Durevole e Autosostenibile*, si indica con il termine *locale* il valore delle identità e delle risorse territoriali dei luoghi, con il termine *integrato* l'integrazione di tutti i settori di attività ed interesse coinvolti nel processo di sviluppo, con il termine *durevole* la necessità di salvaguardare le aspettative delle "generazioni future", con il termine *autosostenibile* l'opportunità di costruire uno sviluppo in cui le comunità locali siano i principali attori, in consonanza con le regole insediative, economiche e politico-sociali proprie dei luoghi "produttrici di omeostasi locali e di equilibri a lungo periodo tra ambiente naturale, ambiente costruito e ambiente antropico". Magnaghi A., 1995.

5. La *Carrying Capacity* (capacità di carico) definisce "la dimensione ottimale di una popolazione che un habitat può sostenere all'infinito in un dato insieme di condizioni ambientali"; traslando questo concetto in pianificazione definisce la dimensione massima della sollecitazione di carico antropico che un territorio può sopportare senza degradare irreversibilmente; la *Environmental Capacity* (capacità ambientale) identifica il "livello sicuro di utilizzazione che può essere applicato a una determinata area mantenendo allo stesso tempo uno standard ambientale accettabile"; la *Ecological Footprint* (impronta ecologica) definisce "l'area totale di ecosistemi terrestri e acquatici richiesta per produrre le risorse che la popolazione umana consuma e per assimilare i rifiuti che essa stessa produce".

6. G. Pauli, direttore della United Nations University Zero Emissions Research Initiative (Zeri), intervenendo al Secondo congresso mondiale sull'emissione zero ha dichiarato che "bisogna smetterla di sperare che la Terra produca di più. È arrivato il momento di fare di più con quello che la Terra produce".

7. Lo sviluppo della ricerca ruota intorno all'ambito di una Triade Disciplinare, che identifica tre settori di ricerca:

Il primo settore è quello dell'Architettura, dove ci si propone di verificare la qualità delle applicazioni e degli interventi architettonici che utilizzano tecnologie innovative del "costruire secondo natura" e che hanno rilevanza in ambito urbano; l'approccio ecologico alla progettazione comprende le valutazioni del Ciclo di Vita del manufatto (LCA), del costo energetico, dell'impatto sul territorio, etc.

Il secondo settore è quello del Territorio e del Paesaggio, dove la dimensione territoriale implica valutazioni complesse e multidisciplinari che coinvolgono l'architettura dei giardini e del paesaggio, la pianificazione paesistica, l'ecologia del paesaggio, etc; il paesaggio viene inteso cioè come un "sistema vivente", da studiare, comprendere trasformare attraverso una *pianificazione ecosistemica integrata*.

Il terzo settore è quello della Città, intesa come ecosistema complesso secondo l'approccio della *pianificazione ecosistemica integrata urbana*, che mira a riqualificare l'ambiente urbano secondo le tecniche dell'ecologia urbana e nell'ottica della chiusura dei cicli ecologici, considerando l'integrazione di questi aspetti con le problematiche classiche dell'urbanistica.

8. L'ambiente secondo i principi della *Ecological Economics*, va inteso come "Capitale naturale": l'economia non deve essere più fondata solamente sui due parametri classici (il lavoro e il capitale prodotto dall'uomo), ma ad essi va aggiunto un terzo parametro (il capitale naturale) con il quale essi devono entrare in rapporto dialettico.

9. Tra i concetti chiave che guidano la ricerca particolare importanza rivestono a i temi dell'*Equità* intesa in senso sociale, economico,

razziale, internazionale e intergenerazionale, etc., e della *Partecipazione*, atto di condivisione dei processi democratici di determinazione delle scelte politico-territoriali e della costruzione dei modelli di sviluppo.

Nell'affrontare il tema del rapporto tra la società e l'ambiente naturale e tra la forma sociale e la forma urbana, ecologia politica ed ecologia urbana, verificando le relazioni tra democrazia partecipata, efficacia della politica ambientale e gli aspetti legati all'organizzazione ecologica della città, appare interessante considerare le teorie che giudicano legati indissolubilmente i modi di rapportarsi con la natura espressi da una società con le sue forme sociali e politiche, dall'organizzazione dello stato a quella del diritto.

Boockin ad esempio scrive: "*Le idee fondamentali che ho sviluppato in quasi tutti i miei scritti sono riconducibili al concetto che la maggior parte dei nostri problemi ecologici ha le sue radici in problemi sociali e che l'attuale disarmonia tra umanità e natura può essere ricondotta essenzialmente ai conflitti sociali.*

Non credo che si possa giungere ad un equilibrio tra umanità e natura se non si trova un nuovo equilibrio – basato sulla libertà dal dominio e dalla gerarchia - in seno alla società".

Ad una società dominata dalla competizione si contrappone una società ispirata dalla solidarietà e dal concetto del mutuo appoggio. L'aspirazione a realizzare un nuovo modello di società "ecologica" trova espressione nel pensiero dell'ecologia sociale: "*Per l'appunto ho chiamato "ecologica" questa nuova società ipotizzata ed ho definito il mio pensiero come ecologia sociale*".

"...l'ecologia sociale è un corpus teorico coerente, che cerca di spiegare non solo il perché dell'attuale sfascio ecologico ma anche di trovare un terreno comune, una base unificante per le tematiche ambientaliste, femministe, classiste, urbane e rurali."

10. A proposito del concetto di mutuo appoggio appare fondamentale il saggio scritto nel 1902 dal filosofo anarchico russo P.A.Kropotkin.

Il saggio, apparso in lingua inglese con il titolo *Mutual aid*, è un classico del pensiero solidaristico e si inserisce nel dibattito sulla teoria della "lotta per l'esistenza", che infiammava verso la fine del XIX secolo i seguaci della teoria evolutivista; l'autore pur ponendosi nel solco dell'evoluzionismo e del darwinismo sociale, contesta che la competizione, intraspecifica e tra gli individui della stessa specie, sia il fattore più importante per garantire la conservazione e l'evoluzione della specie; Kropotkin infatti formula l'ipotesi che per l'evoluzione dell'uomo e delle altre specie animali siano più importante la solidarietà e il mutuo sostegno.

Dal saggio traspare la piena consapevolezza che ogni reale avanzamento sociale passa attraverso forme di integrazione e di solidarietà tra gli uomini, il superamento delle lotte di classe, la creazione di strutture egualitarie e partecipative, piuttosto che attraverso il potenziamento del dominio.

"*Non è questione di discutere qui, fino a che punto Darwin stesso sia responsabile di tale erronea comprensione della lotta per l'esistenza: ma è certo che quando, dodici anni dopo la pubblicazione dell'Origine delle specie, egli diede alla luce 'La discendenza dell'uomo', comprendeva già la lotta per l'esistenza in un senso molto più largo e più metaforico di quello della lotta ad oltranza in seno ad ogni specie... - In generale, i capitoli che Darwin consacrò a questo soggetto nella sua 'La discendenza dell'uomo' avrebbero potuto diventare il punto di partenza per l'elaborazione di un concetto, ricchissimo di conseguenze, sulla natura e l'evoluzione delle società umane (Goethe l'aveva già divinato da uno o due fatti). Ma invece passarono inosservati, e fu solo nel 1880, in un discorso dello zoologo russo Kessler, che noi troviamo una concezione chiara dei rapporti esistenti nella natura fra la lotta per l'esistenza e il mutuo appoggio.- 'Per l'evoluzione progressiva d'una specie', dice-*

va egli, portando alcuni esempi, "la legge del mutuo appoggio ha ben maggiore importanza della legge della lotta mutua".

11. Uno dei concetti innovativi emersi nel corso della ricerca è quello della *Perequazione ambientale*.

Il concetto di perequazione, introdotto nel dibattito e nella tecnica urbanistica per bilanciare le disuguaglianze in campo territoriale, economico e sociale, potrebbe essere esteso agli aspetti ambientali che i piani urbanistici gestiscono.

Introdurre il parametro di Equità ambientale, nella salvaguardia dell'equilibrio ecosistemico dei luoghi, renderebbe espliciti gli aspetti di sperequazione dei beni naturali e della qualità urbana prodotto dalle operazioni urbanistiche e di pianificazione.

L'introduzione di tale concetto nella pratica e nella normativa, che sarebbe possibile declinare secondo matrici interscalari mettendo a punto un sistema di contabilità ambientale in progress, rivendica con chiarezza la priorità dell'interesse collettivo su quello dei singoli sui temi ambientali, paesaggistici ed ecosistemici.

L'operazione di riequilibrio ecosistemico, attraverso tecniche di bilanciamento ambientale e di bonifica, comporterebbe la definizione dell'ambito della perequazione, *Comparto Perequativo Ambientale*, che potrebbe esser messo a punto considerando l'*Areale Ecosistemico* delle città.

L'individuazione dell'Ambito perequativo ambientale di un sistema urbano è certamente un'operazione che comporta notevole complessità e un elevato margine di dubbio e suscettività; comunque questo approccio consentirebbe di implementare nel sistema delle valutazioni urbanistiche il quadro del rinnovarsi dell'assetto ecosistemico urbano.

Riferimenti bibliografici

- Acot P. (1988), *Histoire de l'écologie*, ed. it. *Storia dell'ecologia*, Lucarini, Roma 1989.
- Alberti M., Solera G., Tsetsi V., *La città sostenibile*, Franco Angeli, Milano 1995.
- Bateson G. (1972), *Steps to an Ecology of mind*; ed. it. *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano 1976.
- Benevolo L., *La città nella storia d'Europa*, Laterza, Bari 1993.
- Bettini V., *Elementi di ecologia urbana*, Einaudi, Torino 1996.
- Bookchin M., *Remaking Society*; ed. it. *Per una società ecologica*, Eleuthera 1989.
- Camagni R., *Principi di economia politica e territoriale*, Nis, Roma 1993.
- Capriolo G., Narici B. (a cura di), *Ecovillaggi. Una soluzione per il futuro del pianeta?*, Edizioni GB, Padova 1999.
- Carley M., Spapens P. (1999); *Sharing the World. Sustainable Living and Global Equity in the 21st Century*; ed. it. *Condividere il mondo: Equità e sviluppo sostenibile nel ventunesimo secolo*, Edizioni Ambiente, Milano 1999.
- Cillo B., Solera G., *Sviluppo sostenibile e città*, Clean, Napoli 1997.
- Codazza D., Costa E., Facchini U., Hartmann E., König H., Sasso U., *Bioarchitettura. Impegno per una progettazione ecologica*, Maggioli, Rimini 1992.
- Commoner B. (1971), *The closing circle*; ed. it. *Il cerchio da chiudere*, Garzanti, Milano 1986.
- Commoner B. (1990), *Making Peace with the Planet*; ed. it. *Far pace con il pianeta*, Garzanti, Milano 1990.
- Cullen G. (1961), *Townscape*; ed. it. *Il paesaggio urbano. Morfologia e progettazione*, Calderini, Bologna 1976.
- Deleage J. P. (1991), *Histoire de l'écologie*, ed. it. *Storia dell'ecologia. Una scienza dell'uomo e della natura*, Cuen, Napoli 1992.
- De Crescenzo G., *L'etologia e l'uomo*, La Nuova Italia, Firenze 1975.
- De Marchi A., *Ecologia funzionale. L'ambiente e le sue dinamiche*, Garzanti, Milano 1992.
- Falasca C., *Dal clima alla tipologia edilizia*, Alinea, Firenze 1985.
- Faludi A., *Decisione e pianificazione ambientale*, Dedalo, Bari 2000.
- Finke L. (1986), *Landschaftsokologie*; ed. it. *Introduzione all'ecologia del paesaggio*, FrancoAngeli, Milano 1993.
- Fusco Girard L., Nijkamp P., *Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile della città e del territorio*, FrancoAngeli, Milano 1997.
- Fusco Girard L., Forte B., *Città sostenibile e sviluppo umano*, FrancoAngeli, Milano 2000.
- Gallo C. (a cura di), *Architettura bioclimatica*, ENEA, Roma 1995.
- Georgescu-Roegen N., *Energia e miti economici*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.
- Giovannelli F., Di Bella I., Coizet R. (a cura di), *La natura nel conto*, Edizioni Ambiente, Milano 2000.
- Goldsmith E. (1988), *The Great U-Turn*; ed. it. *La grande inversione*, Franco Muzzio, Padova 1992.
- Herzog T. (a cura di) (1996), *Solar Energy in Architecture and Urban Planning*; ed. it. *Energia solare in architettura e pianificazione urbana*, 1996.
- Knowles R. I. (1974) *Energy and Form*; ed. it. *Energia e forma. Un approccio ecologico allo sviluppo urbano*, Franco Muzzio, Padova 1981.
- Kropotkin P.A. (1902), *Mutual aid*; ed. it. *Mutuo appoggio*, Salerno Editrice, Roma 1982.
- Lanza A., *Lo sviluppo sostenibile*, Il Mulino, Milano 1997.
- Latouche S., (1989) *L'occidentalisation du monde. Essai sur la signification, la portée et les limites de l'uniformisation planétaire*; ed. it. *L'occidentalizzazione del mondo. Saggio sul significato, la portata e i limiti dell'uniformazione planetaria*, Bollati Boringhieri, Torino 1992.
- Latouche S., (1991) *Le Planète des naufragés : essai sur l'après-développement*; ed. it. *Il pianeta dei naufraghi. Saggio sul doposviluppo*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.
- Leone G., *L'uomo, la città, l'ambiente*, Utet, Torino 1999.

- Linz M., Loske R., Sachs W. (a cura di) *Zukunftsaufges Deutschland*; ed. it. *Futuro Sostenibile Riconversione ecologica. Nord-Sud. Nuovi stili di vita.*, Emi, Bologna 1997.
- Lironi S., Ranzato L., *Progetti per una città sostenibile*, Comune di Padova 1999.
- Lorenz K. (1983), *Der Abbau des Menschlichen*; ed. it. *Il declino dell'uomo*, Mondadori, Milano 1984.
- Lotz K. L. (1975), *Willst du gesund Wohnen*; ed. it. *La casa bioecologica*, Aam Terra nuova, Firenze 1991.
- Lovelock J. L. (1991), *Gaia: the practical science of planetary medicine*; ed. it. *Gaia: manuale di medicina planetaria*, Zanichelli, Bologna 1992.
- Lovins A. B., Lovins L. H., von Weizsacker E. U., *Fattore 4. Come ridurre l'impatto ambientale moltiplicando per quattro l'efficienza della produzione*, Edizioni Ambiente, Milano 1998.
- Lynch K. (1981), *A theory of a good city form*; ed. it. *Progettare la città. La qualità della forma urbana*. Etaslibri, Milano 1990.
- Lynch K. (1990), *Wasting Away*; ed. it. *Deperire*, Cuen, Napoli 1992.
- Magnaghi A., Paloscia R. (a cura di), *Per una trasformazione ecologica degli insediamenti*, Franco Angeli, Milano 1992.
- Malcevski S., Bisogni L. G., Gariboldi A., *Reti ecologiche ed interventi di miglioramento ambientale, Il verde editoriale*, Milano 1996.
- Marsh G. P. (1864), *Man and Nature*; ed. it. *L'uomo e la natura*, FrancoAngeli, Milano 1988.
- McHarg I. L. (1969), *Design with Nature*; ed. it. *Progettare con la natura*, Franco Muzzio, Padova 1989.
- Morris D. (1967) *The naked Ape. A zoologist's study of the human animal*, ed. it. *La scimmia nuda. Studio zoologico sull'animale uomo*, Bompiani, Milano 1968.
- Mumford L. (1961) *The City in History*, ed. it. *La città nella storia*, Bompiani, Milano 1991.
- Nicholson M. (1970) *The Environmental revolution*, ed. it. *La rivoluzione ambientale*, Garzanti, Milano 1971.
- Nicoletti M. (a cura di), *Architettura ecosistemica: Equilibrio ambientale nella città*, Gangemi Editore, Roma 1998.
- Nijkamp P., *Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile della città e del territorio*, Franco Angeli, Milano 1997.
- Odum E. P. (1963), *Ecology*; ed. it., *Ecologia*, Zanichelli, Bologna 1966.
- Olgay V. (1962), *Design with Climate*; ed. it. *Progettare con il clima. Un approccio bioclimatico al regionalismo architettonico*, Franco Muzzio, Padova 1981.
- Omodeo-Salè S., *Verde aureo dell'architettura*, Maggioli, Rimini 1997.
- Oneto G., *Manuale di architettura del paesaggio*, Elemond, Milano 1990.
- Park R.E., Burgess E.W., McKenzie R.D. (1925), *The City*; ed. it. *La città*; Edizioni di Comunità, Torino 1999.
- Passaro A. (a cura di), *Progetto abitare verde. Ricerche, progetti e tecniche per l'ecocompatibilità ambientale*, Giannini, Napoli 2000.
- Pearson D., (1989), *The natural house book*; ed. it. *La casa ecologica*, Touring Club Italiano, Milano 1990.
- Querini G., *La politica ambientale dell'Unione Europea*, Edizioni Kappa, Roma 1996.
- Rahman A., Robins N., Roncerel A. (a cura di) (1993), *Consumption versus population*, ed. it. *La bomba climatica*, Cuen, Napoli 1999.
- Rifkin J (1992), *Beyond Beef*; ed. it. *Ecocidio. Ascesa e caduta della cultura della carne*, Mondadori, Milano 2001.
- Rifkin J (1980), *Entropy, a new world view*; ed. it. *Entropia, la fondamentale legge della natura da cui dipende la qualità della vita*, Mondadori, Milano 1982.
- Roncayolo M. , *La città. Storia e problemi della dimensione urbana*, Einaudi, Torino 1988.
- Ronzani G. (a cura di), *La dimensione ambientale nella pianificazione urbanistica*, Clueb, Bologna 1998.
- Rykwert J. (1972), *On Adam's House in paradise*; ed. it. *La casa di Adamo in paradiso*, Adelphi, Milano 1972.
- Rykwert J. (1976), *The Idea of a Town*; ed. it. *L'idea di città*, Einaudi, Torino 1981.
- Salzano E., (a cura di), *La città sostenibile, Edizione delle autonomie*, Roma 1992.
- Sartogo F., Violo A. (a cura di), *La città ad emissione zero. Saline-Ostia Antica. Pianificazione ambientale per la periferia romana. Energie rinnovabile e rispetto per l'ambiente*, Fratelli Palombi, Roma 1999.
- Scandurra E., Macchi S., *Ambiente e pianificazione. Lessico per le scienze urbane e territoriali*, Etaslibri Milano 1995.
- Scandurra E., *Città del terzo millennio*, Edizioni la meridiana, Bari 1997.
- Sitte C. (1889), *Der Stadt-Baunach seinen Kunstlerischen Grundsatsisen*; ed. it. *L'arte di costruire le città. L'urbanistica secondo i suoi fondamenti artistici*, Jaca book, Milano 1981.
- Steiner F. (1991), *The Living Landscape an ecological approach to Landscape Planning*; ed. it. *Costruire il paesaggio*, McGraw Hill, Milano 1994.
- Wackernagel M., Rees W.E. (1996), *Our Ecological Footprint. Reducing Human Impact on the Earth*; ed. it. *L'impronta ecologica. Come ridurre l'impatto dell'uomo sulla terra*, Edizioni Ambiente, Milano 2000
- Wright D. (1978), *Natural solar architecture*; ed. it. *Abitare con il sole. Abc della climatizzazione naturale*, Franco Muzzio, Padova 1981.

Al di là della città densa

Pluralità di interpretazioni e strategie di intervento sulle forme di diffusione e dispersione insediativa a dominante habitat individuale.

Francia e Italia 1960-2000

Chiara Barattucci



1. Al di là della città densa e concentrata europea

Al centro di questa tesi comparativa (in co-tutela tra l'Università di Palermo e l'Università di Parigi VIII) vi sono le "forme" delle urbanizzazioni "diffuse" e "disperse" al di là della "città densa". Forme intese come manifestazioni visibili dell'intreccio tra caratteri sociali, economici e politici.

Questa tesi di dottorato s'inserisce dunque nel campo generale delle ricerche che hanno l'obiettivo di comprendere l'evoluzione delle forme dell'urbano delle città e dei territori dell'Europa Occidentale per intervenire su tali forme in modi urbanisticamente adeguati.

Secondo diversi autori i caratteri morfologici "storici" di queste città occidentali europee, in continua trasformazione, sono individuabili nella "alta densità" e nella "concentrazione" del costruito. Durante l'ultimo secolo queste città dense e concentrate sono state interessate da importanti trasformazioni al loro interno e nel loro intorno e oggi diversi autori comprendono nella città occidentale europea, densa e concentrata, sia le città-centro che le "periferie vicine".

Ma allo stesso tempo, nell'ultimo secolo e soprattutto nella seconda metà del XX secolo, anche molti territori situati all'esterno di queste città dense (città-centro e periferie vicine) e dei nuclei urbani in genere, territori tradizionalmente rurali, sono stati oggetto di trasformazioni importanti attraverso due fenomeni principali intrecciati tra loro: il progressivo declino dell'attività agricola e la rapida crescita di urbanizzazioni deconcentrate, diluite e sparpagliate su tali territori.

Urbanizzazioni che, con un'intensificazione negli ultimi decenni, hanno provocato trasformazioni talmente importanti che, secondo diversi osservatori, obbligano sempre più ad aggiornare il "modello" di città occidentale europea come città densa e concentrata, per dirigersi verso il riconoscimento graduale di una città occidentale europea sempre più "deconcentrata" e "diffusa" su territori molto vasti, nella quale si mescolano densità differenti in "spazi della concentrazione" e della "dispersione".

2. Urbanizzazioni europee "diffuse" e "disperse"

Soprattutto negli ultimi decenni, studiosi di campi disciplinari che osservano l'urbano sotto differenti aspetti, hanno posato i loro sguardi su queste urbanizzazioni esterne alle città dense europee. Attraverso questi sguardi appare che in queste urbanizzazioni sono comprese situazioni estremamente diverse di spazi costruiti in modi eterogenei e di "vuoti" di differente genere, connessi dalle infrastrutture della mobilità e dall'utilizzo generalizzato dell'automobile, caratterizzati da un mescolamento di densità e di oggetti differenti, centri commerciali, stazioni di servizio, sale multicinema, terreni interstiziali ancora agricoli, vuoti "senza identità", piccole e medie imprese, spazi del terziario, abitazioni soprattutto individuali con giardino e recintate.

Questo mescolamento eterogeneo di differenti oggetti, di vuoti e di pieni, caratterizza morfologicamente queste urbanizzazioni dalla difficile leggibilità, nominate negli ultimi anni in molti modi differenti ed osservate attraverso "strategie di osservazione" che forniscono una grande pluralità di interpretazioni e di immagini, a volte in opposizione, più spesso complementari. A. Corboz, ad esempio, attraverso il suo sguardo di storico e geografo, fornisce un'immagine del territorio urbanizzato ginevrino come un "palinsesto" dove si depositano i singoli elementi costitutivi della "ipercittà" contemporanea. B. Secchi, articolando architettura e urbanistica e partendo dall'osservazione dei "caratteri fisici del territorio", rileva la materialità degli "spazi della dispersione" della "città diffusa" contemporanea. Mentre F. Ascher, più concentrato sugli aspetti socioeconomici dell'urbano, comprende i differenti caratteri del "periurbano" in uno sguardo metropolitano aggiornato dall'immagine di una "méta-polis" in via di formazione.

Nonostante i differenti sguardi, interpretazioni ed immagini, la maggior parte degli autori parlano di queste urbanizzazioni utilizzando nozioni o concetti come "diffusione", "discontinuità", "deconcentrazione", "dispersione", "frammentazione", "sparpagliamento", ecc.

Al di là della città densa

*Pluralità di interpretazioni e strategie di intervento sulle forme di diffusione e dispersione insediativa a dominante habitat individuale. Francia e Italia 1960-2000 **

Indice

Introduzione metodologica della ricerca

Il testo della ricerca

Il tessuto linguistico della ricerca

Gli ostacoli all'interpretazione di ciò che appare "nuovo"

Struttura, fonti, metodi e obiettivi della ricerca

PARTE PRIMA

Il rapporto problematico tra pluralità di interpretazioni e di azioni urbanistiche: base della comparazione tra Francia e Italia

- I.1. *Francia e Italia, due campioni nazionali europei per la comparazione sulla dispersione abitativa*
 - I.1.1. La città densa e concentrata europea: un modello urbano da aggiornare?
 - I.1.2. Urbanizzazioni diffuse e disperse, nuove forme insediative esterne alla città densa europea
 - I.1.3. Importazione europea dell'urban sprawl americano?
 - I.1.4. Le nuove urbanizzazioni hanno portato alla nascita di una nuova città europea?
 - I.1.5. Pluralità di interpretazioni e strategie di osservazione
 - I.1.6. La necessità di riconoscere situazioni e differenze nazionali e locali
 - I.1.7. La situazione della diffusione e dispersione insediativa a dominante habitat individuale
 - I.1.8. Una comparazione tra Francia e Italia sulla dispersione abitativa
 - I.1.9. Le trasformazioni insediative in rapporto alle armature urbane e ai caratteri socioeconomici dei due territori nazionali
- I.2. *Urbanistiche e urbanisti francesi e italiani per agire sulla dispersione abitativa*
 - I.2.1. Urbanisme e urbanistica
 - I.2.2. La molteplicità degli urbanisti francesi
 - I.2.3. Gli urbanisti italiani e la loro frammentazione
 - I.2.4. La molteplicità degli attori dell'attività urbanistica in Francia e in Italia
 - I.2.5. Leggi e strumenti dell'azione urbanistica francese e dispersione abitativa
 - I.2.6. Planification e projet urbain
 - I.2.7. Gli strumenti dell'azione urbanistica italiana e la dispersione dell'urbanizzazione
 - I.2.8. Opposizione piano-progetto
 - I.2.9. La necessità di piani urbanistici rinnovati per la "organizzazione" delle forme insediative territoriali
 - I.2.10. I nodi problematici emersi per l'organizzazione urbanistica della dispersione
- I.3. *La leggibilità della dispersione abitativa tra resistenze culturali e innovazioni interpretative alla base dell'azione urbanistica*
 - I.3.1. Dispersione abitativa e persistenza culturale dell'opposizione centro-periferia
 - I.3.2. Urbanizzazioni disperse francesi: banlieues lontane?
 - I.3.3. Urbanizzazioni disperse italiane: periferie diffuse?
 - I.3.4. Verso un nuovo rapporto tra centralità (vecchie e nuove) e urbanizzazione?
 - I.3.5. Difficoltà di leggibilità e di comprensione: nuove interpretazioni
 - I.3.6. Nuove espressioni per nuove interpretazioni che superano la perifericità, nuove strategie per la conoscenza e per l'azione urbanistica?

Conclusioni della prima parte

Il rapporto problematico tra immagini interpretative e azioni urbanistiche

PARTE SECONDA

La leggibilità della dispersione abitativa come guida per l'azione urbanistica

Introduzione alla seconda parte

Criteri di selezione dei testi

Struttura e metodi della seconda parte

- II.1. *Dal pavillonnaire alla périurbanisation passando dalla rurbanisation*
 - II.1.1. La crescita periferica urbanistico-geografica
 - II.1.2. Il carattere "spontaneo" del pavillonnaire
 - II.1.3. La crescita e la diversificazione della domanda sociale di un mode d'habiter
 - II.1.4. Il cambiamento e l'aumento del pavillonnaire negli anni sessanta
 - II.1.5. La competenza dell'abitante nell'appropriazione dello spazio e l'urbanisme
 - II.1.6. Pavillonnaire e urbanisme di controllo
 - II.1.7. La rurbanisation
 - II.1.8. Riconoscimento di situazioni e tipologie della rurbanisation
 - II.1.9. Una nuova forma residenziale periferica nella campagna
 - II.1.10. Suggestimenti per l'azione urbanistica sulla rurbanisation
 - II.1.11. La casa individuale protagonista della trasformazione territoriale
 - II.1.12. Dalla rurbanisation al "riconoscimento ufficiale" della périurbanisation
 - II.1.13. Orientamenti per l'azione urbanistica del Rapporto Mayoux
 - II.1.14. L'interesse statale sullo spazio périurbain
- II.2. *Nuova dimensione urbana e città - territorio, campagna urbanizzata e urbanizzazione diffusa*
 - II.2.1. Dalla periferia al territorio: la nuova dimensione urbana
 - II.2.2. Le immagini interpretative della città regione e della città territorio
 - II.2.3. La forma del territorio attraverso una visione antropogeografica
 - II.2.4. Campagna urbanizzata e continuo urbano nei piani intercomunali
 - II.2.5. La diffusione urbana vista dai sociologi e dai geografi
 - II.2.6. La città in estensione e i rapporti tra le sue parti
 - II.2.7. Dalla diffusione urbana alla diffusione dell'urbanizzazione e il modello veneto
- II.3. *Périurbain della métropole, ville éclatée o ville emergente?*

- II.3.1. L'attenzione politica sul périurbain e il decentramento amministrativo
- II.3.2. Gli architetti-urbanisti e le forme invisibili del périurbain
- II.3.3. Il périurbain, un'eterogenea situazione periferica
- II.3.4. La rurbanisation sostituita dalla nuova périurbanisation?
- II.3.5. Situazioni di differenti périurbains a dominante habitat individuale
- II.3.6. Strumenti urbanistici e spazi périurbains: esperienze di città per la lotta all'estensione
- II.3.7. L'organizzazione dei territori périurbains secondo il Rapporto Larcher
- II.3.8. Il rapporto tra périurbains a dominante habitat individuale e la nascita di una nuova città territoriale
- II.3.9. Immagini interpretative degli anni novanta per la città contemporanea
- II.3.10. Métropole e métapolisation
- II.3.11. Ville éclatée o ville émergente?

II.4. Urbanizzazione diffusa, nuovo fenomeno urbano o città diffusa?

- II.4.1. Interpretazioni e proposte di azione sulla urbanizzazione diffusa negli anni ottanta e novanta italiani
- II.4.2. Lo stato dell'urbanizzazione in Italia
- II.4.3. Nuove declinazioni dell'analisi morfologica per il territorio contemporaneo
- II.4.4. La morfologia insediativa dell'urbanizzazione diffusa del Veneto centrale
- II.4.5. Forme principali della dispersione abitativa veneta e orientamenti per l'azione urbanistica
- II.4.6. Tre modi di interpretare la diffusione e la dispersione dell'urbanizzazione negli anni novanta
- II.4.7. Abitare il territorio di ecopolis
- II.4.8. Un reticolo diffuso nel "nuovo fenomeno urbano" italiano
- II.4.9. Nuove politiche urbane per intervenire su reti, nodi e per controllare l'espansione periurbana
- II.4.10. La città diffusa veneta
- II.4.11. Dall'urbanizzazione diffusa alla città diffusa veneta
- II.4.12. Il riconoscimento della città diffusa veneta e il problema dei confini per un progetto di qualificazione
- II.4.13. Casi italiani di diffusione nelle trasformazioni dell'habitat urbano europeo
- II.4.14. La città diffusa milanese
- II.4.15. Descrivere il territorio contemporaneo
- II.4.16. La ricerca Itaten sulle forme del territorio italiano
- II.4.17. Alcune interpretazioni sulla città territoriale contemporanea
- II.4.18. Interpretazioni a confronto per i futuri della città contemporanea

Conclusioni alla seconda parte

Il cambiamento insediativo in Francia e in Italia tra gli anni sessanta e settanta

Le forme costruite della diffusione e dispersione insediativa a dominante habitat individuale

Dalla dominante rurale alla dominante neo-urbana

Strategie di intervento proposte per l'organizzazione urbanistica

PARTE TERZA

Strategie di intervento per la dispersione abitativa nei documenti urbanistici dei territori di Rennes e Lecce

Introduzione alla terza parte

Criteri di selezione dei due casi studio: le città e i territori di Rennes e Lecce

Fonti e metodi della terza parte della ricerca

Struttura e linguaggio del testo

- III.1. *Le strategie di intervento per la dispersione abitativa negli strumenti urbanistici a differenti scale dell'agglomerazione di Rennes*
 - III.1.1. Continuità ed efficacia della politica urbanistica dell'amministrazione rennese
 - III.1.2. Immagini territoriali identitarie e cambiamenti insediativi
 - III.1.3. La diffusione dell'habitat individuale e il primo SDAU del 1974
 - III.1.4. L'aumento dell'habitat individuale e le proposte per un habitat "intermedio"
 - III.1.5. La dispersione abitativa tra urbanistica comunale e intercomunale
 - III.1.6. Forme dell'urbanizzazione nello SDAU del 1983 e dispersione abitativa "fuori Distretto"
 - III.1.7. Il Projet d'Agglomération, strategie per una visione d'insieme territoriale
 - III.1.8. La partecipazione dei differenti attori come fondamento urbanistico
 - III.1.9. La diffusione e dispersione insediativa rilevata dallo SD del 1994
 - III.1.10. Immagine identitaria guida per la strutturazione dell'urbanizzazione sui poles d'appui
 - III.1.11. Il controllo della dispersione nelle prescrizioni dello SD
 - III.1.12. Il rapporto tra Progetto Urbano e POS di Rennes, forme urbane e partecipazione
 - III.1.13. Il POS di Rennes, un nuovo rapporto tra piano e progetto e l'habitat individuale nella città centro
 - III.1.14. Il POS dei comuni distrettuali e la diffusione insediativa a Chantepie
 - III.1.15. Orientamenti progettuali per l'habitat individuale
 - III.1.16. Dispersione oltre l'agglomerazione negli anni novanta e nuove leggi

III.2. Le strategie di intervento per la dispersione abitativa nei documenti urbanistici provinciale e comunale della provincia di Lecce

- III.2.1. Immagini identitarie tradizionali e cambiamenti insediativi
- III.2.2. Paesaggio e parti di città nel PRG del territorio comunale di Casarano
- III.2.3. La campagna abitata, una città non pianificata
- III.2.4. Le strategie e le modalità di intervento del Piano di Casarano
- III.2.5. Schema direttore e progetti norma per "l'altra città"
- III.2.6. L'elaborazione del PTC della provincia di Lecce
- III.2.7. Il territorio salentino nel PTC: città diffusa, dispersione e concentrazione
- III.2.8. La dispersione abitativa e l'immagine interpretativa della spugna e dei tubi
- III.2.9. L'idea guida per le strategie di intervento: il Salento come Parco
- III.2.10. Gli scenari: strumenti cognitivi e operativi per l'integrazione tra dispersione e concentrazione
- III.2.11. Dagli scenari per la dispersione alle norme tecniche di attuazione

Conclusioni alla terza parte

Forme insediative diffuse e abitanti residenti in case individuali

Reti relazionali territoriali e confini degli strumenti urbanistici

Differenti strategie di intervento e interpretazioni più o meno innovative

Strategie di intervento e scale degli strumenti urbanistici

Efficacia degli strumenti urbanistici e innovazione dello sguardo

Conclusioni

Bibliografia

Segno

Tra la pluralità di nozioni utilizzate per descrivere queste urbanizzazioni eterogenee, in questa ricerca si è scelto di utilizzarne due che sono state largamente impiegate nella letteratura sull'urbano almeno da un secolo e ancor di più nel corso degli ultimi decenni: "diffusione" e "dispersione".

Utilizzando queste due nozioni, è bene precisare che questa ricerca non riguarda lo studio dei progetti, delle teorie e delle utopie sulla "città dispersa" prodotte sin dalla fine del XIX secolo e poi in quello successivo, per esempio da Howard o poi da Wright, e nemmeno le riflessioni di Mumford sulla diffusione della "città-regione", ecc. Pur considerando fondamentale la loro conoscenza per qualsiasi ricerca che si propone di studiare, comprendere o progettare la diffusione e dispersione dell'urbanizzazione d'oggi, questa ricerca riguarda il fenomeno odierno "visibile", che esiste nella sua "materialità" sui territori e la cui formazione nella maggior parte dei casi non deriva direttamente da un progetto urbanistico o dall'applicazione di una teoria o di un'utopia, ma piuttosto da "micro-operazioni" di tanti e differenti attori (abitanti, imprenditori privati, amministratori pubblici, ecc.) implicati in una spesso non coordinata "attività urbanistica" di costruzione del territorio.

Queste urbanizzazioni, costruite al di là delle città dense e dei nuclei urbani in genere, sono dunque considerate in questa ricerca come caratterizzate allo stesso tempo da "diffusione", intesa come vasta diluizione ed estensione del costruito sul territorio e da "dispersione" nel senso di deconcentrazione discontinua di oggetti sparpagliati sul territorio.

Diffusione-dispersione che è dunque soltanto un aspetto dell'urbano delle città e dei territori contemporanei. Ma allo stesso tempo è proprio quest'intreccio tra diffusione e dispersione su territori molto vasti che sembra rappresentare una trasformazione molto importante di questo secolo non soltanto in rapporto alla dicotomia millenaria città-campagna, ma anche in rapporto alle armature urbane storiche di certi territori europei occidentali e in rapporto soprattutto al "modello" di città densa e concentrata di molti paesi dell'Europa Occidentale.

Accanto alla varietà interpretativa del fenomeno e alla sua difficile leggibilità, un altro ostacolo alla comprensione e all'intervento urbanistico, è dato dal frequente rifiuto o disinteresse di molti architetti e urbanisti nei confronti della diffusione-dispersione. Queste urbanizzazioni sono state infatti oggetto di frequenti giudizi negativi perché viste come causa di un dissennato "consumo di suolo", di banalizzazione dello spazio, di omogeneizzazione del paesaggio, di omologazione architettonica, o come simbolo del trionfo del mercato di deregolamentazione neoliberista.

Prendendo atto di questi rifiuti ecologici, estetici o ideologici, in questa ricerca si è cercato di assumere una certa distanza da questi giudizi negativi e di considerare questi spazi come spazi costruiti e vissuti che ormai esistono e che aspettano di essere compresi per potere essere oggetto di progetti architettonici e urbanistici di riqualificazione o di organizzazione. Spazi che l'architetto e l'urbanista dovrebbe dunque conoscere per adeguare ad essi gli strumenti progettuali, architettonici e urbanistici, per agire in modo consapevole nell'estensione attuale dell'urbano e delle sue forme, in tutte le parti dai confini sfrangiati di questa città territoriale o "città-territorio" odierna (periferie vicine, centro storico, urbanizzazioni diffuse e disperse, vilaggi preesistenti, ecc.).

3. La necessità di comparazioni tra i differenti paesi europei

Accanto all'apparente omogeneizzazione dei paesaggi europei a causa di queste urbanizzazioni diffuse e disperse cresciute rapidamente negli ultimi decenni, viene da alcuni studiosi sottolineata – spesso con preoccupazione – la loro forte somiglianza con l'*urban sprawl* americano. In riferimento a questa somiglianza, si può senz'altro sottolineare che anche ad un primo sguardo i due fenomeni sembrano essere molto differenti. Se può essere infatti utile studiare il funzionamento di gran parte del territorio americano per comprendere certi recenti meccanismi di utilizzazione e di trasformazione di quello europeo, c'è da precisare non soltanto la differenza formale della "città densa e storica europea" e dei suoi spazi pubblici, rispetto alla città americana del *grid*, ma anche una sostanziale differenza dimensionale. Le metropoli o megalopoli americane sono estremamente rare in Europa, esse costituiscono un'eccezione piuttosto che una regola. Se Londra e Parigi possono fare parte del gioco tra le "città globali", esse non sono come Los Angeles e si sottolinea quindi la rarità in Europa delle grandi metropoli di due o tre milioni di abitanti: l'Europa, infatti, si caratterizza piuttosto per il forte peso relativo delle città medie.

Dunque l'immagine identitaria "tradizionale" della città e dell'armatura urbana occidentale europea è essenzialmente determinata da tre elementi fondamentali:

1. L'importanza della sedimentazione storica delle città-centro;
2. La densità e la concentrazione della "città densa";
3. Il numero elevato delle medie città.

Inoltre, se esistono numerosi studi sull'*urban sprawl* americano e sulla sua "dispersione metropolitana", al contrario il fenomeno europeo, secondo le

declinazioni dei differenti territori statali, non sembra essere stato ancora sufficientemente studiato e definito. Non sono stati chiariti caratteri e differenze nazionali e locali, differenze tra i territori delle piccole, medie e grandi città: ciò non permette perciò di assimilare il fenomeno a quello americano, anche se è indubbio che la "somiglianza" può condurre verso l'avvio di interessanti ricerche comparative sui due fenomeni, una volta conosciuto in modo più approfondito quello europeo.

Davanti a queste urbanizzazioni generalizzate dei territori europei si sono sollevate negli ultimi anni tutta una serie di domande ricorrenti.

Che ruolo assumono in questa trasformazione le città dense e in particolare le città medie, caratterizzanti l'Europa Occidentale? Siamo davanti ad un'urbanizzazione generalizzante ed omologante il territorio europeo che provoca una forte crisi dell'immagine identitaria della "città densa"? Queste recenti urbanizzazioni in quali modi differenti hanno interessato i territori esterni alle città e dei nuclei urbani densi a seconda della loro dimensione, condizione socioeconomica e posizione geografica? Quanto e come sono stati stravolti modelli, dimensioni e gerarchie? Queste trasformazioni partecipano alla formazione di una nuova "città europea"? Attraverso quali strumenti urbanistici è possibile "organizzare" queste urbanizzazioni?

Davanti a queste domande, alle quali appare particolarmente difficile rispondere, ai giudizi estremamente negativi su queste urbanizzazioni e alle immagini confuse e spesso omogeneizzanti tra diverse situazioni nazionali e locali, soltanto alcune rare ricerche comparative hanno cominciato ad interrogarsi se sia possibile riconoscere specificità fisiche, socioeconomiche e culturali all'interno delle urbanizzazioni diffuse e disperse dei differenti paesi europei.

La necessità di portare avanti ricerche comparative per la conoscenza e l'azione appare dunque particolarmente urgente per il rapporto inscindibile tra conoscenza e azione.

4. Una comparazione tra Francia e Italia

Dall'esplorazione del campo delle ricerche europee sul fenomeno della diffusione e dispersione dell'urbanizzazione sui territori al di là delle città dense è emersa dunque la necessità di cominciare a riconoscere differenze e specificità tra territori nazionali attraverso ricerche comparative.

A partire da questa constatazione, questa ricerca di dottorato è una ricerca comparativa fondata sul rapporto tra urbanizzazione e urbanistica e sull'ipotesi principale che queste urbanizzazioni diffuse e disperse

debbano essere considerate come parti delle "città territorio" europee di oggi.

In questo quadro, partendo dalle nozioni di "città europea" e di "cultura urbana", per questa comparazione sono state selezionate Francia e Italia: se sono stati già condotti diverse ricerche e studi comparativi in campo urbanistico tra i due paesi per ciò che concerne la città densa, ancora non è stata compiuta alcuna ricerca comparativa sull'urbanizzazione diffusa e dispersa. Nonostante ciò, questi due paesi sono stati selezionati ritenendo che ci fossero le condizioni di base della validità di tale comparazione per svariate ragioni.

Nonostante forti differenze orografiche e dimensionali nella superficie territoriale, sono entrambe caratterizzate storicamente dal "modello" di città densa e concentrata e dalla predominanza numerica di piccole e medie città.

I due paesi, abbracciati nella storia della produzione legislativa da due secoli, dagli anni quaranta del XX secolo, hanno avuto lo stesso sistema di pianificazione urbanistica regolamentare o "ordinativa". Inoltre, in entrambi i paesi, soprattutto negli ultimi dieci anni, si stanno facendo strada nuove politiche urbane fondate su negoziazioni e concertazioni che spingono ad un rinnovamento del rapporto tra piano e progetto, seppur presentando molte differenze soprattutto nell'attenzione alla dimensione fisica delle forme urbane che, se sembrano essere protagoniste nei "progetti urbani" francesi, sembrano invece essere secondarie nella visione economicista dei "programmi complessi" italiani. Inoltre, in entrambi i Paesi, davanti ai mutamenti urbani e territoriali degli ultimi decenni, è evidente l'esigenza di rinnovare la strumentazione urbanistica regolamentare.

Francia e Italia possiedono una tradizione di scambi di studi e ricerche sulla "forma urbana". A prescindere dalla prima fase di questo scambio che riguardava per lo più lo "spazio fisico" della città densa, in questa sede ci interessa soprattutto l'evoluzione di questi scambi. Le riflessioni sulla necessità di allargare lo sguardo dalla città densa al territorio nella lettura e nell'azione architettonica e urbanistica, cominciano ad emergere già dalla fine degli anni sessanta in Italia, per continuare in differenti modi fino ad oggi. Progressivamente, all'allargamento del cono della visuale si associa un'attenzione che non si concentra più soltanto sullo spazio fisico, ma anche su quello socioeconomico. Queste riflessioni se sono state portate avanti in Italia da alcuni architetti-urbanisti, in Francia sono pochi gli architetti e gli urbanisti che hanno allargato lo sguardo dalla città al territorio, sono stati a farlo piuttosto i geografi, però legati più alla "analisi" che al "progetto". Si può dire dunque che i

risultati di questo lungo scambio abbiano condotto ad un'evoluzione degli studi sulla forma urbana che sembra abbiano ormai superato l'approccio esclusivamente formale e legato alla città densa verso un allargamento di sguardo sul territorio e verso un concetto di forma urbana e territoriale capace di incrociare morfologia spaziale e morfologia socioeconomica.

In entrambi i paesi, inoltre, vi è stata negli anni più recenti la produzione di molti discorsi e di alcune ricerche che riguardano la trasformazione insediativa territoriale al di là della città densa legata al decentramento produttivo e alla deconcentrazione dell'abitare. In particolare, in Francia e in Italia appare che molte di queste urbanizzazioni sono caratterizzate da un numero estremamente elevato di case individuali con giardino disperse sui territori "esterni alla città densa". La produzione di discorsi e ricerche sull'aumento della diffusione e dispersione della casa individuale emerge soprattutto a partire dagli anni sessanta e settanta e prosegue in modi differenti in entrambi i paesi fino ad oggi. Discorsi e riflessioni che, osservando questa diffusione-dispersione dell'abitare, tentano spesso di aggiornare l'immagine della città europea, densa e concentrata, proponendo negli anni più recenti varie espressioni metaforiche che offrono nuove immagini della città, come quelle di "città diffusa" o "città dispersa" in Italia e di "ville éclatée" o di "ville émergente" in Francia. Immagini differenti che mostrano l'esistenza di una città territoriale, nella cui formazione la diffusione e la dispersione dell'abitare in case individuali sembra avere avuto un ruolo guida molto importante sin dagli anni sessanta.

5. Una componente della diffusione-dispersione francese e italiana: l'abitare in case individuali

Nonostante l'eterogeneità presente nelle descrizioni e nelle interpretazioni della diffusione-dispersione dei due paesi, dall'analisi di diverse pubblicazioni e rapporti di ricerca degli ultimi dieci-quindici anni è stato quindi possibile individuare degli elementi costitutivi in comune tra i due paesi in questo mélange apparentemente caotico di oggetti sparpagliati sul territorio. Tra questi, in Francia e in Italia, una particolare importanza assume il numero estremamente elevato di case individuali diffuse e disperse sui territori dei due paesi al di là delle città dense.

Un abitare in case individuali che se anche in Francia si fonda sul fenomeno "pavillonnaire" sin dal XIX secolo, ha subito un cambiamento nel corso degli anni sessanta dal punto di vista quantitativo e di "domanda sociale". Un fenomeno che si presenta dunque relativamente "nuovo" nei due paesi a partire dagli anni sessanta soprattutto dal punto di vista quantitativo,

per la sua forza numerica e per la sua vasta diffusione-dispersione sui territori dei due paesi.

In questa ricerca si considera questo tipo di diffusione-dispersione dell'abitare, in cui predominano le case individuali, solo come un aspetto della diffusione-dispersione insediativa contemporanea. Una componente tra le altre componenti di diffusione-dispersione, commerciale o produttiva, una componente che in questa ricerca viene messa in primo piano lasciando le altre componenti di dispersione sullo sfondo.

Sul piano metodologico della comparazione bisogna sottolineare che comparabilità non significa similitudine, si possono comparare anche situazioni estremamente differenti, ma nelle quali è possibile riconoscere la presenza di aspetti generali di fondo che permettono di individuare indicatori e proprietà presenti in modi differenti nelle situazioni che si vogliono comparare. Nei due paesi è stata dunque individuata, in particolare, la proprietà comune di diffusione-dispersione dell'urbanizzazione al di là della città densa e l'indicatore comune del netto aumento di case individuali a partire dagli anni sessanta e settanta.

Questi indicatori e proprietà generali hanno permesso di fissare il periodo di inizio della ricerca e di formulare una definizione euristica posta alla base della ricerca comparativa, una definizione provvisoria dalla quale partire per riconoscere differenze e specificità del fenomeno nei due paesi. Una definizione idealtipica della diffusione-dispersione dell'habitat a dominante case individuali in Francia e in Italia come: "vasta diffusione discontinua e deconcentrata del costruito al di là della città densa le cui forme insediative eterogenee sono caratterizzate da una presenza dominante di case individuali isolate sul proprio lotto, alla cui dispersione sul territorio si mescolano o si accostano spazi ancora agricoli o non costruiti a numerosi e differenti oggetti".

6. Il quadro della comparazione e la problematica

La domanda principale dalla quale è partita questa ricerca comparativa è stata: come rinnovare le strategie di intervento francesi ed italiane in relazione alle forme di questa diffusione-dispersione abitativa nei due paesi? La comprensione delle forme del fenomeno è dunque considerata come la base indispensabile per il rinnovamento pertinente della strategie di intervento.

Gli obiettivi della ricerca sono quindi essenzialmente due:

1. Contribuire alla comprensione-leggibilità delle forme di queste urbanizzazioni nei due paesi;
2. Offrire alcune piste di riflessione per rinnovare le strategie di intervento in rapporto a tali forme all'in-

terno dei rispettivi quadri urbanistici dei due paesi. Un punto che quindi va sottolineato è che uno degli obiettivi di questa ricerca è solo quello di proporre alcuni suggerimenti per rinnovare le azioni urbanistiche e non quello di proporre impossibili soluzioni certe o inutili formule magiche da applicare dovunque.

La tesi è dunque strutturata sul rapporto tra leggibilità delle forme e strategie di intervento.

La costruzione del quadro della comparazione, fondato su tale rapporto, ha permesso di fare emergere e mettere in rilievo gli aspetti fondamentali e differenti di base per la comparazione nei due paesi. Tra questi, un'importanza particolare all'interno della tesi è stata data alle differenti armature urbane e territoriali storiche dei due paesi sulle quali si sono installate queste urbanizzazioni, ma anche ad altre differenze fondamentali di base, come la figura dell'urbanista francese e di quello italiano, ai differenti significati tra urbanistica e *urbanisme*, o alle due diverse culture urbanistiche, ciascuna con le proprie procedure, strumenti e leggi.

Un altro punto centrale messo in rilievo nella problematica come resistenza da affrontare per la comprensione della città di oggi e per adeguare gli strumenti di intervento, è la persistenza culturale dell'opposizione tra "centro e periferia".

Anche in riferimento alla dispersione dell'urbanizzazione al di là della città densa, si utilizzano infatti frequentemente termini che appartengono ad una cultura "urbanocentrica" persistente che contiene in sé la distinzione, la separazione, la dipendenza e l'opposizione tra "centro" e "periferia", nonostante il fatto che molte di queste urbanizzazioni al di là della città densa sembrano piuttosto presentare dei nuovi rapporti tra vecchie e nuove centralità e territorio, rapporti complessi e differenti tra le parti della città territoriale odierna piuttosto che una semplicistica e spesso ormai superata opposizione tra centro e periferia. Eppure questa cultura "urbanocentrica" resta quella predominante e determina le priorità dell'intervento urbanistico che partono sempre dal centro, imperniando anche le statistiche ufficiali.

Un altro nodo centrale della problematica della ricerca per la leggibilità e l'intervento, è la persistenza dell'importanza dei limiti amministrativi nelle due culture urbanistiche, malgrado il fatto che queste urbanizzazioni risultino essere strutturate su reti relazionali e di mobilità degli abitanti che coincidono sempre meno con questi confini. Gli spostamenti quotidiani e i desideri abitativi degli abitanti assumono dunque un ruolo determinante nella diffusione-dispersione.

Accanto alle azioni degli attori-abitanti, ai confini sempre più "astratti", ma fortemente condizionanti per

l'azione urbanistica, accanto alle resistenze culturali di differente genere e alla difficoltà di rinnovare adeguatamente gli strumenti urbanistici e le strategie di intervento, è emerso inoltre un problema fondamentale: la grande difficoltà di leggibilità e di comprensione delle forme del fenomeno utilizzando le categorie tradizionali di conoscenza e il vocabolario urbano codificato.

Malgrado l'assenza nei due paesi di una definizione e dunque di un'immagine concettuale sufficientemente chiara delle forme di queste urbanizzazioni, dalla ricerca è apparso che queste forme sembrano diventare più visibili e leggibili nei due paesi attraverso delle nuove espressioni e dei neologismi che sin dagli anni sessanta si propongono come nuove "immagini interpretative".

"Immagini interpretative" come figure concettuali provvisorie e interpretative del fenomeno, come differenti immagini prese da differenti punti di vista e "scattate" in determinati momenti del processo interpretativo continuo di conoscenza. Immagini come "pavillonnarisation", "rurbanisation", "périurbanisation" o "ville éclatée" in Francia o come "campagna urbanizzata", "urbanizzazione diffusa" o "città diffusa" in Italia.

Nei due paesi dunque, negli ultimi decenni diversi attori del sapere e dell'agire urbano ed urbanistico di differenti discipline (sociologi, architetti, urbanisti, geografi, economisti) hanno prodotto e utilizzato una pluralità di immagini interpretative nello sforzo di leggere e comprendere le forme di diffusione e dispersione insediativa a dominante casa individuale. Inoltre, alcuni di questi produttori o utilizzatori di queste immagini interpretative, hanno proposto anche diversi suggerimenti per rinnovare le strategie di intervento. Ogni immagine interpretativa, seppur provvisoria, interagisce col fenomeno reale poiché permette non solo di riconoscerne l'esistenza interpretandolo in modi differenti, fornendone una possibile lettura e una definizione provvisoria, ma anche e allo stesso tempo, ogni immagine interpretativa differente orienta e guida in diverse direzioni le azioni urbanistiche per le modificazioni o le organizzazioni del fenomeno stesso.

A partire da queste considerazioni centrali, il metodo della ricerca è stato dunque strutturato sul rapporto tra leggibilità delle forme attraverso alcune immagini interpretative e i relativi suggerimenti per adeguare le strategie di intervento e su tre ipotesi legate tra loro:

1. L'organizzazione della diffusione-dispersione dell'abitare può essere possibile grazie a strategie di intervento elaborate in concertazione con gli abitanti e strutturate sulle reti relazionali e di mobilità;
2. Queste strategie possono essere elaborate in modo pertinente soltanto dopo la conoscenza delle forme del fenomeno provando a superare o ad aggiornare

le resistenze culturali persistenti dettate da un modello urbano denso e concentrato e dall'intrinseca e generica opposizione centro-periferie;

3. Si può cominciare a tendere verso il rinnovamento pertinente delle strategie di intervento grazie alla leggibilità del fenomeno offerta da diverse immagini interpretative e attraverso la produzione di nuove immagini delle forme di diffusione-dispersione.

Ed è proprio su queste tre ipotesi di base e sul rapporto problematico centrale tra "immagini interpretative e strategie di intervento" che è stato strutturato il piano di lavoro della ricerca e il metodo stesso: studiare diacronicamente nel periodo compreso tra il 1960 e il 2000 il cambiamento di questo rapporto.

7. Immagini interpretative per la leggibilità e il rinnovamento dell'azione

A partire da alcune immagini interpretative emerse dalla prima fase della ricerca e attraverso un'ulteriore ricerca per parole-chiave, sono stati selezionati un certo numero di testi, pubblicazioni e rapporti di ricerca, prodotti nel corso di questi quarant'anni tra i quali sono stati ulteriormente selezionati quelli che sono stati ritenuti pertinenti nel quadro della problematica fondata sul rapporto centrale tra immagini interpretative e strategie di intervento. A partire da questo rapporto, è stata dunque data una particolare importanza a quei testi nei quali tali immagini sono utilizzate per offrire leggibilità rinnovate ad alcune situazioni esistenti e specifiche di diffusione-dispersione dell'abitare e che, allo stesso tempo, offrivano alcune suggestioni per l'azione finalizzata al rinnovamento delle strategie di intervento.

Attraverso una rilettura critica e diacronica di questi testi selezionati, si è cercato di rilevare quali immagini fossero state prodotte in determinati momenti della diffusione - dispersione nel periodo considerato dalla ricerca, i significati differenti di queste immagini nel tempo, cercando dunque di rilevare anche i mutamenti di senso di una stessa immagine legati ai progressivi cambiamenti del fenomeno stesso, così come delle specificità concernenti le forme presenti nei due paesi a differenti momenti di questi quarant'anni, e le relative suggestioni per rinnovare le strategie di intervento.

Ad esempio per la Francia, dopo avere sottolineato il cambiamento di significato dell'immagine del "pavillonnaire" a partire dagli anni sessanta, a partire dall'immagine di "rurbanisation", proposta da un economista e da un agronomo (Bauer e Roux) alla metà degli anni settanta, sono state analizzate le forme della dispersione dell'abitare descritte e rappresentate nella loro ricerca e le suggestioni che proponevano all'epo-

ca per orientare le strategie di intervento in relazione all'immagine da loro proposta. La stessa cosa è stata fatta per l'Italia. A partire, ad esempio, dall'immagine interpretativa della "urbanizzazione diffusa" è stata selezionata una ricerca coordinata allo IUAV da Piccinato negli anni ottanta sui territori del Veneto, sono state analizzate le forme della dispersione rilevate da questa ricerca e le relative suggestioni per l'azione, in questo caso orientate verso la riqualificazione degli spazi rurali interstiziali nell'urbanizzazione diffusa.

Questa parte della ricerca ha permesso dunque di mettere in luce delle differenze importanti di senso tra le differenti immagini interpretative prodotte durante questi ultimi quarant'anni e qui analizzate, immagini interpretative che rivelano, in generale, un passaggio da una dominante ancora agricola negli anni sessanta e settanta ("rurbanisation", "campagna urbanizzata") a dei caratteri neo-urbani rilevati soprattutto durante il corso degli ultimi dieci anni ("ville fragmentée" o "città diffusa"). In effetti sono soprattutto le immagini interpretative più recenti che cominciano a riconoscere la diffusione-dispersione dell'habitat a dominante casa individuale come una componente importante dell'urbano al di là delle città dense italiane e francesi.

L'analisi di queste immagini interpretative ha permesso, inoltre, di riconoscere il ruolo fondamentale degli attori-abitanti nella formazione di queste urbanizzazioni e di individuare differenze importanti tra i due paesi nella distribuzione territoriale di queste forme ed una certa omogeneizzazione a scala architettonica, così come delle suggestioni per rinnovare le strategie di intervento.

In particolare, per quanto riguarda le suggestioni per rinnovare le strategie di intervento, dagli anni sessanta e settanta, di fronte alla sempre più vasta diffusione e dispersione territoriale del fenomeno, si era sottolineata l'importanza dell'elaborazione degli strumenti urbanistici intercomunali, un'importanza confermata fino ad oggi, ma rinnovata sotto differenti aspetti.

In effetti nei due paesi esiste una tendenza recente a dare un'importanza rinnovata alla produzione di strumenti urbanistici intercomunali che tende a volere superare la pianificazione spaziale, gerarchica del passato, per garantire sia la coerenza tra le differenti scale d'intervento urbanistico (di pianificazione comunale, intercomunale, architettonica e di settore), che per orientare gli interventi sul territorio grazie alla partecipazione di numerosi attori e degli abitanti in particolare.

E' emerso dunque con decisione il bisogno di strumenti urbanistici ordinativi rinnovati e capaci di incrociare le differenti scale e l'attenzione fisica delle forme con nuove strategie di intervento fondate sui concetti di "strategia" e di "attori".

8. Strategie di intervento a differenti scale nei territori di Rennes e di Lecce

A partire da questa importanza rinnovata attribuita agli strumenti urbanistici, intercomunali e alla coerenza tra le differenti scale, sono stati selezionati dei casi specifici di città e territori i cui strumenti urbanistici, a differenti scale, presentavano certe caratteristiche d'innovazione, prendevano in considerazione queste urbanizzazioni diffuse e disperse a dominante case individuali al di là della città densa e l'utilizzazione di alcune delle immagini interpretative analizzate.

Per la selezione dei casi, nel corso della ricerca si erano presi in considerazione due casi per ogni paese, analizzando le strategie di intervento negli strumenti urbanistici dei territori esterni ad una grande città e a una media città: Lyon e Rennes per la Francia, Milano e Lecce per l'Italia. Sono stati prodotti molti testi provvisori su questi quattro casi e per la Francia soprattutto sul caso di Lyon. Ma proseguendo la ricerca, ci si è resi conto che nel quadro della problematica della ricerca, fondata sul rapporto tra immagini interpretative e strategie di intervento, i casi dei territori di Rennes e di Lecce erano particolarmente pertinenti e si è dunque deciso di concentrare l'attenzione sugli strumenti urbanistici a differenti scale di due casi piuttosto che analizzare in modo meno puntuale tutti e quattro.

Una scelta, fatta a partire dal rapporto centrale della ricerca, ma anche attraverso altri criteri di selezione: perché si è deciso di dare una importanza maggiore alla diffusione- dispersione sui territori esterni alle città medie che hanno ancora un ruolo fondamentale nei territori dell'Europa Occidentale; perché si è ritenuto importante concentrare lo sguardo sulla dispersione dei territori che nella seconda metà del XX secolo sono stati meno dinamici dal punto di vista economico come l'ovest francese e il meridione italiano; perché questi due casi proponevano delle strategie d'intervento innovatrici e differenti tra la volontà d'orientare il progetto verso una densificazione-concentrazione progressiva della dispersione, nel caso del territorio di Rennes, e la volontà di organizzare guidare una possibile continuazione del fenomeno di diffusione-dispersione nel caso del territorio di Lecce; perché gli strumenti urbanistici di questi due territori prendono in considerazione in modo diverso il rapporto tra immagini interpretative e strategie di intervento; perché rappresentano due modi diversi di elaborare gli strumenti urbanistici nei due differenti quadri francese e italiano.

I due casi selezionati sono dunque considerati casi privilegiati ed esemplari per differenti ragioni, ma non sono considerati come rappresentativi dell'azione urbanistica nei due paesi.

Questi strumenti urbanistici a differenti scale, sono stati analizzati privilegiando il rapporto tra strategie d'intervento proposte e immagini interpretative, persistenti o rinnovate, che guidano le strategie in questione.

Dall'analisi degli strumenti urbanistici a differenti scale dei territori di Rennes e di Lecce, è apparsa l'importanza di una politica urbanistica continuativa nel tempo e coerente alle differenti scale, l'importanza dei piani intercomunali capaci di affrontare il problema del rapporto tra limiti amministrativi rigidi e reti relazionali dell'abitare, così come il ruolo fondamentale della partecipazione degli abitanti nell'elaborazione delle strategie d'intervento e degli stessi strumenti urbanistici, così come il ruolo guida di certe immagini per le strategie di intervento (immagini come quella dei "poles d'appui" nel caso del territorio rennese o come quella del "Salento come parco" nel caso del territorio leccese). Ed è apparsa, in particolare, l'importanza di sapere dosare, secondo le differenti situazioni di diffusione-dispersione, progetti urbanistici di riqualificazione dell'esistente a progetti urbanistici capaci di articolare dispersione e concentrazione.

9. Conclusioni finali della tesi

Questa ricerca di dottorato, osservando una componente delle urbanizzazioni diffuse e disperse al di là delle città dense in Francia e in Italia, quella a dominante case individuali, e attraverso il rapporto centrale tra immagini interpretative e strategie di intervento, ha quindi permesso di avanzare un po' nella leggibilità del fenomeno nei due paesi e di proporre alcuni suggerimenti per rinnovare le strategie di intervento. In particolare, sono state chiarite nel loro significato alcune immagini interpretative prodotte nel corso di questi ultimi quarant'anni nei due paesi, immagini che spingono verso un rinnovamento graduale delle strategie di intervento negli strumenti urbanistici a differenti scale e verso il graduale aggiornamento del modello di città europea, sempre meno densa e concentrata.

Nelle conclusioni finali della tesi, sono state inoltre proposte alcune riflessioni e suggestioni per ulteriori ricerche che abbiano l'obiettivo di contribuire alla leggibilità di tali forme per rinnovare le strategie di intervento urbanistico:

1. Precisare e differenziare i due quadri generali nei due paesi attraverso ricerche che sappiano incrociare ricerca teorica e pratica professionale, ricerca e azione a partire da casi specifici. Ricerche a partire da determinate situazioni, dunque, che siano capaci di articolare le scale dell'urbano, dalla casa al territorio, cercando di individuare le rotture e le continuità dei limiti amministrativi;
2. Intraprendere delle ricerche per produrre nuove sto-

rie delle città e dei territori contemporanei, in particolare dal secondo dopoguerra ad oggi, attraverso la costruzione di microstorie interdisciplinari come strumenti operativi per orientare le strategie di intervento;

3. Sostenere la produzione di nuove immagini come ridescrizioni e interpretazioni metaforiche di differenti situazioni dei territori contemporanei. La produzione multipla di queste immagini sembra essere utile per fornire nuove piste per rinnovare le strategie di intervento e come mezzi per rendere più leggibili le forme delle città e dei territori europei di oggi in tutti i loro stati di concentrazione, di deconcentrazione, di diffusione e dispersione.

La tesi finale rappresenta il prodotto del percorso compiuto dalla ricerca ed è dunque il frutto di una selezione, sintesi o approfondimento delle ricerche e dei testi prodotti durante i tre anni di questo dottorato in cotutela.

10. La struttura e l'indice della tesi

La tesi, aperta da una "Introduzione metodologica", è strutturata in tre parti complementari e trova un senso complessivo nell'interconnessione di queste parti. Ogni parte è aperta da una "Introduzione" e chiusa dalle relative "Conclusioni" che hanno la loro validità all'interno dei rispettivi quadri urbanistici dei due paesi.

La prima parte, suddivisa in tre capitoli, riguarda la costruzione della problematica e la formulazione delle ipotesi principali. La seconda parte, composta da quattro capitoli, riguarda la leggibilità delle forme di queste urbanizzazioni attraverso alcune "immagini interpretative" e i relativi suggerimenti per rinnovare le strategie di intervento. I primi due capitoli esplorano questo rapporto in Francia e in Italia negli anni sessanta e settanta e gli altri due capitoli nei vent'anni successivi dei due paesi. Infine, la terza parte, composta da due capitoli, contiene l'analisi delle strategie di intervento sulla diffusione e dispersione a dominante case individuali nei documenti urbanistici a differenti scale dei due territori di Rennes per la Francia e di Lecce per l'Italia.

Note

* L'esame finale di questa tesi in cotutela tra l'Università di Palermo - dottorato in "Pianificazione Urbana e Territoriale" - e l'Università di Parigi 8 - dottorato "Le Projet Architectural et Urbain" - si è svolto il 28/2/2002 davanti ad una commissione franco-italiana composta da sei professori: Paolo Colarossi, Paolo La Greca, Thierry Paquot, Giorgio Piccinato, Marcel Roncayolo, Yannis Tsiomis. L'esame finale ha permesso di ottenere il titolo di "dottore di ricerca" italiano e l'equivalente francese con un ottimo giudizio per il dottorato italiano e con il massimo dei voti per quello francese: "très honorable avec félicitations à l'unanimité".

Riferimenti bibliografici

Introduzione metodologica

- Aa.Vv., *Les mots de la ville*, Programma di ricerca PIR Villes – CNRS, 1997
- Boudon P. (a cura di), *Langages singuliers et partagés de l'urbain*, L'Harmattan, Paris, 1999
- De Beaugrande R.A. – Dressler W.U., *Introduzione alla linguistica testuale*, Il Mulino, Bologna, 1984
- Eco U., *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, Milano, 1975
- Giddens A., *Sociologia, un'introduzione critica*, Bologna, 1982
- Jakobson R., *Essais de linguistique générale*, Minuit, Paris, 1963
- Kuhn T.S., *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino, 1999 (ed. orig. 1962)
- Smelser N.J., *La comparazione nelle scienze sociali*, Il Mulino, Bologna, 1982 (éd. Orig. 1976)
- Wittgenstein L., *Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino, 1983
- Zaiczyk F., *La conoscenza sociale del territorio*, Milano, 1991

Parte Prima

Il rapporto problematico tra pluralità di interpretazioni e di azioni urbanistiche: base della comparazione tra Francia e Italia

- Augé M., *Non-lieux*, Seuil, Paris, 1992
- Bagnasco A., Le Galès P., *Villes en Europe*, La Découverte, Paris, 1997
- Barattucci C., "Urbanizzazione dispersa al di là della città densa: strategie cognitive e strategie di intervento in Francia e in Italia", *In Folio*, n.10, lug. 2000
- Barattucci C., *Changement des formes urbaines/Changement des discours et des démarches, Italie 1980-1998, mémoire DEA Le projet architectural et urbain* – Ecoles d'Architectures et IFU, Paris 1998
- Benevolo L., *La ville dans l'histoire européenne*, Seuil, Paris, 1993
- Bertrand J.R., Chevalier J. (a cura di), *Logement et habitat dans les villes européennes*, L'Harmattan, Paris, 1998
- Bianchetti C., "I territori della dispersione", *Urbanistica*, n.103, feb 1995
- Braudel F., *L'Europe*, Flammarion, Paris, 1987
- Burgel G., *La ville d'aujourd'hui*, Hachette, Paris, 1993
- Campos Venuti G., Oliva F., *Cinquant'anni di urbanistica in Italia. 1942-1992*, Laterza, Roma-Bari 1993
- Cattan N., Pumain D., Rozenblat C., Saint Julien T., *Le système des villes européennes*, Economica, Paris, 1994
- Chabod F., *Storia dell'idea di Europa*, Laterza, Bari, 1961
- Charrier J.B., *Villes et Campagnes*, Masson, Paris, 1988
- Choay F., *Le règne de l'urbain et la mort de la ville*, Ed.

- du Centre Pompidou, 1994
- Clementi A., Perego (a cura di), *Eupolis, Vol. I*, Laterza, Roma-Bari, 1990
- Cohen J.L., "La coupure entre architectes et intellectuels, ou les enseignements de l'italophilie", *In Extenso*, n. 1, 1984
- Corboz A., *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, (a cura di P. Viganò), Angeli, Milano, 1998
- Damette F. - Scheibling J., *La France. Permanences et mutations*, Hachette, Paris, 1995
- De Carlo G., "La città contemporanea", *La città contemporanea*, ILAUD- International Laboratory of Architecture and Urban Design, 1993
- Decoster F., Mangin D., "Situations de périphérie. La reconnaissance des 'faits territoriaux'", *Les Cahiers de la Recherche Architecturale*, n. 38/39, 1996
- Dematteis G., Bonavero P., *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, Il Mulino, Bologna, 1997
- Di Biagi P., Gabellini P., *Urbanisti italiani*, Laterza, Roma-Bari, 1992
- Duby G. (a cura di), *Histoire de la France urbaine*, 5 vol., Seuil, Paris 1980-1985
- Ferrè Lemaire I., "Voyage au pays des urbanistes et des architectes", *Urbanisme*, n.293, 1997
- Gabellini P., *Relazioni di senso*, *Urbanistica*, n. 103, 1995
- Garano S.(a cura di), *La riqualificazione delle periferie nella città europea*, Kappa, Roma, 1990
- Garcias J.C., "Dieci anni di decentramento in Francia: migliaia di piccoli despoti", *Casabella* n.602, 1993
- George P., "A propos de l'usage du terme banlieue" (1981), in: Paquot T.- Roncayolo M., *Villes et Civilisation urbaine, XVIIIe -XXe siècle*, Larousse, Paris 1992
- Godard F., "La ville américaine: futur de nos villes?", *Lettre du Pir Villes*, n.2, 1993
- Gordon P., Richardson H.W., "Beyond polycentricity. The dispersed metropolis, Los Angeles, 1970-1990", *Journal of the American Planning Association*, n.3, vol 62, summer 1996
- Guidoni E., *La città europea, formazione e significato dal IV all'XI secolo*, Electa, 1978
- Hayot A., Sauvage A. (a cura di), *Le projet urbain, Enjeux, expérimentations et professions*, Editions de La Villette, Paris, 2000
- Indovina F. (a cura di), *La città occasionale*, Angeli, Milano 1992
- Indovina F., *L'Italia è cambiata, 1950-2000*, Angeli, Milano, 2001
- Koolhaas R., "La grande ville et ses périphéries", *L'architecture d'aujourd'hui*, n.262, 1989
- La Greca P. (a cura di), *Interventi nella città consolidata: casi francesi e italiani a confronto*, DAU-Ct, Gangemi, Roma, 1996
- Lacaze J.P., *Rénouveler l'urbanisme, Prospectives et méthodes*, Presses de l'Ecole Nationale des Ponts et Chaussées, Paris, 2000
- Lévy J., "La France Urbaine dans l'Europe des villes", in Paquot T., Lussault M., Body- Gendrot S., *La ville et l'urbain, l'état des savoirs*, La Découverte, Paris, 2000
- Mamoli M., Trebbi G., *Storia dell'urbanistica. L'Europa del secondo dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari, 1988
- Marot S., "L'alternative du paysage", *Le visiteur* n.1, 1996
- Martinotti G., *La Dimensione metropolitana*, il Mulino, Bologna, 1999
- Martinotti G., *Metropoli, la nuova morfologia sociale della città*, Il Mulino, Bologna, 1993
- Mazza L., *Trasformazioni del piano*, Angeli, Milano, 1997
- Merlin P., Choay F., *Dictionnaire de l'Urbanisme et de l'aménagement*, PUF, Paris, 2000
- Merlin P., *L'urbanisme*, PUF, 1998 (Prima ediz. 1991)
- Newmann P., Thornley A., *Urban planning in Europe*, Routledge, London-New York, 1996
- Nigrelli F.C., *Percorsi del progetto urbano in Francia e in Italia*, Officina, Roma, 1999
- Panerai P., Castex J., Depaule J.C., *Formes urbaines, de l'ilot à la barre*, Dunod, Paris, 1977, (ried. 1997)
- Paquot T., "Quelle civilisation urbaine?", *Urbanisme*, n.296, 1997
- Paquot T., Lussault M., Body-Gendrot S. (a cura di), *La ville et l'urbain, l'état des savoirs*, La Découverte, Paris, 2000
- Pavia R., *Le paure dell'urbanistica*, Costa & Nolan, Genova, 1996
- Piccinato G., *La costruzione dell'urbanistica*, Officina, Roma, 1974
- Piroddi E., *Le forme del piano urbanistico*, Angeli, Milano 1999
- Pumain D., Godard F. (a cura di), *Données Urbaines*, Anthropos, Paris, 1996
- Roncayolo M., *La città. Storia e problemi della dimensione urbana*, Einaudi, Torino, 1978-1988
- Roncayolo M., *La ville et ses territoires*, Gallimard, Paris, 1997 (ed or. 1990)
- Sallez A. (sous la dir.), *Les villes, lieux d'Europe*, DATAR/éditons de l'aube, Paris, 1993
- Secchi B., "Città moderna, città contemporanea e loro futuri", in: AA.VV., *I futuri della città, tesi a confronto*, Angeli, Milano, 1999
- Secchi B., *ECC program "Human capital mobility" - Le trasformazioni dell'habitat urbano in Europa*, 1992
- Secchi B., *Il racconto urbanistico*, Einaudi, Torino, 1984
- Secchi B., *Prima lezione di Urbanistica*, Laterza, 2000
- Secchi B., *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi, Torino, 1989
- Sernini M., *La città disfatta*, Angeli, Milano, 1988

- Tsiomis Y., "Projet urbain et banlieues. Notions, discours, démarches", Les cahiers de la recherche architecturale, n.38/39, 1996
- Webber M., (ediz. francese a cura di F. Choay), *L'urbain sans lieu ni bornes*, éd de l'aube, Paris, 1996 (ed. or. 1964)
- Wieil M., *La transition urbaine*, Mardaga, Belgique, 1999
- Parte Seconda*
La leggibilità della dispersione abitativa come guida per l'azione urbanistica
- Aa.Vv., "La Ville fragmentée. Le lotissement d'hier et d'aujourd'hui", Villes en parallèle, n.14, juin 1989
- Aa.Vv., *Edilizia Moderna*, n. 87-88, 1963
- Aa.Vv., *L'enjeu de la desserte du périurbain*, Compte rendu de la journée du 23 septembre 1992 à Montpellier - Conseil Général de l'Hérault, Déplacements n.13, 1993
- Aa.Vv., *Les territoires du périurbain de la Méditerranée septentrionale*, Colloque d'Aix-en-Provence-28-30 sept. 1992 organisé par le CEGETREM et le GDR 97 CNRS "Nord-Méditerranée", in : Méditerranée - revue géographique des pays méditerranéens, Tome 77, n.1-2, 1993
- Aa.Vv., *Métropolis*, n. 41/42, déc. 1979
- Aa.Vv., *Mobilité résidentielle, activités et espaces fréquentés en milieux périurbains. Enquête en périphérie de Lyon*, Recherche CGP-CETUR-SYTRAL, Nov. 1989
- Aldegheri C., Sabini M. (a cura di), *Per un'idea di città, La ricerca del Gruppo Architettura di Venezia 1968-1974*, Cluva Editrice, Venezia, 1984
- Ardigò A., *La diffusione urbana*, AVE-An Veritas Ed., Roma, 1967
- Ascher F., Béhar D., Etchegoyen A., Fraisse R., *Ville et développement. Le territoire en quête de sens*, Textuel, Paris, 1998
- Ascher F., *Métropolis*, Odile Jacob, Paris, 1995
- Astengo G., "Lo stato dell'urbanizzazione in Italia", *Quaderni di Urbanistica Informazioni*, n. 8, Supplemento ad Urbanistica Informazioni, n. 111, 1990
- Aymonino C., "La città territorio", in Aa.Vv., *La città territorio, Vol. I*, Leonardo da Vinci editore, Bari, 1964
- Aymonino C., *Lo studio dei fenomeni urbani*, Officina, Roma, 1977
- Bagnasco A., *Tre Italie, La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, Bologna, 1977
- Barattucci C., "Un sistema urbano integrato della Sicilia Nordorientale", *DRP Rassegna di studi e ricerche*, Sicania, Messina, 1996
- Bauer G., Roux J.M., *La rurbanisation ou la ville éparpillée*, Ed. du Seuil, Paris, 1976
- Beauchard J. (a cura di), "La ville-pays. Vers une alternative à la métropolisation", Ed. de l'Aube, Paris, 1996
- Beaucire F., Burgel G. (sous la direction), "Les périurbains de Paris", Ville en parallèle, n. 19, 1992
- Beaujeu-Garnier J., "Les espaces périurbains", Cahiers du CREPIF, n.3, 1983
- Berger M., Fruit J.P., Plet F., Robic M.C., "Rurbanisation et analyse des espaces ruraux péri-urbains", L'Espace Géographique, n.4, 1980
- Berger M., Fruit J.-P., Plet M.-C., Robic M.-C., "A propos d'un type d'espace: l'espace 'rurbain'", *Communication aux journées rurales*, Université d'Amiens, 1977
- Bidou C., Lebot Y., *Banlieues et citoyennetés dans l'enjeu péri-urbain*, La Documentation Française, Paris, 1981
- Boeri S., Lanzani A., "Gli orizzonti della città diffusa", *Casabella*, n. 588, mar. 1992
- Boeri S., Lanzani, Marini, *Il territorio che cambia, temi e immagini della regione milanese*, Abitare Segesta Cat., Milano, 1993
- Burdeau M., Dubois-Taine O.P., Portefait J.P. (a cura di), *Demain l'espace, Rapport de la Mission d'Etude sur l'habitat individuel périurbain présidée par Jacques Mayoux*, La Documentation Française, 1979
- Cencini C., Dematteis G., Menegatti B., *Le aree emergentive una nuova geografia degli spazi periferici II. L'Italia emergente, Indagine geo-demografica*, AGEI - Associazione dei Geografi Italiani, Franco Angeli/Geografia e società, Milano, 1990
- Cencini C., Dematteis G., Menegatti B., *L'Italia emergente. Indagine geo-demografica sullo sviluppo periferico*, Angeli, Milano, 1981
- Chabot G., J. Beaujeu-Garnier, *Géographie urbaine*, Armand Colin, Paris, 1963
- Claval P., "La théorie des villes", *Revue géographique de l'Est*, vol. n. 8, 1968
- Clementi A. - Dematteis G. - Palermo P.C. (a cura di), *Le forme del territorio italiano. 1. Temi e immagini del mutamento, 2. Ambienti insediativi e contesti locali*, Laterza, Roma - Bari, 1996
- DATAR-SESAME, *L'Enjeu périurbain. Activités et modes de vie*, La Documentation Française, Paris, 1981
- Dato G., "Nuove forme insediative urbane e problemi di governo metropolitano", in: *Atti del Convegno La città e il Piano, Risorse e Programmi per Catania*, ott. 1996
- De Carlo G. (a cura di), *La pianificazione territoriale urbanistica nell'area milanese*, Atti del Seminario tenuto nel corso di Pianificazione Territoriale Urbanistica dell'ITUAV, maggio 1964, Marsilio, Padova, 1966
- De Carlo G., *La nuova dimensione della città, La città regione*, Ilse, Stresa, 1962
- Dematteis G. (a cura di.), *Il fenomeno urbano in Italia: interpretazioni, prospettive, politiche*, Franco Angeli, Milano, 1992
- Dematteis G., Indovina F., Magnaghi A., Piroddi E., Scandurra E., Secchi B., *I futuri della città. Tesi a con-*

- fronto, Angeli, Milano, 1999
- Dematteis G., *Le metafore della terra*, Feltrinelli, Milano, 1990 (ed. or. 1985)
- Desideri P., Ilardi M., *Attraversamenti, I nuovi territori dello spazio pubblico*, Costa & Nolan, Genova, 1997
- Dézert B., Metton A., Steinberg J., *La périurbanisation en France*, SEDES, Paris, 1991
- Dezès M.G., *La politique pavillonnaire*, Harmattan, 2001 (ed. or. 1967)
- Dubois-Taine G., Chalas Y., *La ville émergente*, Ed. de l'aube, Paris, 1997
- Emelianoff C., *La Ville Durable - Etat des lieux en Europe et prospective*, Centre de Biogéographie-écologie UMR 180 CNRS - Ecole Normale Supérieure de Fontenay Saint Cloud - Recherche réalisée pour Le Ministère de l'Aménagement du Territoire et de l'Environnement, Service de la Recherche et des Affaires Economiques. Programme Développement Durable, sep. 1998
- Gregotti V., "Periferia", *Casabella*, n. 529, 1986
- Gregotti V., *Il Territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano, 1966
- Haumont N. E Levy J.P., *La ville éclatée, quartiers et peuplement*, L'Harmattan, Paris, 1998
- Haumont N., *Les pavillonnaires*, L'Harmattan, Paris, 2001, p.9, (ed. orig. 1967)
- Ilardi M., *La città senza luoghi*, Costa & Nolan, Genova, 1990
- Indovina F. (a cura di), *Città diffusa*, Daest, Venezia, 1990
- Kayser B., Aschektman-Labry G., "La troisième couronne péri-urbaine. Une tentative d'identification", *Revue géographique des Pyrénées et du Sud-Ouest*, T.53, n.1, 1982
- Kolossov V. (a cura di), *Les espaces périurbains - Problématiques et interventions - Rencontre du 21 mars 1994*, Ville et Territoires - Centre d'Etudes et de Prospective, Ministère de l'Équipement, des Transports et du Tourisme. Direction de l'Architecture et de l'Urbanisme, Paris, 1994
- Larcher G., *Rapport d'information sur la gestion des espaces périurbains*, France-Senat, Paris, 1998
- Lefebvre H., *La Révolution Urbaine*, Gallimard, Paris, 1970
- Lefebvre H., *Du rural à l'urbain*, Anthropos, Paris, 1970
- Madoré F., "La demande en logements: de la pavillonnarisation de l'espace périurbain à la revalorisation des quartiers anciens", in: Bertrand J.R. et Chevalier J. (a cura di), *Logement et habitat dans les villes européennes*, L'Harmattan, Paris, 1998
- Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio dell'abitare: lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, Milano, 1990
- Magnaghi A., *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000
- Mancuso F., Mioni A., *Esplorazioni sulla crescita urbana nel Veneto*, 1977
- May N., Veltz P., Landrieu J., Spector T. (a cura di), *La ville éclatée*, Ed. de l'Aube, Paris, 1998
- Mioni A. (a cura di), *Sulla crescita urbana in Italia*, Angeli, Milano 1976
- Ministère de l'Urbanisme et du Logement – Direction de l'Urbanisme et des Paysages, *Urbanisation des villes ou des campagnes? 10 ans de construction en France 1971-1980*, nov. 1983
- Palermo P.C. (a cura di), *Linee di assetto e scenari evolutivi della regione urbana milanese. Atlante delle trasformazioni insediative*, Angeli, Milano, 1997
- Piccinato G. (dir. scient.), "Processi di urbanizzazione diffusa nel Veneto", *Ricerca MPI/Cnr*, IUAV, Venezia, 1986
- Piccinato G., De Luca G., "Verso una nuova città? Analisi dei processi di diffusione urbana", *Oltre il ponte*, n.2, 1983
- Piccinato G., Quilici V., Tafuri M., "La città territorio, verso una nuova dimensione", *Casabella Continuità*, n. 270, dic. 1962
- Picon A., *La ville territoire des cyborgs*, Les Editions de l'Imprimeur, France, 1998
- Quaroni L., *La torre di Babele*, Marsilio, Padova, 1967
- Raymond H., Haumont N., Dezès M.G., Haumont A., *L'Habitat Pavillonnaire*, CRU, Paris, 1966 (ried. 2001)
- Raymond H., *Une méthode de dépouillement et d'analyse de contenus appliquée aux entretiens non directifs*, ISU, 1968, (ripubblicato da l'Harmattan nel 2001 con il titolo Paroles d'habitants, une methode d'analyse)
- Rossi A., *L'architettura della città*, Marsilio, Padova, 1966
- Roux J.M., Venard J.L., "Evolution agricole et foncière des régions suburbaines. Conception, collecte et traitement de données significatives", *Cahiers de l'IAURIF*, Paris, déc. 1978
- Roux J.M., "Un effet de l'habitat individuel: la ville archipel", *Urbanisme*, n.199, dic. 1983
- Roux J.M., *Diversité, Intégration, Evolutivité des maisons individuelles. La conception de l'architecture et du Plan-Masse*, Atelier de Recherche et d'Etudes d'Aménagement, Paris, Janv. 1978
- Roux J.M., *Pour un urbanisme des maisons*, Paris, 1979 Vedi anche: ROUX J.M., *Territoires sans lieu*, Dunod, Paris, 1980
- Samonà G., "La città in estensione", *Spazio e società*, n. 2, 1975
- Samonà G., *L'unità architettura - urbanistica*, (a cura di P. Lovero), Angeli, Milano, 1975
- Samonà G., *L'urbanistica e l'avvenire delle città negli stati europei*, Laterza, Bari, 1959 (ried.: 1967 e 1971)
- Samonà G., Prov. Autonoma di Trento, *Piano Urbanistico del Trentino*, Marsilio, Padova, 1968
- Sartore M., "Forme e processi di Urbanizzazione diffusa. Un'analisi della morfologia insediativa in un'area rurale del Veneto centrale", *Archivio di Studi Urbani e*

- Regionali*, n.32, 1988
- Secchi B., "Nuove visioni della periferia", *Bollettino del Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio, Università degli studi di Firenze*, n.1, 1996
- Secchi B., ECC program "Human capital mobility" - Le trasformazioni dell'habitat urbano in Europa, 1992
- SESAME/DATAR, *Périurbanisation et aménagement du territoire*, Nov. 1979
- Viard J., *La société d'archipel*, l'Aube, Paris, 1994
- Viganò P., *La città elementare*, Skira, Milano, 1999
- Weil M., *La transition urbaine*, Mardaga, Belgique, 1999.
- Parte Terza*
- Strategie di intervento per la dispersione abitativa nei documenti urbanistici dei territori di Rennes e Lecce**
- Aa.Vv., *Projet Urbain, Rennes, L'évolution de la planification au Projet Urbain*, Ministère de l'Équipement, des Transports et du Logement, n.12, fév. 1998
- AUDIAR, *Les secteurs d'appui, échelon primordial pour les communes et le district*, nov. 1998
- AUDIAR, *Rennes- District, L'évolution de l'urbanisation*, mars 1993
- AUDIAR, *Rennes, Projet pour l'agglomération rennaise-Rennes-District, Vivre en intelligence*, Maggio 1993
- Barbanente A., "Una regione in transizione la Puglia", in: Indovina F. e al., *1950-2000, L'Italia è cambiata*, op. cit., 2001
- Borri D., "Puglia", in: Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C., *Le forme del territorio italiano, II. Ambienti insediativi e contesti locali*, Laterza, Roma-Bari, 1996
- Cassano F., *Il pensiero meridiano*, Sagittari Laterza, Roma-Bari, 1996
- Charte du Pays de Rennes, *Pré-diagnostic*: document n.1, Habitants et modes de vie, AUDIAR, Avril 2000
- Charte du Pays de Rennes, *Pré-diagnostic*: document n. 2, Prospérité du territoire, AUDIAR, Mai 2000
- Charte du Pays de Rennes, *Pré-diagnostic*: document n.3, Diversité du territoire, AUDIAR, Juin 2000
- Comune di Casarano, Piano Regolatore Generale, Casarano, 2000
- Consiglio Regionale della Puglia, *Legge Regionale "Norme generali di governo e uso del territorio"*, Testo approvato il 20.6.2001
- District Urbain de l'Agglomération Rennaise, Commune de Chantepie – POS, *Plan d'Occupation des Sols, Rapport de Présentation*, Révision approuvée par DCM du 27 septembre 1999, Audiar, Sept. 1999
- Diversité, densité et qualité urbaine, Quels liens entre la diversité des types d'habitat, la densité d'une opération et la qualité urbaine*, Audiar, déc. 2000
- Guengant A., Les nouveaux couts d'urbanisation, Resumé, CREFAUR – URA 917 CNRS, AUDIAR, Rennes, Juin 1989
- Huet A., "Rennes: quete identitaire, redéfinition de la cité et recherche d'un nouvel ordre social", in Motte A. (sous la direct.) , *Schéma directeur et projet d'agglomération*, Ed. Juris-service 1995
- Givord L., *Pays et agglomération, La démarche rennaise*, AUDIAR, oct. 2000
- Mininanni S., (a cura di), *Il Piano Territoriale di Coordinamento per la Provincia di Lecce*, INU Puglia, Argo, Lecce, 1996
- Observatoire de l'habitat, *Observatoires locaux et Politiques Locales de l'Habitat, 20 ans*, AUDIAR, Rennes, Mars 2000
- Pays de Rennes, *Orientation de la charte et synthèse du pré-diagnostic*, AUDIAR, déc. 2000
- Rennes-Distretto, *Schéma Directeur, approuvé par le Conseil de District du 1er juillet 1994 modifié le 21 octobre 1994*, Rapport de présentation, AUDIAR, 1994
- Secchi B., Viganò P., *Linee Guida per il Piano regolatore di Casarano*, febbraio 1998; L'urbanisation à Rennes, Dafu et Ville de Rennes, Edition 1998
- Secchi B., Viganò P., *Una Carta per il Salento, obiettivi, linee guida, strumenti di un progetto territoriale*, Febbraio 2001; Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, Provincia di Lecce, Relazione, Norme Tecniche di Attuazione, Luglio 2001 (il PRG è stato pubblicato nel dicembre 2001, a cura di P.Viganò col titolo Territori della nuova modernità, Electa, Napoli).
- Tourtelier P. (a cura di), *Habitat groupé et formes urbaines*, AUDIAR, Rennes, 1981
- Ville de Rennes DAFU, *Le Projet Urbain de Rennes*, Sept. 1999
- Ville de Rennes, *Plan d'Occupation des Sols de la Ville de Rennes, Rapport de Présentation*, Approuvé le 8 juin 1998, modifié le 10 juillet 2000, DAFU, Rennes, 2000.

Complessità locale e processo di qualità per la città mediterranea.

Prima analisi della città del Cairo

Fabio Naselli

Premessa

Siamo in un periodo di grandi mutazioni. Ai più diversi livelli avvengono trasformazioni anche molto profonde e che investono tutti gli aspetti della nostra vita. Sono tutti aspetti che mutano molto velocemente davanti agli occhi nostri, ogni giorno. Naturalmente questi cambiamenti hanno i loro riflessi sulla città, divenuta la massima espressione dei modi di vita dell'uomo (raccolge oltre il 60% della popolazione mondiale). In essa tutte queste modificazioni trovano il giusto spazio non soltanto per coagularsi, ma anche per prendere corpo, ossia trasformarsi in modificazioni di natura fisica (M. Balbo, 1999)¹.

E' un fatto ormai assodato che la città che ci troviamo davanti all'inizio del nuovo millennio sia una città profondamente diversa dalla città industriale e post-industriale² sulla quale si sono sviluppati e sulla quale hanno proliferato gli studi e le sperimentazioni che hanno portato alla nascita della disciplina urbanistica. Essa è stata infatti per quasi un secolo, l'oggetto di tutta quella sperimentazione operativa delle teorie nascenti di una urbanistica che prendeva corpo fin dalle leggi sanitarie e che arrivava fino alla cristallizzazione del metodo razionalista. Giunto solo con qualche lieve modifica fino ai giorni nostri.

La città che si muove verso il terzo millennio è pervasa da fenomeni nuovi, difficilmente prevedibili, e dei quali solo oggi dopo circa un trentennio siamo in grado di renderci concretamente conto, seppure senza, ancora, essere in grado di valutarne realmente l'entità.

In questo quadro generale appare ovvio che la massima concentrazione di interventi sulla città oggi sia rivolta soprattutto alla rimessa in discussione di quanto fatto, piuttosto che alla futura costruzione. Siamo in presenza di forti esigenze di trasformazione e sviluppo piuttosto che di crescita.

Infatti, dopo decenni di crescita, il più delle volte incontrollata, sembra che l'uomo si sia fermato a riflettere sulla sua opera e che da queste riflessioni ne sia derivato un bilancio poco soddisfacente e al contrario molto migliorabile. Lo scenario è quello che

conosciamo bene, uno scenario che già qualcuno definisce da quarto mondo. Ossia di un mondo di nuovi poveri, sviluppatosi anche all'interno delle nazioni più evolute (M. Balbo, 1999; A. Fazio, 2001)³.

Per dare solo un cenno sulle cause delle trasformazioni della città contemporanea, ad esempio in Europa, si possono elencare alcuni aspetti di natura sociale, economica e politica quali: l'aumento della qualità degli stili di vita, la massiccia presenza di immigrati extraeuropei, la riduzione delle politiche di Welfare, lo sfruttamento indiscriminato delle risorse, le dinamiche economiche dei mercati finanziari, la diffusione delle tecnologie dell'informazione e, non ultimo, il decremento demografico dei paesi più evoluti. Altri aspetti si ritrovano sul piano fisico; le aree delle grandi fabbriche o dei grandi servizi - in un'ottica di cicli di produzione completamente diversi da quelli industriali e post-industriali - vengono dismesse, lasciando indefiniti ed indefinibili vuoti ai margini o all'interno delle città. Intere parti di città, nate spontaneamente, si configurano in ammassi informi di case e strade. In alcuni esempi (vedi le grandi metropoli mondiali: Cairo, Bogotà, Nairobi, ecc.) la dimensione di tale fenomeno è ciclopica e spesso incontrollabile. Le parti più antiche delle città sono state spesso oggetto di svuotamento da parte degli abitanti d'origine e sempre più frequentemente sono state occupate da nuovi abitanti di provenienza esterna, molto spesso indigenti, con un insediamento di "rapina", che tende da un lato a fare aumentare il degrado e contemporaneamente a fare diminuire il valore fondiario di intere aree. I collegamenti viari, ferroviari, metropolitani, ecc. risultano inadeguati alle crescenti esigenze e richieste degli attuali traffici.

Alla luce di tutto questo, diventa prioritario rivedere il discorso sulla qualità urbana come uno degli aspetti più importanti dell'assetto complessivo della città: è prioritario occuparsi della città costruita piuttosto che pensare ad una città ancora da costruire.

Che l'interesse generale del mondo scientifico, culturale, politico e professionale vada in questa direzione si vede dal grande proliferare normativo di leggi,

decreti e nuovi strumenti normativi: alcuni con ambizioni di veri strumenti di pianificazione (POR, PIT, ecc.), altri soltanto programmi di incentivazione sul singolo o sui singoli interventi di riqualificazione e programmazione economica (Patti Territoriali, Prusst, Contratti di Quartiere, ecc., fino alle agevolazioni fiscali e i finanziamenti per la ristrutturazione o il restauro del singolo appartamento)⁴.

A questo punto il quadro è ancora sintetico ma abbastanza esaustivo per poter affermare che a tutti i livelli oggi è diventata pressante la domanda di riqualificazione della città esistente. Ma in questo quadro così complesso il Piano Urbanistico dove si trova? Pare purtroppo che ad un certo punto si sia fermato e abbia rinunciato a trasformarsi anch'esso per seguire o quantomeno comprendere queste nuove evoluzioni.

È quindi certo che il tema riveste una importanza fondamentale non solo per la città (utente finale degli sforzi in atto), ma anche per il mantenimento di una continuità della disciplina urbanistica, che per prima deve trasformarsi per accogliere e comprendere tutti questi cambiamenti in atto. Ritrovare le relazioni interne agli ambiti territoriali rappresenta un arricchimento degli stessi, e nello stesso tempo anche l'innesto per una loro salvaguardia e valorizzazione. Solo così il concetto di qualità non rischia di rimanere in superficie, atteggiamento tipico di una società consumistica, che punta al rapporto fra l'uomo e il tessuto produttivo e fisico e fra la città e il suo territorio.

Inquadramento dell'ambito tematico

Se la città in passato ha potuto offrire lavoro ed opportunità di crescita sociale a milioni di persone che vi hanno trasferito la loro esistenza, oggi in molti casi ai nuovi immigrati offre spazi ghettizzati e attività marginali più o meno illegali. Come se i fenomeni negativi del primo industrialismo fossero tornati, per altre ragioni e sotto altre forme, più violenti e più diffusi. In passato le città erano i luoghi più sicuri, oggi sono le aree a più alto rischio, non solo per la criminalità ma anche per l'inquinamento, lo stress dei ritmi di vita e lo sfruttamento indiscriminato delle risorse.

Sembra scomparsa da tempo l'utopia urbana, lo sforzo degli urbanisti di immaginare piani e modelli per la città del futuro, mentre i teorici, dopo il successo delle loro profezie degli anni '60, proiettano oggi ombre inquietanti sulla città della telematica. In definitiva l'immagine della città non è più positiva come in passato (M. Balbo, 1992)⁵.

Come si legge nella seconda parte del titolo, questo lavoro vuole riportare la riflessione al nostro specifico contesto, il Mediterraneo, inteso come quel luogo di relazioni sociali, storiche, economiche, culturali e pro-

duttive, che superando secoli di scissioni, guerre e costanti tentativi di separazione, continua a tendere, perseverante, verso la ricongiunzione dei mille e più fili di relazioni che si intrecciano.

Le città mediterranee, città ricche e complesse, più di qualsiasi altra città al mondo, meritano una particolare attenzione e dedizione (tutt'altro che nostalgica) per le mille variabili che vanno dalla testimonianza unica della nascita di tutte le civiltà e culture: africane, asiatiche ed europee; alla ricchezza dei valori delle città e dei territori (architettonici ed artistici); alla profondità delle relazioni sociali ed umane; alla capacità di una produzione di manufatti ed opere di qualità superiore; e così avanti.

Meritano ancora un'attenzione particolare per tutto quello che queste variabili possono significare nel riequilibrare gli effetti, altrimenti devastanti, della globalizzazione. Non dimentichiamo che esse sono state precorritrici nel subire i fenomeni delle prime mondializzazioni (le civiltà greche, romane, arabe, ottomane, ecc.), resistendo culturalmente e sviluppando anzi forti forme di identità locali in grado di assorbire i rischi di possibili fenomeni di omologazione culturale, politica, sociale, ecc. (forse i più temibili risvolti della globalizzazione).

Sono quindi da considerare campi di studio e sperimentazione difficilmente sostituibili, anzi sempre più spesso oggetto di emulazione⁶, e su di esse ho inteso convergere i miei sforzi di lettura e di interpretazione delle nuove istanze di qualità crescenti e inarrestabili al pari di altri fenomeni in atto.

Molti nuovi fenomeni investono la città esistente. La lettura dei fenomeni urbani che oggi sono dentro processi di trasformazione e che modificano diversi aspetti della realtà dell'uomo e dell'ambiente nel quale egli vive e si muove, fa emergere chiaramente che vi è una crescente domanda di qualità, o più in generale di riqualificazione, di ciò che è stato costruito e realizzato e che investe i più diversi campi, da quello sociale, a quello economico, a quello del tempo libero, a quello delle architetture, a quello del lavoro, a quello della produzione e del consumo, ad altri ancora.

L'evoluzione dei modi d'uso della città in relazione alle trasformazioni economiche e sociali indotte da fenomeni quali, l'aumento della propensione ai consumi individuali, l'avvento delle nuove tecnologie, i fenomeni di globalizzazione crescente, la trasformazione degli stili di vita e i crescenti scambi fra culture e società, oltre che il grave stato di crisi dell'ambiente naturale compromesso dallo sviluppo eccessivo del suolo urbano, dalla grande concentrazione e dallo sfruttamento incontrollato delle risorse, induce in primo luogo ad una profonda riflessione sul futuro della città.

Obiettivo generale di questo lavoro è quello di comprendere, attraverso una esplorazione degli scritti esistenti e delle applicazioni pratiche realizzate o in corso di realizzazione, verso quali soluzioni si stanno muovendo le città, e in special modo quelle mediterranee, per fare fronte ai fenomeni di obsolescenza fisica, di sviluppo incontrollato nonché alle crescenti esigenze di qualificazione dei contesti urbani consolidati. In un quadro generale che vede convergere fisicità dei manufatti e dei luoghi, globalizzazione e competizione urbana e, ultimo arrivato, progresso telematico e informatico.

Attraverso quello che potremmo definire come un naturale "processo di qualità" che le città del XXI secolo stanno percorrendo, ognuna secondo le proprie possibilità, per giungere all'affermazione o alla ridefinizione della loro propria identità (urbana e culturale). In una parola alla loro ri-qualificazione.

Un confronto teso anche ad individuare attinenze e divergenze che giungano a contribuire direttamente alla crescita ed alla innovazione nella prassi della pianificazione urbana e, di conseguenza, della disciplina urbanistica.

La nuova complessità urbana

Non possiamo negare che i fenomeni (fisici, sociali, economici, politici, ecc.) di cui la progettazione urbanistica deve tenere conto, si sono ispessiti di significati diventando spaventosamente complessi; così come rapida è la progressione delle nuove tecnologie e soprattutto quelle legate ai progressi della telematica e della comunicazione. Se a tutto ciò aggiungiamo anche il rapido espandersi dei mercati finanziari sovranazionali e dei conseguenti processi di globalizzazione dovuti alla diffusione a livello mondiale dell'economia; ci rendiamo conto che la nuova complessità investe il fenomeno urbano in maniera così massiccia, di quanto non si potesse prevedere solo trent'anni fa.

In quel tempo la visione maggiore di mercato che si potesse comprendere era quella dei paesi europei confinanti, e per mercato finanziario si intendeva vagamente l'edificio sede della borsa valori più rappresentativa a livello nazionale. E pensare che non esiste neanche una possibilità concreta di paragone per ciò che riguarda le tecnologie dell'informazione di trent'anni fa. Quando il massimo della tecnologia disponibile al pubblico era la macchina da scrivere elettronica e il telefono fisso.

Anche le tematiche relative all'ambiente, alla sua salvaguardia e protezione, trent'anni fa erano appena apparse all'orizzonte, sulla soglia dello sviluppo sostenibile degli anni a venire.

A partire dalla seconda metà degli anni '80, fra i

dieci e i quindici anni fa, i termini di sviluppo e di trasformazione urbana sono diventati anche sinonimo di recupero della qualità. A vari livelli è da allora che progressivamente è iniziato il passaggio, nelle politiche per la città, dalla trasformazione per addizione a quella per modificazione, riqualificazione o ridefinizione. Ossia ad una rilettura che ha privilegiato la città già consolidata, cioè la città esistente, piuttosto che quella ancora da costruire. Città esistente con tutte le contraddizioni interne: le aree dimesse; i grandi vuoti urbani; l'edilizia spontanea o abusiva; le nuove dinamiche economiche; i nuovi assetti demografici; ecc. Tutte cose che decenni di interventi di quantificazione non erano riusciti a prevedere né a controllare.

Tutto quanto appena detto può rafforzare da un lato, ma anche sminuire, il senso della città; almeno quale l'abbiamo conosciuta fino ad oggi. Questo giustifica, almeno in parte, il grande interesse che suscitano gli studi sulla città; che paiono rinascere proprio a partire dagli anni '80, dopo qualche decennio di "accondiscendenza".

Occorre, però, stare allerta e dedicarsi ad attività di permanente aggiornamento strutturale della realtà urbana, badando anche di dare al termine strutturale il suo significato più ampio. Quello, per intenderci, legato al concetto di sistema connesso e interno di una nuova definizione di città⁷.

Qualità e utente (o pubblico)

Prima di passare alla trattazione degli argomenti di questo paragrafo, ritengo utile gettare le basi per una comune interpretazione del concetto di qualità; nel nostro caso di qualità urbana. Non sempre l'interpretazione è così univoca. Esiste infatti la possibilità che in dipendenza del soggetto che ne fa lettura, si possano avere diverse interpretazioni dello stesso termine.

Ma per spiegare a quale tipo di qualità mi riferisco devo prendere in considerazione tre eventi che stanno mutando il volto delle nostre città.

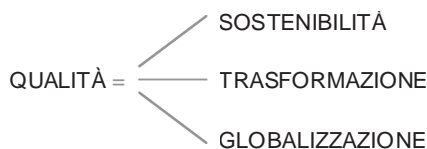
Il primo è l'ingresso nella cultura generale e prima ancora in quella specialistica, a partire dagli anni 80, dei principi di sostenibilità (con tutte le declinazioni possibili: salvaguardia dei beni ambientali, protezione delle risorse, recupero delle identità culturali, ecc.).

Il secondo evento riguarda il complesso di trasformazioni nelle relazioni, nelle esigenze personali, nell'organizzazione del lavoro, nella velocità delle comunicazioni, ecc.

Il terzo ed ultimo evento è quello che ci ha messo in una condizione di competizione globale di proporzioni mai raggiunte prima, e soprattutto investendo con una velocità "telematica" tutto e tutti, in qualsiasi angolo del globo, sia che ce ne rendiamo conto o no,

sia che lo vogliamo o no.

Tutti e tre questi fenomeni portano nella direzione di una crescita di qualità, ma nel contempo ne sono sostenuti e spinti.



Intendo partire proprio da queste tre interpretazioni attribuibili al concetto unico di qualità, da questi tre aspetti che tendono sempre a convergere l'uno verso l'altro; integrandosi ed interagendo verso il comune obiettivo di evoluzione ed accrescimento dei parametri generali della qualità, da un lato, e le soluzioni più idonee per ottenerli, dall'altro; per arrivare a definire un processo univoco di raggiungimento della "qualità".

Arrivare a definire questo processo di qualità non è cosa semplice. La definizione del termine è resa ancora più ardua dalla vasta applicazione che si è fatta in ambito tecnico e aziendale.

Per quello che riguarda lo specifico di questo lavoro, si tratta di un concetto che riassume in se elementi di teoria sociale, economica e, in senso lato, un'idea del mondo, una visione della vita e del rapporto fra l'uomo e l'uomo e fra l'uomo e l'ambiente.

In questa linea il "processo di qualità" si può definire come quella naturale tendenza che ha l'uomo al miglioramento del proprio livello di vita, al procedere, in senso lato, verso la qualità globale di tutte le cose che lo circondano e in tutti i settori della propria vita. Siano essi materiali o immateriali, fisici o non fisici, naturali o antropici.

Shareholders	=	Azionisti
Stockholders	=	Proprietari Fondiari
Stakeholders	=	Imprenditori/Professionisti
Managers	=	Amministratori
Customers	=	Utenti

Tabella dei Pubblici (Utenti) di riferimento (F. D'Ippolito, 2001)¹⁰

Semplificando all'estremo, si può arrivare ad affermare che il tentativo di definire in maniera univoca il processo di qualità, coincide con la sfida di individuare un modello di sviluppo economico e sociale che consenta una prospettiva di miglioramento in una continuità prolungata nel tempo.

Detto così sembra di parlare della cosa più astratta che si possa immaginare. In realtà, come cercherò di dimostrare nella prima parte di questo lavoro, questo percorso rappresenta una dimensione estremamente concreta, perché investe le scelte quotidiane dei gover-

ni a qualsiasi livello, di organizzazioni e di singoli individui, e contiene in nuce, gli elementi che determineranno il nostro futuro.

Inutile dire quanto questo percorso si presenti complesso, giungendo fino ai limiti delle capacità dell'uomo⁹.

La vera battaglia per il prossimo futuro, in tutti i campi e a tutti i livelli, si gioca proprio sul parametro della qualità. L'unico in grado di differenziare fra loro merci e servizi, avendo perso importanza il parametro dimensionale, oggi alla portata di tutti.

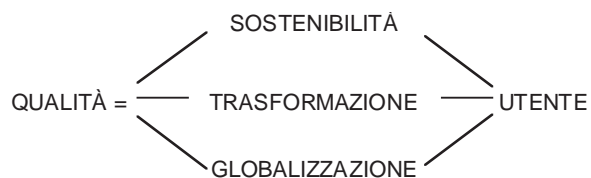
Un'altra caratteristica che diverge dal passato con notevoli mutazioni, in atto anche sul versante delle politiche per la città, consiste nel fatto che le istanze di qualità sempre più spesso salgono dal basso; dagli utenti di questo prodotto "città".



Gerarchia della gestione del Processo di Qualità (U = utente)

Non a caso uso il termine di "utente" sorpassando quello più comunemente usato di "cittadino", attore passivo del governo della città.

Un nuovo soggetto che sempre più tende ad influenzare le scelte (e le non-scelte) operate sulla sua città e sul suo territorio.



Egli, nel concreto, tende ad una diminuzione degli inquinamenti e dei disturbi che direttamente o indirettamente dalla città ne derivano. Tende ad essere attore delle trasformazioni in atto e a governarle piuttosto che subirle. Tende ad una naturale competizione per l'attrazione di imprese e capitali che possano aumentare la ricchezza della sua città. In una parola tende all'aumento della qualità della vita urbana.

Egli rappresenta una nuova forza che ricerca nella progressiva riqualificazione dell'ambiente urbano, un equilibrio nuovo fra agenti naturali e agenti antropici e fra agenti culturali e agenti economici.

Tre risposte all'istanza di qualità urbana

Nel trattare delle risposte che a differenti livelli interessano il processo di qualità, è utile individuare

quali aspetti di innovazione sono da annoverare tra le principali cause di modificazione degli assetti della città, delle politiche urbane e degli strumenti di progetto e governo del territorio.

Si possono individuare come prioritari i seguenti quattro aspetti.

a) *La rivoluzione tecnologica con la sua accelerazione dell'ultimo trentennio.* Attraverso pratiche di "just-in-time", di modifica dei processi produttivi e di riduzione degli spazi per la produzione, di evoluzione dei cicli e dei processi tradizionali, essa ha comportato effetti quali: la drastica riduzione delle superfici produttive; la loro allocazione indifferente ed indifferenziata all'interno delle aree urbane; la riduzione degli agenti inquinanti e delle emissioni in generale; la comparsa dei vuoti urbani e la defunzionalizzazione di vaste aree interne alle città; l'aumento considerevole del tempo libero e la richiesta sempre crescente di spazi di qualità, e indirettamente, la sempre maggiore richiesta di salvaguardia e qualità ambientale.

b) *La rivoluzione telematica e della comunicazione.* Con l'aiuto degli home-computer e della diffusione del collegamento internet, essa ha accelerato tutti i processi in atto, di evoluzione e trasformazione, sia culturali, economici, sociali ed altro ancora. A questa rivoluzione, solo in teoria mitigatrice degli spostamenti fisici, ha fatto da immediato contraccolpo l'aumento vertiginoso dei traffici, dei trasporti e del turismo di relazione (si è stimato un incremento di circa il 40% nei movimenti).

c) *La globalizzazione economica e lo sviluppo esponenziale di importanza dei mercati finanziari.* Veicolata dalla telematica (senza la quale forse l'impatto sarebbe stato più progressivo) ha causato preoccupazione soprattutto per la velocità inusitata delle ripercussioni reali, fisiche ed economiche. Causando paura per l'alto rischio di omologazione di culture e processi locali; ma scatenando una corsa folle alla competizione da un lato e alla salvaguardia dei valori locali dall'altro. Non si può neanche ignorare il grosso impulso che essa ha dato ai localismi e agli integralismi (e non solo nel mondo arabo), causando un rigurgito di tensioni latenti che hanno portato, in varie occasioni, anche a scontri e reazioni violente in difesa e in contrapposizione ad un temuto esproprio culturale, economico e sociale. Soprattutto in quelle comunità periferiche ai giochi delle nazioni dominanti.

d) *L'avvento della cultura della sostenibilità.* In linea con l'obiettivo generale e comunemente accettato dello sviluppo sostenibile, le politiche ambientali internazionali sono volte a perseguire obiettivi specifici quali: l'uso delle risorse rinnovabili; la valuta-

zione della capacità di assorbimento da parte dell'ambiente delle emissioni inquinanti (che non deve superare la capacità di rigenerazione); la determinazione delle possibilità d'uso delle risorse esauribili (che deve essere commisurata alla nostra capacità di rimpiazzarle con nuove tecnologie o risorse rinnovabili); ecc.

Ecco perché non si può parlare genericamente di un processo univoco di qualità, ma bisogna che esso prenda le mosse da almeno queste differenti interpretazioni. Interpretazioni e aspetti complanari che derivano da approcci diversi ma che interagiscono nella lettura di quelli che a ragione possiamo definire fenomeni urbani complessi.

Da questa interpretazione così articolata si possono fare derivare tre risposte al processo di qualità. Sinteticamente esse sono le seguenti.

La qualità fisica

La prima risposta è condizionata da quell'approccio fisico e strutturale che legge il processo e le politiche di riqualificazione dei contesti in funzione di un recupero di edifici, di monumenti, di tessuti, di infrastrutture, spazi verdi e da poco tempo anche secondo un approccio ambientale.

La qualità virtuale

La seconda risposta percepisce la qualità urbana conseguenza diretta dei fenomeni legati ad una evoluzione di tipo telematica e informatica. In questa accezione il processo di qualità diviene, passo dopo passo, sempre più slegato dal solo contesto fisico, fino ad arrivare, in certe estremizzazioni, alla qualità perfetta della città virtuale. Stiamo parlando della qualità degli e-services (banche dati, telemedicina, campus virtuali) o dei luoghi virtuali dell'e-commerce.

La qualità immateriale

L'ultima risposta è forse la sintesi dei processi precedenti, nello stesso momento causa ed effetto. La qualità è utilizzata come elemento di produzione e scambio in un sistema globale di relazioni e commerci. Essendo indiscriminante l'accessibilità (aperta a tutti), è il processo di qualità del prodotto l'unica discriminante. Una rete sovranazionale ed immateriale in cui la città diviene un punto qualificato, insostituibile, in un sistema di rete globale.

Considerazioni conclusive

Già dalle prime pagine questo lavoro si presenta con l'intenzione di raccogliere considerazioni interdisciplinari (economia, marketing, sociologia, geopolitica, storia, urbanistica, ecc.); è un lavoro di urbanistica un po' diverso dal consueto, ma ritengo in linea con un

approccio più recente alla città e al territorio, che anche sul piano fisico deve allargare il compasso dalle tradizionali dimensioni urbanistiche a quelle geografiche. Un approccio complesso, necessario per prendere in considerazione la complessità stessa del territorio. Un approccio che nell'ultimo decennio pare stia muovendosi per aprire la strada a forme più articolate di analisi e intervento.

Per questi motivi e per raggiungere l'obiettivo che mi sono posto all'inizio di questo scritto, ritengo che più che di una conclusione questo lavoro necessiti di alcune considerazioni conclusive che si muovano diagonalmente all'interno delle tematiche proposte, così da poterne seguire l'articolata struttura proposta.

Tabella 1

PROCESSO DI QUALITÀ		
Fisico	Virtuale	Immateriale
<i>nuove tecnologie</i> <i>restauro</i> <i>recupero del contesto</i> <i>protezz. attività tradizionali</i> <i>salvaguardia ambiente</i> <i>riciclaggio</i> <i>contrastare l'inquinamento</i>	<i>telematica/informatica</i> <i>informazione</i> <i>accesso alla cultura</i> <i>relazioni/comunicazioni</i> <i>organizzazione lavoro</i> <i>nuovi cicli di produzione</i> <i>tempo libero</i>	<i>relazioni globali</i> <i>migrazioni transnazionali</i> <i>competizione mondiale</i> <i>rafforzamento identità</i> <i>accrescimento scambi</i> <i>valorizzazione risorse</i> <i>Crescita/sviluppo</i>
QUALITÀ URBANA		

Dal Processo di Qualità alla Qualità Urbana

La definizione che ho dato del "Processo di Qualità" come di "quella naturale tendenza che ha l'uomo al miglioramento del proprio livello di vita, al procedere, in senso lato, verso la qualità (globale) di tutte le cose che lo circondano e in tutti i settori della propria vita, siano essi materiali o immateriali, fisici o non fisici, naturali o antropici", mi impone di ritornare sul concetto per definirne meglio alcuni connotati.

Intanto appare chiaro come tale processo sia composto in aspetti fisici, virtuali e immateriali.

Fisici sono quegli attributi che inducono al raggiungimento della qualità attraverso il miglioramento delle condizioni d'uso, il superamento dell'obsolescenza e l'applicazione di tutte le scoperte tecnologiche e tecniche al fine di superare l'attuale stato di sfruttamento delle risorse, di inquinamento e di sovraccarico ambientale.

L'aspetto fisico è quello che più direttamente viene percepito, proprio per la sua incidenza diretta sui cinque sensi dell'uomo. Ad esso si sono indirizzate le risposte di riqualificazione degli anni passati ed ancora oggi ha una notevole prevalenza nell'approccio alla qualità.

Gli strumenti generalmente utilizzati sono i progetti diretti, di restauro e di recupero, i piani particolareggiati e attuativi e le opere pubbliche ed infrastrutturali.

Il difetto dell'azione che sviluppa soltanto o

comunque in maniera predominante l'aspetto fisico è quello della durata temporale dell'effetto recupero. Nel senso che spesso diviene difficile riuscire a mantenere utile ed in buono stato d'uso un bene recuperato alla qualità, per il quale non sia stato previsto un ritorno o un interesse diretto (economico o sociale).

Mi spiego meglio. Laddove si è guardato alla riqualificazione soltanto attraverso il recupero del bene fisico, il più delle volte è venuto a mancare quel corredo di motivazioni aggiunte che nel tempo rendono un interesse. Questo è particolarmente evidente in molti interventi pubblici ed è una delle cause principali dell'abbandono di edifici o intere parti di città, ancorché "riqualificati".

Le trasformazioni degli ultimi trent'anni, hanno coinvolto città e territorio in politiche di riqualificazione nuove. Come detto in precedenza "l'accesso" e la trasformazione dei cicli produttivi e dell'organizzazione del lavoro, hanno direttamente avuto riscontri (già misurabili) sulla città costruita.

Ma non solo, l'enorme accrescersi delle relazioni (virtuali) ha causato un incremento notevole sui flussi fisici. Autostrade, ferrovie e, soprattutto, linee aeree, hanno avuto un incremento dei traffici che supera il 40%. Tutto questo ha imposto una totale riorganizzazione delle reti e soprattutto di quelle intermodalità sempre più necessarie per smaltire i traffici composti.

Sul versante della città, la trasformazione del concetto stesso di produzione industriale che dal modello fordista è approdato oggi a modelli nuovissimi come le "brain company"; ha rivisitato in prima istanza i luoghi e le forme della produzione ed ha trasferito altrove direzioni, amministrazioni, fabbriche, ecc.

L'idea stessa di fabbrica non esiste più come concetto, ma sempre più spesso neanche come luogo fisico. Essa si è disseminata sui territori, a distanze non più obbligatoriamente prossime, lasciando grandi vuoti all'interno dei corpi urbani e di conseguenza grandi potenzialità di trasformazione.

La qualità diviene allora funzionale alla rappresentatività delle sedi, alla funzionalità dei collegamenti delle reti, alla possibilità di svago dei managers, alla disponibilità di una massa critica e di un bacino di utenti (praticamente infinito), nonché alla reperibilità di manodopera a basso costo.

Ma l'aspetto che veramente ha rivoluzionato la struttura stessa delle nostre città è stata l'onda lunga della globalizzazione. Un termine difficile da definire, più facile da intuire, esso in definitiva indica una improvvisa apertura di relazioni, scambi, contatti, mercati, conoscenze (know-how), modelli; in una parola un'improvvisa "accessibilità", che in maniera rapidissima ci ha scaraventato in una città-mondo senza confini apparenti.

Di per se si tratta di un processo di sviluppo e di progresso che però rischia di travolgere ogni cosa rendendoci, come immaginato in passato da numerosi autori di fantascienza, tutti uguali e con identiche esigenze (di mercato).

Il mondo civile non è nuovo a fenomeni di diffusione mondiale. Cominciarono le civiltà della prima storia del mondo a perpetuare la globalizzazione in quello che era il mondo allora conosciuto. Questa volta però vi sono due condizioni preoccupanti. La prima è che non essendo necessario, grazie alle innovazioni telematiche, percorrere distanze fisiche e non dovendo sottostare nello stesso tempo a costi rilevanti, la globalizzazione ha avuto una diffusione immediata ed illimitata.

Se si osservano alcune statistiche americane, oggi ci appare sbalorditivo come l'aereo ha dovuto impiegare 55 anni per entrare nel mercato, quando la televisione ne ha impiegato soltanto 25. Ma è ancora più sbalorditivo che internet sia penetrato in soli 6 anni!

La seconda condizione è che questa ondata ha veramente travolto tutti campi della nostra vita. Da quello economico a quello sociale, non c'è settore dove non si trovi aperta una finestra globale sul mondo.

Ma il pericolo che ne deriva è l'imposizione, subliminale, di modelli di vita, comportamento, ecc. esterni ed estranei. Appartenenti ad una cultura che parte dall'America, ma che forse non è più neanche americana. Una tendenziale omologazione (ricordiamoci che la prima omologazione considerata tale è quella del settore alimentare, di cui molti di noi sono già consapevolmente o inconsapevolmente succubi) che tende a cancellare le differenze e le identità.

Tabella 2

QUALITÀ URBANA		
Sostenibilità	Trasformazione	Competizione
<i>Ambiente</i> <i>Beni culturali</i> <i>Identità</i> <i>Salvaguardia risorse</i> <i>Energie rinnovabili</i> <i>Emissioni nocive</i>	<i>Relazioni interpersonali</i> <i>Stili di vita</i> <i>Comunicazione /accessibilità</i> <i>Organizzazione lavoro</i> <i>Progresso produttività</i> <i>Nuove tecnologie</i>	<i>Competizione</i> <i>Migrazioni</i> <i>Velocità</i> <i>Relazioni globali</i> <i>Attrazione risorse</i> <i>Telematica/informatica</i>
PUBBLICI		

Dalla Qualità ai Pubblici

Quali sono allora le possibilità concrete di riequilibrio di tale situazione?

Luoghi come il Mediterraneo, ricchi di storia e di valori, sono richiamati alle "armi" (per fortuna questa volta in senso figurato) per combattere una battaglia fatta di valorizzazione delle risorse ambientali naturali, antropiche e culturali e di sana competizione basata sulle risorse reali locali.

La tabella precedente (Tabella 2) indica come la

qualità basata sulle tre condizioni di sostenibilità, trasformazione e competizione, nella ricchezza di declinazioni che esse possiedono, può trasferire al pubblico di riferimento finale (utente) un modello legato alle risorse locali in grado di bilanciare gli effetti della globalizzazione.

È importante allora individuare anche quegli strumenti che ci consentano di operare concretamente sul territorio. Strumenti che non possono più essere gli stessi alla luce di cambi di scenario così consistenti, ma devono essere basati su esperienze integrate di riqualificazione della città. A tale scopo e per superare la frammentarietà della singola azione, accanto al piano tradizionale devono essere presenti i programmi complessi, i programmi e le azioni comunitari e, al limite, anche il singolo progetto quando si muove secondo gli obiettivi e le strategie definite a monte.

Le parole d'ordine del prossimo futuro devono essere: trasversalità, integrazione e flessibilità. Piani e politiche devono sempre più essere legati gli uni alle altre, senza gerarchie rigide, ma passando morbida-mente dall'uno all'altro.

Ma se possiamo associare i termini di Qualità e Identità, intendendo con la seconda il bagaglio di culture, civiltà, risorse reali, storia e specificità di una determinata regione o paese; possiamo anche affermare l'importanza di riferirsi sempre ad un luogo preciso, in un preciso contesto.

La maniera più opportuna di operare, per un lavoro che aspira a dare una risposta reale al "processo di qualità", può essere fornita da una applicazione progettuale teorica nel contesto mediterraneo, in quelle città che sono state guida della civilizzazione del mondo occidentale.

In questo contesto l'Egitto, anche in relazione al ruolo di cerniera geo-politica con il centro ed estremo Oriente e con il centro e sud Africa ed all'influenza che riesce ad esercitare in campo politico, economico e culturale, può essere tirato in ballo come campo di sperimentazione per comprendere i fenomeni descritti, in un contesto non ancora occidentalizzato (o americanizzato).

Le profonde trasformazioni accennate, a vari livelli, minacciano la cultura, le tradizioni, la religione, la struttura sociale, in definitiva l'identità dell'intero Egitto.

L'aumento lento ma progressivo della ricerca scientifica ed universitaria, ha sollevato gradatamente i veli sulle questioni di ordine economico, sociale, ecc.

Le risposte fornite in termini di organizzazione e controllo dello spazio urbano, ancora tardano a dare frutti e soprattutto ad individuare le strade per giungere concretamente ad una "qualità globale".

Al Cairo le problematiche divengono spaventosa-

mente grandi. La crescita a dismisura della città (16 milioni di abitanti) ha portato ad una maggiore complessità economica e sociale accompagnata, in un paese faticosamente in via di sviluppo, da un'accentuata disuguaglianza nella distribuzione del reddito. La città ha accumulato una massa enorme di poveri, di difficile gestione.

In questo quadro problematiche come quelle della congestione del centro storico; delle aree informali di Giza, che hanno rosicchiato superficie utile all'agricoltura (lì questo è un problema di sopravvivenza e non solo paesaggistico)¹¹; della urbanizzazione dei grandi cimiteri interni alla città; della carenza di infrastrutture e servizi ed in generale come quello dell'inquinamento atmosferico, di notevole gravità in un agglomerato così esteso; richiedono risposte precise ed urgenti.

Piani e politiche realizzati o in corso di attuazione hanno spesso acceso speranze (ma più spesso le hanno deluse) nell'universo degli esclusi. I processi di modernizzazione e di emulazione di modelli esterni hanno trasformato l'armatura urbana, i paesaggi, le culture, gli ambienti e le società distruggendo o subordinando preesistenti forme di vita e spesso avviando irreversibili processi di concentrazione della popolazione e di disordine "spontaneo" nelle nuove espansioni urbane.

Tali mutamenti hanno ridisegnato gli scenari economici della metropoli e hanno mutato la coesione delle classi sociali, spezzettandole in frammenti sparsi nel corpo urbano modificato.

La ricetta è molto semplice da scrivere, ma non altrettanto semplice da applicare è la ricucitura delle tante fratture. E forse nella maggior parte dei casi sarà impossibile fare dietro front sulle "evoluzioni" create.

- La riscoperta della storia antica e delle antiche capitali, Menfi, El-Quaira, Saqqara, Giza, come riappropriazione della primigenia identità culturale.
- La ridefinizione di funzioni, di servizi primari e delle necessarie infrastrutture.
- La riterritorializzazione delle economie e la salvaguardia delle attività tradizionali.
- La creazione di reti intermodali di trasporti.

Sono i primi passi da compiere per una metropoli come il Cairo, che vuole con la stessa determinazione, immergersi nel gioco di una competitività globale, ma basandola fortemente sulle risorse reali ed i valori locali.

La riscoperta della storia e delle antiche attività, senza trascurare il ruolo complesso del piano che comporta una costante interattività tra linee di progetto e forme di attuazione, può contestualmente essere considerata il punto di aggancio di un nuovo processo pia-

nificatorio.

Secondo gli studi in corso da qualche anno e relativi ai centri storici del Cairo e di Palermo, il recupero di questi tessuti, che muove dalle attività tradizionali, ripensando in chiave moderna antiche linee produttive tradizionalmente artigianali, costituisce una strada privilegiata di ri-territorializzazione dell'economia. Questa, per le aree che hanno debole o nulla partecipazione alla storia dell'industrialesimo, è l'unica vera strada a cui connettere le nuove idee di "sviluppo economico sostenibile".

È un'approccio a cui, come si è detto all'inizio di questo paragrafo, la progettazione fisica, architettonico-urbanistica, si integra in un reale approccio interdisciplinare, con l'economia e la sociologia.

La globalizzazione alla fine non è solo un sistema virtuale ed immateriale, ma semina nel mondo un'infinità di segmenti materiali. Necessari alla sua stessa sopravvivenza.

Prendere possesso di tali segmenti e guidarli deve essere l'obiettivo del prossimo futuro del Mediterraneo e dei paesi mediterranei, per riconquistare il ruolo di guida nella "qualificazione" delle civiltà. Ruolo che dal XVI secolo è stato letteralmente manipolato dall'America e dai paesi a capo delle profonde trasformazioni in atto.

Note

1 Marcello Balbo, op. cit., Milano 1999

2 Si veda: A. Magnaghi, presentazione a: S. Bonfiglioli, M. Galbiati, Dopo Metropolis, rivoluzione scientifico-tecnica, nuovi modelli organizzativi del lavoro e uso del territorio. Un contributo per il progetto della città futura, Franco Angeli, Milano 1984

3 Marcello Balbo, op. cit., 1999; Antonio Fazio, La tutela dell'ambiente e lo sviluppo economico, sta in: D. Dal Maso, M. Bartolomeo, Finanza e sviluppo sostenibile, Il Sole24ore - Area Pirola, Milano, 2001

4 A proposito: Gaetano Fontana, Presentazione, I programmi complessi. Innovazione e Piano nell'Europa delle Regioni, Il Sole 24 Ore - Area Pirola, Milano 2000; F. Karrer, M. Moscati, M. Ricci, D. Segnalini, Il rinnovo urbano. Programmi integrati, di riqualificazione e di recupero urbano: valutazioni e prospettive, Carocci Editore, Roma, 1998

5 Marcello Balbo, Povera grande città, Franco Angeli, Milano 1992

6 Si veda: Giancarlo Paba, Retorica e Povertà nei processi di mondializzazione, in: Bollettino del Dip. di Urbanistica e Pianificazione del Territorio n.1-2, Università di Firenze, Firenze 1997.

Nell'articolo Egli dice, parlando di "Mediterranei finti", che "Dilatando lo sguardo è la metafora del Mediterraneo a dilagare, come modello di spazio sopranazionale di civiltà e di scambio. Braudel ha fatto scuola e si inventano Mediterranei dappertutto, con enfasi mal riposta. Li si rintraccia nel passato, con qualche giustificata analogia, nel Caribe americano o nell'oceano Indiano." (pag. 3)

7 Si veda: Giancarlo Paba, Retorica e povertà nei processi di mondializzazione, sta in: Bollettino del Dipartimento di Urbanistica

e Pianificazione del Territorio n.1-2, Università di Firenze, Firenze 1997, pag. 3: ... Oggi la retorica della mondializzazione ha bisogno di ristabilire i confini e i nodi del nuovo ecumene, ma gli sconvolgimenti recenti del pianeta non possono essere riassunti in una sola icona (la città), bensì dispersi in una pletora di figure spaziali, grandi e piccole, sparse in tutti gli angoli del mondo. Per esplorare la nuova morfologia dello sviluppo, lo sguardo geografico è costretto a diventare strabico, per guardare dappertutto, e a focale variabile, per vedere il micro e il macro.

8 O del pubblico, se vogliamo mutuare un termine utilizzato nelle scienze della comunicazione e del marketing urbano, che più si adatta ad un insieme di individui che hanno un interesse o un'influenza reale o potenziale nei riguardi dell'impresa (città).

9 A tale proposito si consultino: Joseph M. Juran (a cura di), *La qualità nella storia*, Sperling & Kupfer, Milano, 1997; Giorgio Ruffolo, *La qualità sociale. Le vie dello sviluppo*, Laterza, Milano, 1985

10 Fulvia D'Ippolito, *Il Marketing come strumento di gestione delle città*. Genova e Palermo: due esperienze a confronto, documento inedito, Palermo, 2001

11 L'Egitto ha una superficie realmente abitabile pari al 4/5 % dell'intera superficie, con una densità elevatissima. La sottrazione di aree agricole, rappresenta una vera minaccia alla sopravvivenza della popolazione, soprattutto nelle classi sociali più basse.

12 Vedi attività di ricerca e testi della Cattedra "E. Caracciolo" dal 1996 ad oggi

Riferimenti bibliografici

AA.VV., 1976, *L'organizzazione della complessità*, Il Saggiatore, Milano

AA.VV., 1988, *Il recupero della qualità per lo sviluppo del territorio siciliano: Bagheria (PA)*, sta in: I Convegno Regionale INU, Caltagirone (CT)

AA.VV., 1992, *La qualità urbana nella città meridionale. Il ruolo della ricerca universitaria*, Gangemi, Roma

AA.VV., 1996, *Per un piano condiviso e realizzato - La pianificazione strategica una nuova sfida per le province, Lecco*, sta in: Atti del convegno

AA.VV., 1998, *Economia italiana*, Banca di Roma, Roma

AA.VV., 1999, *Past experiences and future responses: International Symposium*, FURP Cairo University, Cairo

AA.VV., 2000, *Observatoire urbain du Caire contemporain*, CEDEJ, Cairo, n.50, Bollettino de l'OUCC

Amoroso B., 2000, *Europa e Mediterraneo*, Dedalo, Bari

Ardant G., 1981, *Storia della finanza mondiale*, Editori Riuniti, Roma

Arnofi S., Filpa A., 2000, *L'ambiente nel piano comunale*, Il Sole 24Ore - Pirola, Milano

Astengo G., 1991, *Metodologia generale per la formazione del piano*, Einaudi, Torino, sta in: *Architettura e Urbanistica a Torino* nn.45-90

Avarello P., 2000, *Il Piano Comunale. Evoluzione e tendenze*, Il Sole 24Ore - Pirola, Milano

Badie B., 1986, *I due stati. Società e potere in Islam e occidente*, Marietti, Genova

Balbo M., 1992, *Povera grande città*, Franco Angeli, Milano

Balbo M., 1999, *L'intreccio urbano. La gestione della città nei PVS.*, Franco Angeli, Milano

Belfiore E., Cassetti R., 1990, *Metropoli e qualità dell'ambiente. L'ambiente urbano, le politiche e gli interventi*, Gangemi, Roma

Bellicini L. (a cura di), 1997, *Mediterraneo, Mediterranei: semiperiferia e centralità*, Roma, sta in: *Urbanistica* n.108

Bocchi G., Ceruti M., 1985, *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano

Bonfiglioli S., Galbiati M., 1984, *Dopo Metropolis. Rivoluzione scientifico-tecnica, nuovi modelli di organizzazione del lavoro e uso del territorio. Un contributo per il progetto della città futura*, Franco Angeli, Milano

Borlenghi E. (a cura di), 1990, *Città ed industria negli anni novanta*, Fondazione Agnelli, Torino

Boscacci F., Gorla G. (a cura di), 1991, *Economie locali in ambiente competitivo*, Franco Angeli, Milano

Cacciari M., 1994, *Geofilosofia dell'Europa*, Adelphi, Milano

Calvino I., 1993, *Le città invisibili*, Oscar Mondadori, Milano

Caracciolo L., 1983, *La conoscenza esatta delle parti*, Palermo

Cassano F., 1996, *Il pensiero meridiano*, Laterza, Bari

Castells M., 1996, *The rise of the network society*, Blakwell, Massachusetts-oxford

Castells M., 1998, *End of millennium*, Blakwell, Massachusetts-oxford

Chabod F., 1961, *Storia dell'idea di Europa*, Editori Laterza, Bari

Chiapponi M., 1989, *Ambiente: gestione e strategie. Un contributo alla teoria della progettazione ambientale*, Feltrinelli, Milano

Coates J. G., Mucci E., Rizzoli P. (a cura di), 1991, *L'immaginario tecnologico metropolitano*, Franco Angeli, Milano

Cusimano G., 1990, *Geografia e cultura materiale*, Flaccovio, Palermo

Dal Maso D., Bartolomeo M., 2001, *Finanza e sviluppo sostenibile*, Il Sole 24Ore - Pirola, Roma

Dal Piaz A., 1998, "Una strategia per l'area vasta", Università di Napoli Federico II, Napoli, sta in: AA.VV., Laboratorio Bagnoli (a cura di), *Come fare cose (buone) con parole*. Vademecum per il Piano Regolatore di Napoli

Dematteis G., 1985, *Le metafore della terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano

De Matteis G. et al., 1999, *I futuri della città: tesi a confronto*, Franco Angeli, Milano

De Seta C., 1977, *Città, Territorio e Mezzogiorno in*

- Italia, Einaudi, Torino
- De Spuches G., 1990, *Spazi urbani e progetti sociali nel Maghreb*, Università di Messina, Nuovi Quaderni di Geografia Umana per la Sicilia e la Calabria III
- De Spuches G., 1991, *Città e regione in Tunisia*, Franco Angeli, Milano, sta in: Storia Urbana n.56
- De Spuches G., 1992, *Percorsi di autorappresentazione: il caso della Tunisia*, Unicopli, Milano, sta in: Terra d'Africa
- Delmastro M., Martinelli N., Marsocci L., 2000, *La manutenzione programmata in edilizia*, Il Sole 24Ore-Pirola, Milano
- Di Biagi P., 2000, *Nei quartieri del novecento alla ricerca di "spazi umani"*, Il Sole 24Ore, Milano, 91, sta in: Il Sole 24 Ore del 2.04.2000
- D'Ippolito F., 2001, *L'approccio di marca nella gestione e promozione della città. L'esperienza di Palermo*, Università di Siena, Tesi di Laurea in Scienze della Comunicazione (relatore Prof. F. M. Pini)
- Donato S., 1999, *Concetto di qualità nella dimensione territoriale e urbana*, Gangemi, Roma
- Eames A. (a cura di), 1993, *Il Nilo*, Zanfi Editori, Modena
- Erba V., 2001, *Strumenti urbanistici per interventi di qualità*, Franco Angeli, Milano
- Farinelli F., 1995, *Per una nuova geografia del Mediterraneo*, CRESME, Roma, sta in: Bellicini L. (a cura di), Mediterraneo. Città, Territorio, Economie alle soglie del XXI secolo.
- Fiameni G.M., 1997, *La città delle differenze, Pluriverso, biblioteca delle idee*, Milano
- Finke L., 1993, *Introduzione all'ecologia del paesaggio*, Franco Angeli, Milano
- Foresti S., La Cave M., 1997, *Parchi, tecnopolis, tecnoreti. Strumenti d'impresa*, Il Sole 24Ore, Milano
- Frey J.P., 1990, *La ville industrielle et ses urbanités*, Librairie Larousse, Liège
- Fuksas M., 2000, *Nel disordine dall'ordine sottile*, Il Sole 24Ore, Milano, sta in: Il Sole 24 Ore del 2.04.2000
- Gambino R., 1997, *Conservare innovare*, UTET Libreria, Torino
- Gordon Childe W., 1979, *La preistoria della società europea*, Sansoni, Firenze
- Gramsci A., 1966, *La questione meridionale*, ER, Roma, sta in: F. De Felice, V. Parlato (a cura di)
- Grasso A., Urbani L. (a cura di), 2001, *L'approccio integrato allo sviluppo locale. Il sistema locale Val D'Anapo*, Franco Angeli, Milano
- Gulotta D., Lombardo G., Naselli F., Trapani F. (a cura di), 1998, *Analisi dei centri storici di fondazione islamica e ipotesi di salvaguardia e recupero*, Helix Media, Palermo
- Harvey D., 1993, *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano
- Ibn Gubajr, 1995, *Viaggio in Ispagna, Sicilia, Siria e Palestina, Mesopotamia, Arabia, Egitto*, Sellerio, Palermo
- Indovina F., 1999, *Pianificare? E' una necessità*, Venezia
- Juran J. M., 1997, *La qualità nella storia*, Sperling & Kupfer, Milano
- Karrer F., Moscato M., Ricci M., Sagnalini O., 1998, *Il rinnovo urbano*, Carocci Editore, Roma
- La Greca P., 1996, *Il Cairo. Una metropoli in transizione*, Officina Edizioni, Roma
- Latouche S., 1992, *L'occidentalizzazione del mondo. Saggio sul significato, la portata e i limiti dell'uniformazione planetaria*, Bollati Boringhieri, Torino
- Leong K. C., 1998, *How megacities will look in the 21st century*, Roma, sta in: Urbanistica PVS n.20
- Lynch K., *Progettare la città. La qualità della forma urbana*
- Lynch K., 1971, *L'immagine della città*, Etaslibri, Milano
- Maciocco G., 1991, *Le Dimensioni Ambientali della Pianificazione Urbana*, Franco Angeli, Milano
- Maciocco G., 1996, *La città in ombra. Pianificazione urbana e interdisciplinarietà*, Franco Angeli, Milano
- Mack Smith D., 1998, *La storia manipolata*, Editori Laterza, Bari
- Magnaghi A., 2000, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino
- Magnaghi A., Paloscia R. (a cura di), 1992, *Per una trasformazione ecologica degli insediamenti*, Franco Angeli, Milano
- Magnier A., 1997, *Le metamorfosi della città mediterranea*, Università di Firenze, Firenze, sta in: Bollettino del Dip. di Urbanistica e Pianificazione del Territorio n.1-2
- Maldonado T., 1997, *Critica della ragione informatica*, Feltrinelli, Milano
- Mattvejevic P., 1996, *Mediterraneo. Un nuovo breviario*, Garzanti, Milano
- Mazza L., 1997, *Traformazioni del piano*, Franco Angeli, Milano
- Mitchell J. W., 1997, *La città dei Bits*, Electa, Milano
- Monti C., Ronzani G., Dell'acqua A.C. (a cura di), 1999, *Il tempo della qualità*, Faenza Editori, Bologna
- Morin E., 1983, *Il metodo, ordine, disordine, organizzazione*, Feltrinelli, Milano
- Mumford L., 1961, *La città nella storia* (trad. it. 1967), Bompiani, Milano
- Nardi G., 1986, *Le nuove radici antiche*, Franco Angeli, Milano
- Nocifora E., 1987, *La città inesistente*, Franco Angeli, Palermo
- Ombuen S., Ricci M., Sagnalini O., 2000, *I Programmi Complessi*, Il Sole 24Ore- Pirola, Milano
- Paba G., 1997, *Retorica e povertà nei processi di mondializzazione*, Università di Firenze, Firenze, 1, 2, Bollettino del Dipartimento di Urbanistica e

- Pianificazione del Territorio
- Pacey A., 1996, *Vivere con la tecnologia*, Editori Riuniti, Roma
- Palermo P. C., 1992, *Interpretazioni dell'analisi urbanistica*, Franco Angeli, Milano
- Perulli P. (a cura di), 1993, *Globale-locale. Il contributo delle scienze sociali*, Franco Angeli, Milano
- Piroddi E., Scandurra E., De Bonis L.(a cura di), 1999, *I futuri della città. Mutamenti,nuovi soggetti e progetti*, Franco Angeli, Milano
- Porter M., 1991, *Il vantaggio competitivo delle nazioni*, Mondadori, Milano
- Raymond A., 1993, *Le Caire*, Fayard, Paris
- Rifkin J., 1997, *La fine del lavoro*, Baldini &Castoldi, Milano
- Rifkin J., 2000, *L'era dell'accesso. La rivincita della new economy*, A. Mondadori, Milano
- Rizzo G. G. (a cura di), 1997, *Ricchezza e marginalità nella città sub-tropicale*, Gangemi, Roma
- Ruffolo G., 1985, *La qualità sociale. Le vie dello sviluppo*, Laterza, Bari
- Samonà G., 1997, *L'Urbanistica e l'avvenire della città negli Stati europei*, Editori Laterza, Roma
- Scandurra E., 1997, *Città del III millennio*, Meridiana, Bari
- Secchi B., 1987, *Tecnologia domani*, Laterza, Bari
- Sernini M., 1988, *La città disfatta*, Franco Angeli, Milano
- Spadolini P., 1969, *Civiltà industriale e nuove relazioni*, Fiorentina Edizioni, Firenze
- Tonucci F., 1996, *La città dei bambini. Un modo nuovo di pensare la città*, Edizioni romane di cultura, Roma, sta in: Grande enciclopedia epistemologica
- Troin J. F., 1997, *Le megalopoli del Mediterraneo*, Jaca Book, Milano
- Urbani L., 1978, *La città è sola, plurispazialità territoriale, obsolescenza del manufatto*, Studium, Roma
- Urbani L., 1997, *Urbanistica I. La città tra progetto e utopia*, Edizioni romane di cultura, Roma, 106, sta in: Grande enciclopedia epistemologica
- Urbani L., Doglio C., 1984, *Braccio di Bosco e l'Organigramma*, Flaccovio, Palermo
- Vigorelli M. (a cura di), 2000, *La strategia competitiva per l'Europa. Il valore della conoscenza*, Franco Angeli, Milano
- Voltolini D., 1990, *Un'intuizione metropolitana*, Bollati Boringhieri, Torino
- Weber M., 1950, *La città*, Valentino Bompiani, Milano
- Wladyslaw B. K., 1987, *Al-fustat. Its foundation and early urban development*, The American University in Cairo Press, Cairo
- Zamagni V., 1990, *Dalla periferia al centro*, Il Mulino, Bologna

Reti di città di media e piccola dimensione: una risorsa sulla quale investire

Gabriella Musarra



Da qualche tempo l'immagine della rete è fra le metafore di maggiore successo in vari campi di ricerca, nello studio dei sistemi urbani e territoriali e nella pianificazione territoriale, nella ricerca sociale ed in quella ambientale, nell'elaborazione teorica e nella pratica, nel linguaggio della politica e nel sapere comune. Le ragioni di un simile successo sono molteplici.

La rete, per il suo carattere aperto, indeterminato, dinamico, flessibile delle immagini che evoca, ben si presta a raffigurare processi in atto nella società contemporanea; in particolare, la crescente interdipendenza dei sistemi sociali ed economici, lo sviluppo delle tecnologie telematiche, l'affermarsi di concezioni decentrate del potere. Tutto questo senza ridurre la ricchezza dei caratteri di identità, specificità, contestualità delle maglie che la compongono.

La disposizione geografica dell'Italia, che si colloca verticalmente dal Centro verso il Sud dell'Europa, costituendosi come una sorta di "ponte" sul bacino del Mediterraneo, è tale da far ritenere ugualmente degne di attenzione le diverse tipologie di città di "livello regionale" delineate nel documento comunitario¹, perché tutte in qualche modo presenti.

La classificazione comunitaria delle città di taglia regionale, i recenti rilevamenti e le generali caratteristiche dell'infrastruttura urbana di cui l'Italia dispone, portano ad individuare almeno quattro sistemi di reti transregionali di città:

- a) reti di città medie e medio-piccole interne alle grandi aree metropolitane. In questi casi, conviene intervenire migliorando le connessioni radiali, puntando soprattutto sul potenziamento del sistema di trasporto su ferro;
- b) reti di città medio-piccole che costituiscono bacini di urbanizzazione diffusa. Tali contesti risultano caratterizzati da una discreta dotazione di infrastrutture per la mobilità locale che stentano a connettersi in modo efficiente con i "grandi assi" di comunicazione;
- c) reti di città medie e medio-piccole nel Centro-Sud e nelle isole, dove la presenza di un discreto numero di città metropolitane (Roma, Napoli, Palermo, Bari, Messina, Catania, Cagliari) non si accompagna alla diffusione di sistemi insediativi sufficientemente "robusti" ed articolati;

d) reti di città medie e medio-piccole da "costruire", specialmente nelle aree interne e meno popolate del Centro-Sud e delle isole, dove all'assenza di gravitazione intorno a bacini metropolitani e una scarsa propensione a forme di sviluppo endogeno, si accompagnano alla mancanza di sistemi efficienti di mobilità locale e di connessioni strategiche con i "grandi assi".

Lo sviluppo urbano e quello territoriale del nostro Paese testimoniano la coesistenza di modelli insediativi plurimi, in cui le differenze non sono dovute soltanto alla soglia dimensionale ma, anche, al determinante condizionamento di fattori economico-geografici (dualismo Nord-Sud) e all'affermarsi di strutture regionali policentriche. Le aree metropolitane italiane presentano quasi sempre una specializzazione terziario-produttiva relativamente avanzata ed esercitano una vasta gamma di funzioni internazionali; esse costituiscono l'interfaccia tra il sistema territoriale del paese e le reti globali di carattere internazionale, veicolando beni e servizi rari, informazione ed innovazioni tecnologiche. Le città medie e piccole del paese, soprattutto se integrate in sistemi regionali a rete, sono spesso i luoghi dell'innovazione incrementale, delle specializzazioni, della competitività raggiunta attraverso sinergie locali; esse sono l'interfaccia tra *milieu* locale e la dimensione del mercato nazionale e, spesso, internazionale.

A vocazioni e funzioni differenti corrispondono anche problemi e difficoltà di natura diversa. Le aree metropolitane manifestano processi di deterioramento delle condizioni della vita, del potenziale economico, della dotazione infrastrutturale e dell'ambiente; i sistemi di città piccole e medie richiedono, invece, di essere meglio strutturati nella loro articolazione multiregionale, rafforzando le relazioni di complementarità e sinergia tra i singoli centri e le connessioni con le reti globali.

Recenti ricerche, finalizzate a definire i punti di forza e di debolezza del sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo, hanno messo in evidenza la necessità di valorizzare il sistema delle città di media e piccola dimensione per le grandi opportunità che possiede. I dati raccolti dal *Dipartimento Aree Urbane*² consentono di sottolineare le migliori performance conseguite dal sistema delle città medie italiane,

rispetto alle città grandi e piccole.

Le città medie fanno registrare i più forti incrementi, relativi, negli indicatori del benessere economico, della sicurezza urbana e della qualità della vita.

Rete urbana nel Mezzogiorno e nella Sicilia

Nel Mezzogiorno e nella Sicilia non mancano i grandi agglomerati urbani: sei città superano i 200.000 abitanti. La maggiore regione urbana, con 4 milioni di abitanti, si estende compatta tra Napoli e Caserta, con una ramificazione interna verso Avellino e una costiera verso Salerno e Battipaglia. Un'altra regione urbana si va configurando attorno a Bari, lungo la costa adriatica tra Barletta e Monopoli. Rilevante è pure l'allineamento che dalla conurbazione dello Stretto (Reggio Calabria–Messina) si estende lungo la costa orientale della Sicilia, ispessendosi attorno a Catania e Siracusa. Ma, se c'è stata crescita di singole aree, è mancata una integrazione tra esse, analoga a quella che si è avuta nel nord e nel centro.

Le città meridionali non formano un sistema e la loro stessa distribuzione geografica lo indica chiaramente. Delle quasi 20 città con più di 80.000 abitanti, solo due, Foggia e Cosenza, non sono costiere; mentre, nel largo spazio compreso tra Salerno, Bari, Taranto e Reggio Calabria non esistono vere città.

In vaste aree interne peninsulari e insulari, anche dove la densità della popolazione si mantiene relativamente elevata, lo sviluppo urbano non ha avuto modo di manifestarsi neanche di recente. I processi di impoverimento e di degradazione delle campagne hanno coinvolto anche i comuni urbani: le "città contadine" tradizionali hanno perso i loro caratteri senza acquistare funzioni moderne. Un forte squilibrio oppone, dal punto di vista della geografia urbana, le coste alle aree interne, le zone di addensamento urbano al loro intorno territoriale sottosviluppato.

I casi di forte crescita demografica corrispondono con quei centri aventi prevalenti funzioni amministrative come Cosenza, Potenza, Isernia; coincidono con quei centri minori caratterizzati dalla presenza di insediamenti industriali come Gela, Augusta, Termoli; oppure, con i centri posti nella fascia esterna di espansione della regione urbana di Napoli (Casoria, Caserta, Avellino, Salerno, Battipaglia).

L'area barese, caratterizzata da una elevata densità abitativa, ha saputo approfittare della vicinanza di distretti agricoli più produttivi e divenire il punto di riferimento. Decima città italiana per popolazione, Bari ha ormai una solida struttura di piccole e medie imprese e una buona dotazione di servizi, tali da poter consentire alla città di potere svolgere il ruolo di centro metropolitano di una regione urbana ancora in formazione. Inoltre, il recente sviluppo industriale e terziario, ha selezionato le antiche "città contadine" pugliesi e privilegiato i centri toccati dall'autostrada adriatica o posti lungo la linea di costa.

La Sicilia, oggi la quarta regione italiana per popolazione, possiede due grandi città, entrambe con ambizioni di metropoli regionale (Palermo e Catania); due città medio-grandi (Messina e Siracusa) e altre sette città con oltre 50.000 abitanti. Ma, alla metà degli anni '90, il quadro economico della Sicilia è ancora quello di una regione semisviluppata, con grandi potenzialità agricole, turistiche e industriali solo in parte valorizzate. Lo spazio siciliano è caratterizzato da un netto dualismo tra aree costiere e zone interne, di conseguenza lo spazio economico siciliano si presenta come un mosaico, con forti differenziazioni interne, e non si è ancora pienamente innescato un processo integrato e autopulsivo di crescita economica.

Probabilmente le reti di città di medie dimensioni potranno rappresentare la via d'uscita alle contraddizioni e alle complessità presenti nelle attuali metropoli. Anche se, il limite che queste città incontrano, e che spesso le fa soccombere nei confronti della grande città, dipende dal fatto che, da una parte, molte funzioni a carattere elevato esigono una dimensione elevata di mercato, sia per quanto concerne la domanda di servizi prodotti che per quanto concerne l'offerta del capitale umano impiegato; dall'altra parte queste stesse funzioni esigono una centralità forte e una facile accessibilità alle reti di comunicazione mondiale.

Si prospettano orizzonti di possibili modalità diverse nelle comunicazioni e nei rapporti, non solo per gli individui ma anche per gli insediamenti urbani. Una cittadina, fino a ieri considerata "provinciale", può divenire culturalmente "centrale" e attirare una attenzione non solo nazionale, se intesa come luogo di compresenza di nodi appartenenti a reti globali e come sistema economico locale³.

Note

¹ La prima formulazione dello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (Ssse), approvata nel giugno del 1999 a Noordwijk nella riunione dei ministri europei dell'assetto del territorio, sottolinea che le prestazioni economiche delle città di livello regionale dipenderanno molto dalla loro posizione geografica:

- a) le "città regionali nel cuore dell'Europa" presenteranno un potenziale di crescita favorevole, soprattutto nel settore dei servizi;
- b) le "città regionali situate al di fuori del cuore dell'Europa" saranno dipendenti dalla loro posizione geografica, dal loro inserimento in un corridoio di sviluppo o in una zona d'influenza particolarmente attraente da cui trarre vantaggi;
- c) le "città medie delle regioni prevalentemente rurali" per le quali molto dipenderà dalla posizione geografica e dai vantaggi derivanti da un ambiente rurale di elevata qualità.

² Fonti sono state: Centro Studi Confindustria, Censis-Rur, Istat, Annuario immobiliare, Lega Ambiente, "Il Sole 24 Ore".

³ L'obiettivo da porsi dovrebbe comportare "la costituzione di reti di cooperazione fra città, con possibilità di finanziamento di procedure di tutoraggio fra città, nell'organizzazione di servizi tecnici avanzati" G. Dematteis e P. Bonavero (a cura di), in "Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo", il Mulino editore, Bologna 1997.

Il progetto dell'identità

Maurizio Carta



L'Uomo e la città. Riflessioni intorno al concetto di identità

Francesco Remotti, Paola Coppola
Pignatelli, Carlo Quintelli

“...Mister Smith va a Washington
- Guardate, guardate! –
- Chi, cosa!? –
- La cupola del Campidoglio! –
- Ah... è lì da un pezzo, sa Senatore? -”

Introduzione

di Melita Brancati

L'identità assume un'importanza fondamentale nelle logiche che ruotano intorno alla natura dell'uomo e delle sue interazioni con il territorio.

Diversi sono stati i contributi sul significato che tale termine può rivestire e molteplici sono stati gli sguardi di coloro che hanno partecipato a chiarirne i contenuti.

L'analisi del termine ha mostrato come il rapporto tra uomo e città non possa essere definito con le teorie e i concetti che la tradizione ci ha consegnato, e come il mutamento di tale rapporto non possa essere guidato e progettato con gli abituali strumenti urbanistici.

Un'azione di analisi questa che ha privilegiato lo sguardo, le pause di attesa e l'osservazione dell'ordinario; che ha fatto cogliere le differenze e posto in evidenza le specificità del locale dando vita ad un universo di immagini uniche.

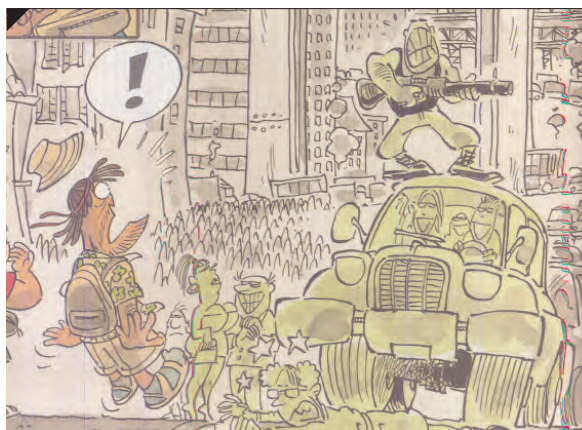
Un'azione silente che osserva come i modi di vita e le sue attività s'infiltrano ed entrano tra le geometrie del disegno urbano originario, piegandolo e trasformandolo, rendendo plastica la *forma urbis*.

Il problema dell'identità viene avvertito con una certa urgenza negli anni '80 e '90, quando il diffondersi dei sistemi d'informazione tecnologicamente avanzati ha determinato un'omologazione degli usi e dei costumi della società.

Questi profondi rivolgimenti culturali hanno influito radicalmente sul modo di guardare le cose e di intendere la “località”.

La progressiva internazionalizzazione dei luoghi, urbanizzati e non, ha generato un appiattimento delle differenze, impoverendo di significato i termini stessi di *civitas* e *urbs*.

Il grado di libertà che le reti informatiche e le



comunicazioni satellitari offrono hanno determinato la formazione di comunità atipiche rispetto ai modelli socio-politici tradizionali.

Il risultato di questa pervasiva crescita fenomenologica è stato il progressivo svuotamento d'importanza di uno tra i principali simboli della collettività: la città.

Ciò è avvenuto in proporzione alla sua perdita di ruolo: la città reale ha ceduto il passo a quella virtuale.

La ricerca dei significati e delle relazioni attraverso cui si concretizza l'identità di un luogo e la costruzione del “sapere biografico”¹ di un territorio rappresentano la giusta risposta ad una realtà omologante qual è quella moderna.

“Raccontare infatti la storia di un territorio, guardare i segni che in esso si sono sedimentati come il risultato di un processo in divenire, significa riuscire a non farsi imprigionare nelle sue qualità attuali o passate, andare oltre il “che cosa”, smontarne i significati cristallizzati, cogliere il senso più complesso di un'individualità che non accetta né di essere ridotta ad uno stato, né di essere contenuta in un disegno o in una forma; ma che, essendo immersa nel flusso impadroneggiabile dell'esistenza, è aperta alle possibilità insite nello stesso divenire.

In questo senso la costruzione di un sapere biografico non può limitarsi ad un'esclusiva e passiva registrazione delle trasformazioni morfologiche subite nel tempo da un territorio, ma deve mettere mano a processi interpretativi più complessi che sappiano farsi carico di esplorare – attraverso un paziente lavoro di scavo nella storia profonda dell'insediamento umano – luoghi non solo fisici, ma mondi simbolici e culturali”².

La scelta di un'antologia significativa sull'identità richiede una riflessione attenta sui significati che il termine assume nei vari campi disciplinari.

Pertanto, la strada percorsa è stata quella di guardare all'identità dal punto di vista dell'uomo e della sua città. Si è perciò seguito lo sguardo dell'antropologo e dell'architetto, di chi studia la mente dell'uomo e di chi studia le sue azioni sull'ambiente che lo circonda, con la consapevolezza che l'unicità di un territorio urbanizzato non si può scindere dalla vita di chi l'ha

prodotto e che “genio” e “segno” s’intersecano in un rapporto di duplice scambio.

“L’uomo vi lavora continuamente sopra, ricombina sopravvivenze e anticipazioni, costruisce nuovi sistemi di relazione, diversi ordini di rapporti all’interno dei quali gli stessi elementi che crediamo permanere mutano profondamente senso e valore”.³

La creazione di un ambiente urbano è data dalla necessità di organizzazione degli spazi funzionali che permettano una civile convivenza; la sua forma fisica ha invece un senso più profondo: essa esprime i miti, i valori e le culture di un popolo, il modo di coniugare l’architettura al luogo che ne accoglie l’insediamento, e fa sì che ogni ambiente urbano acquisti una propria specifica identità.

Quindi il disagio e il senso di estraneità che si prova per certi ambiti urbanizzati non è un problema legato soltanto al segno architettonico realizzato in quel contesto - che forse avrebbe potuto essere differente - ma è, anche, il diffuso disorientamento culturale di una società, la crisi dei valori o l’incapacità di considerare l’esistenza al di là dell’effimero.

La città, dunque, dovrebbe recuperare “la dialettica del continuo e del discontinuo, dell’unità e del frammentario, dell’identico e del diverso”⁴ che si riscontra nell’antico nucleo. Affinchè ciò si realizzi “occorre introdurre la frammentazione (e non la suddivisione), la molteplicità delle singole architetture, nel rigido quadro delle regole urbane cui si conferma l’immagine della città”.⁵

Il punto di partenza di questa breve antologia riguarda il pensiero dell’antropologo Francesco Remotti⁶ che attraverso l’immagine evocativa del moto ondoso, che si rifrange sulla costa sabbiosa determinando ad ogni passaggio forme sempre nuove, introduce il discorso dell’identità dell’uomo.

Invece, l’identità dell’ambiente urbanizzato viene raccontata attraverso gli scritti degli architetti Paola Coppola Pignatelli⁷ e Carlo Quintelli.⁸

Paola Coppola Pignatelli definisce il concetto di identità urbana analizzandola nei vari ambiti e nelle diverse culture in cui si manifesta, senza preconcetti e falsi giudizi di valore.

Carlo Quintelli si riferisce al tipo urbano della “città capitale” come “forma sintetica d’identità in cui l’architettura stessa, tra gli altri fenomeni concorrenti, può dimostrare la propria determinanza”.⁹

Infine, viene riproposto un brano di Remotti che ci fa capire come la ricerca ossessiva dell’identità faccia perdere di vista altri valori quali l’apertura alla comunicazione, agli scambi e alla solidarietà.

Francesco Remotti

Decidere l’identità

Una spiaggia marina, in un qualsiasi luogo. Come suggeriscono D’Arcy Thompson (1969) e Renè Thom (1980), ciò che ci attira è il movimento di andare e venire delle onde, il loro frangersi e distendersi sulla sabbia e il loro ritrarsi. Ci affascina il continuo e inesausto fluire dell’acqua: forme evanescenti, che si ricreano e si rimodellano senza fine, a tal punto che non si sa se sono più importanti le forme, per quanto instabili, o l’essere senza forma, se non sia più decisivo l’interrompersi, il venir meno della formazione oppure il costante riproporsi di forme nuove. Ciò che maggiormente colpisce è l’interrotto trasmutare. E’ vero, in natura così come nella cultura esistono forme stabili, o strutture, che pure ci attraggono: un paesaggio, un quadro, un edificio, immagini più o meno ferme, di cui l’occhio compone i vari elementi in una forma-oggetto individuale. Ma sia in natura, sia nella cultura, esistono anche i fenomeni che potremmo chiamare “di flusso”: fenomeni di mutamento incessante da cui le forme emergono e in cui sono destinate a scomparire. Si dà il caso che soprattutto le forme stabili siano utilizzate o inventate per dare l’idea di qualcosa, per fornire una rappresentazione adeguata. Il mutamento è quasi sempre collocato sullo sfondo, considerato come qualcosa di oscuro, indecifrabile, scarsamente rappresentabile.

E l’identità? Se conveniamo di indicare con S (“struttura”) i fenomeni del primo tipo e con F (“flusso”) i fenomeni del secondo tipo, potremmo anche dire che l’identità viene di solito rappresentata con la categoria S, piuttosto che con la categoria F. L’identità è spesso (quasi inevitabilmente) concepita come qualcosa che ha a che fare con il tempo, ma anche, e soprattutto, come qualcosa che si sottrae al mutamento, che si salva dal tempo. L’identità di una persona, di un “Io”, è considerata come una struttura psichica, come un “ciò che rimane” al di là del fluire delle vicende e delle circostanze, degli atteggiamenti e degli avvenimenti, e questo rimanere non è visto come una categoria residuale, bensì come il nocciolo duro, il fondamento perenne e rassicurante della vita individuale.

[...] Sembra in questo modo che la problematica dell’identità rientri in una tranquilla logica classificatoria e nelle sue principali opzioni: faccia, cioè, di quelle tipiche operazioni da «intelletto tabellesco» che Hegel (1967), all’inizio dell’Ottocento, aveva così sardonicamente stigmatizzato. Hegel, probabilmente, aveva ragione: gli uomini (siano essi individui o società) non si accontentano di ordinare, sia pure in modi diversi, il mondo, anche se (e questo è un punto importante per il nostro discorso sull’identità) non possono fare a meno di “incasellare”. Certo, il mondo

viene “tagliato” in modi diversi (a seconda delle culture, delle epoche, delle comunità, delle classi – come si diceva alcuni anni fa -, delle caste ecc.). Ma dopo aver tagliato e incasellato diversamente il mondo, sembra essere tipico degli uomini (o delle loro culture) ricercare connessioni tra le cose che sono state in tal modo separate: quasi si trattasse di “ricucire” ciò che è stato “tagliato” e “diviso”. L’identità è di per sé una faccenda da «intelletto tabellesco», una questione di ordinamento delle cose: di “tagli” e “separazioni” per un verso e di “assimilazioni”, “accostamenti” e persino “fusioni” per un altro.

L’identità si trova maggiormente a sua agio, risulta quanto meno più nitida e visibile, appare più facilmente garantita, là dove si assimila e si separa, che non là dove si connette andando oltre i confini, superando le barriere (logiche o di altro genere), trans-gredendo limiti e divieti di accesso. Nelle reti di connessione (spesso confuse, non propriamente nette, talvolta aggrovigliate, in alcuni punti mancanti o lacerate) l’identità è senz’altro presente; ma lo è con difficoltà: la contrastano i fili che, in certi casi sotterranei, passano sotto le linee di confine. Sono queste possibilità di connessione “trans-gressive” che diminuiscono la credibilità delle costruzioni dell’identità.

[...] Oltre alle costruzioni dell’identità e alle connessioni che ne superano i confini, esiste infine un terzo livello nel paesaggio (un po’ hegeliano) ora illustrato: è la dimensione del flusso e del mutamento. Possiamo immaginare che questi tre livelli siano sovrapposti. Avremo, allora, al livello più basso (A) il *flusso*. Esso si presenta come un mutamento continuo, oscuro e magmatico, radicalmente “de-struttivo”. Il secondo livello, intermedio (B), è quello delle *connessioni*, ed è caratterizzato da potenzialità ovvero da elementi alternativi. Da ultimo, il livello più alto (C), sovrapposto ai primi due, è quello delle *costruzioni* dell’identità. L’identità ha insomma un carattere “costruito”. L’identità è costruzione; ma essa implica anche uno sforzo di differenziazione, che si esercita nei confronti dei due livelli precedenti: l’identità è infatti costruita (livello C) differenziandosi od opponendosi sia all’alterità (livello B), sia alle alterazioni (livello A).[...] “De-cidere” l’identità è un “re-cidere” le connessioni (B), che altrimenti la imbriglierebbero e la soffocherebbero. Decidere l’identità è anche però un elevare costruzioni al di là del magma del mutamento (A), sottraendole (fin che si può) al flusso de-struttivo che permane al fondo di ogni vicenda. Decidere l’identità è dunque violenza contro le ragnatele delle connessioni; ma è anche tentativo talvolta eroico (e irrinunciabile) di salvazione rispetto all’inesorabilità del flusso e del mutamento.

L’identità irrinunciabile

Lo schema e l’argomentazione qui proposti si riferiscono a una concezione molto diversa della natura umana, quella secondo cui la natura umana, lungi dall’essere uno strato roccioso, è fatta in buona parte di buchi e di lacune, di indeterminazioni e di potenzialità. E’ una concezione, questa, non tanto facile da accettare. Ma, a ben vedere, è l’unica che possa davvero spiegare i processi di costruzione dell’identità. Infatti, se gli esseri umani disponessero di una natura simile alla roccia, ovvero di una strutturazione biologica tale da poter affrontare in modo adeguato e soddisfacente i problemi relativi alla loro sopravvivenza, perché mai “costruire” modelli di identità aggiuntivi? Una concezione della natura umana come struttura piena non fornisce alcun motivo per l’esistenza della stessa cultura. Una concezione invece che ponga in luce le carenze e i limiti della strutturazione biologica dell’uomo offre specifiche motivazioni per i processi di elaborazione sia della cultura, sia – più in particolare – dei modelli di identità. L’uomo è un animale biologicamente carente. Affidato alle sue sole capacità biologiche, ben difficilmente saprebbe sopravvivere. La sua stessa sopravvivenza fisica – a quanto pare – richiede, e fin da subito, l’intervento della cultura.

[...] La teoria dell’uomo come animale incompleto apre immediatamente la questione dell’identità. Nel momento in cui l’essere umano ha da uscire dalla precarietà e dall’incompletezza affronta il problema dell’identità: di una sua specifica identità culturale. L’identità si presenta perciò come irrinunciabile: non è una faccenda che si possa procrastinare. Non solo, ma se specifiche e particolari forme di umanità sono quelle che garantiscono il completamento di esseri umani, in quel luogo culturale, in quel contesto sociale, in quel determinato periodo storico, ciò significa che si realizzano legami di dipendenza profonda rispetto a quelle forme. La teoria dell’incompletezza contribuisce fortemente a rendere ragione della tenacia delle forme culturali di umanità (ancorché possano sembrare curiose e particolari), ovvero della fedeltà che in genere gli uomini manifestano per i modelli attraverso cui si sono formati e completati (per quanto strampalati possano risultare).

Identità e purezza: il germe della pulizia

L’identità si avvinghia alla particolarità, perché la particolarità è garanzia di coerenza, e la coerenza è un valore tipico dell’identità. Per avere identità occorrono infatti la continuità nel tempo, per un verso, e la coerenza sincronica dell’assetto. Quanto più si è particolari, tanto più si hanno garanzia di coerenza e di continuità e dunque incremento del valore d’insieme dell’identità. Come fa un insieme (un qualunque sistema,

una società, un individuo) a imbarcare molteplicità senza mettere a repentaglio la propria identità? Ciò che va di mezzo è infatti la coerenza, molto più facilmente raggiungibile se si riduce drasticamente la molteplicità. Si tratta, da questo punto di vista, di una questione quasi meccanica: riduzione della molteplicità, aumento della particolarità, incremento della coerenza, affermazione dell'identità. Parafrasando uno storico della matematica nel suo commento di Gödel, potremmo dire che «il prezzo della coerenza» consiste nella particolarità, ovvero nell'«incompletezza» (Kline 1985).

[...] Se costruzione è produrre degli scarti, un qualunque processo formativo di identità sociale ci pone su un sentiero viscido, i cui passi, sempre più gravi, sempre più minacciosi, si succedono verso la tragedia con differenze minime: non ci vuol molto a scivolare dal riconoscimento e dal rispetto delle differenze alla discriminazione, da questa al rifiuto, e dal rifiuto al tentativo di eliminazione. Le arti del separare in ambito tecnologico, i processi di purificazione in ambito organico, le tecniche di analisi in ambito intellettuale, indicano modi di comportamento che, sul piano sociale, danno luogo alla gamma piuttosto ristretta di possibilità in cui si annida e fiorisce il “germe della pulizia” (comunque poi questa venga intesa e praticata).

Paola Coppola Pignatelli

La questione dell'identità urbana

La questione dell'identità urbana nasce infatti da questa doppia insolvenza: da un lato la povertà generalizzata del messaggio edilizio e dall'altro il protagonismo atipico dei segni emergenti o dissonanti; [...].

Questa insolvenza non deriva certo dalla eterogeneità dei giochi linguistici o dalla presenza delle differenze sociali e culturali nella metropoli contemporanea. La differenza è una qualità positiva che connota un villaggio da un altro villaggio, una città da un'altra città, una parte di area metropolitana da un'altra. Le differenze sono la vera ricchezza dell'architettura. Senza differenze non esisterebbero identità. Trattare di identità significa dare valore alle differenze. E' questa infatti una delle ipotesi su cui ha costruito questo lavoro; ma anche una propensione istintiva e personale che muove dall'orrore per gli orizzonti chiusi e rassicuranti di quelle culture che credono in un futuro omologato sui propri valori (occidentali, o meno): il mondo è ancora, e per fortuna, costellato di differenze.

[...] Il diverso invece va colto, evidenziato e compreso, ma per consapevolizzare la nostra diversità e diventare più coscienti della nostra identità.

L'identità delle nostre città io la leggo infatti nel confronto con la diversità delle altre (città), vedendole straniare ai miei occhi come lo sono agli occhi dello

straniero.

[...] Le città e il paesaggio urbano si modificano infatti nel tempo, ma possono mantenere la propria identità, cambiando «in se stesse per alterità di sé e non per alterità da sé» (Assunto, 1983), cioè garantendo l'identità attraverso una mutazione che le rende diverse in se stesse, non diverse da se stesse.

[...] L'ipotesi da cui parto è che la città in quanto espressione dell'abitazione umana costituisce per sua natura una entità in trasformazione e quindi ogni intervento costruito propone una sua intenzionalità che modifica la realtà contestuale e conferisce alla città una nuova identità. L'identità è intesa quindi come processo: un processo che coniuga tre fattori in mutazione interagenti tra loro: il sito topografico, la gente e gli eventi, e il costruito, annullando così le apparenti opposizioni: tempo lineare contro tempo ciclico, permanenza contro cambiamento, modernità contro tradizione, ecc.

Il sito topografico

[...] L'effetto reciprocamente indotto tra sito e costruito attraverso alcuni casi significativi, fra i tanti possibili: *l'effetto faro* delle città di colle, *l'effetto impronta* e *l'effetto solco* delle città di pendice o di montagna, *l'effetto sogno* della presenza dell'acqua. L'«effetto faro» si muove dalla dimensione dello spazio cosmico in cui le linee congiungono punti, proiezioni, vettori di forze e comunicano all'osservatore orientamenti e significati. L'«effetto impronta» si ancora invece allo spazio reale, orografico, specifico del sito naturale e si esprime nelle invenzioni di dispositivi spaziali che lo risolvono, lo simulano o lo rappresentano; l'«effetto sogno» deriva dalla compresenza di elementi naturali di diversa consistenza materica e diverso stimolo visivo che messi a contatto ravvicinato suggeriscono soluzioni eccezionali. Modi diversi in cui la forma della città risulta tributaria della geografia; e l'architettura (e cioè l'organizzazione del tessuto e la forma e la localizzazione delle emergenze e dei vuoti) fortemente condizionata dalle qualità anche figurali del sito.

Una cosa è infatti certa: il sito topografico è un fattore primario di identità per ogni architettura che «abiti» l'ambiente e che da esso ne sia accolta. Da sempre nella storia l'uomo costruttore ha dialogato col sito, ne ha interpretato i segni, le narrazioni, i caratteri e le forme, si è confrontato con le sue potenzialità e con i suoi problemi. Ha elaborato un sapere delle differenze e delle analogie, dei successi e dei fallimenti stabilendo un dialogo serrato fra architettura e sito che possiamo leggere e interpretare alle varie scale, da quella territoriale a quella del dettaglio.

Gente ed eventi

La gente è ad un tempo artefice della scena urbana e attore del dramma che la città rappresenta nella fisicità degli edifici e nella quotidianità degli eventi.

Esiste infatti fra il luogo e la gente che lo abita un rapporto simbiotico intimo e profondo che è insieme fisico e culturale, dato che l'insediamento umano esprime, forse meglio di qualsiasi altra opera dell'uomo l'ethos segreto di ogni cultura, ciò che uniforma le regole, i costumi, le abitudini di un gruppo sociale.

[...] C'è in ogni popolo una specie di *nucleo duro* che resiste alle intemperie della storia e rappresenta la sua identità più profonda. Questo nucleo permane nel tempo anche, e paradossalmente, dove la popolazione non è tutta locale, ma locale diventa nel giro di pochi anni. Si potrebbe quasi immaginare che sia il luogo col suo clima, i suoi caratteri, le sue risposte a definirne l'identità, inchiè il contrario, come se i gruppi umani fossero prodotti della terra e del clima, allo stesso titolo delle famiglie vegetali e delle specie animali (Marc, 1972).

Il costruito

Il costruito si presenta come un tessuto ininterrotto di pieni e di vuoti, di caratteri e di narrazioni, di forme e di linguaggi.

Attraverso il costruito si può intendere la storia e gli eventi che lo hanno determinato, gli usi ed i costumi della gente, la cultura di un popolo, perché la città è un manufatto complesso, disegno di un'idea e impronta di una organizzazione sociale. «La città si legge» scrive Lefebvre (1968) «perché essa scrive se stessa, perché è stata scrittura». L'architettura infatti fissa nella pietra i comportamenti e i sogni e ne diventa memoria.

[...] Il costruito è tuttavia materiale in perenne evoluzione. E' un linguaggio di segni che non cessa di modificarsi, sostituendo nuove forme alle vecchie, aggiungendo o eliminando elementi, espandendosi o riducendosi nel territorio sotto la pressione degli eventi politici e sociali. E' una *narrazione aperta*, che, come la vita, si rinnova continuamente perché non può arrestandosi, congelarsi in una forma definitiva.

Ogni aspetto dell'urbano è difatti contingente al momento in cui viene osservato e vissuto, ma racchiude una promessa in lascito alla narrazione futura, che dovrà partire per il suo viaggio progettuale da quel segno esistente che è lì con la forza della sua presenza.

Carlo Quintelli

Il tema della città capitale

[...] il tema della ricerca di un'identità urbana formalizzata, da parte di tutti coloro che agiscono come

responsabili diretti, in senso disciplinare, o indiretti, in senso politico, della trasformazione fisica della città, suggerisce di riferirsi a quelle condizioni in cui l'architettura si fa, più che in altri casi, strumento rappresentativo predisposto per un'efficace trasmissione d'identità. Prescindendo poi dal fatto che il contenuto di questa identità possa coincidere con i caratteri reali insiti nella città, intesa in senso specifico, oppure rifletta qualcos'altro rispetto alla città stessa, di più immateriale, come può essere una configurazione ideologica o politica, risulta evidente che il tema dell'essere la città "città capitale", assunta in sé la responsabilità della portata rappresentativa dell'architettura, del suo essere chiamata alla funzione dell'enunciato identificativo.

Naturalmente l'esigenza d'identità urbana vissuta oggi dalla civiltà occidentale, secondo una crisi tipica dell'attuale condizione storica, forse più sentita in Occidente rispetto alle realtà del contesto dell'Est europeo o dei paesi terzi, si denota sui casi di un'articolatissima tradizione culturale e di una differenziata scala dei fenomeni. Ma ciò nonostante tende sempre più ad identificarsi nell'omologazione banalizzata di tematiche considerate centrali, in modo sostanzialmente equivoco, all'interno dei complessi processi della trasformazione urbana contemporanea. Per fare alcuni esempi: dalla conservazione della città preesistente come condizione perpetuante l'identità data, alla ricostruzione frammentata, pronta per l'uso e il consumo, di figure architettoniche riconoscibili come riconquista di una tradizione generica e convenzionale, meglio ancora se paradossalmente decontestualizzata perché di più facile applicabilità, sino all'operare miniaturizzato ma diffuso, con prevalenza quantitativa, del velleitarismo decorativo dell'arredo e del design urbano.

La ricerca di un'identità urbana comunque risulta essere da sempre un'espressione costante da parte di quelle società sufficientemente evolute al punto da promuovere la trasformazione della città ma la condizione contemporanea certo ha accentuato la prerogativa sovrastrutturale dei valori formali rappresentativi, espropriandoli dagli ambiti di necessità, secondo una volgarizzazione che moltiplica e quindi spesso annulla le forme significanti stesse della città, la sua potenzialità simbolico denotativa.

Il tema della città capitale diventa allora il corpo tipologico più idoneo per un'esplorazione diacronica che rintracci e analizzi i comportamenti compositivi di un'architettura della rappresentazione.

Mister Smith va a Washington

- *Guardate, guardate!* -

- *Chi, cosa!?* -

- *La cupola del Campidoglio!* -

- *Ah... è lì da un pezzo, sa Senatore?* -

La cupola della sede del congresso americano, vista attraverso un'apertura della hall della stazione ferroviaria di Washington, sembra evocare il senso solenne di ciò che è lì da sempre, rispetto al passato quindi al futuro, come si potrebbe ricavare da un'estatica contemplazione della cupola di San Pietro a Roma e di St. Paul a Londra. In realtà è stata terminata, tra le lentezze e difficoltà, verso la fine dell'Ottocento, non tanto prima della nascita del regista che ha girato il film il cui titolo utilizziamo anche per questo scritto. Partecipa, in pratica, della modernità se non della contemporaneità. E questo aspetto vale subito una riflessione, quella per cui la città capitale di fondazione assume un valore storico a prescindere dalla propria storia reale. Un valore storico senza tempo, assoluto, quindi difficilmente riferibile a fattori della reale contingenza storica, ma piuttosto espressione di un umanesimo ideologicamente sublimato sino all'assenza di significato, quindi di conseguenza, un contenitore di diverse possibili identità culturali, di diverse storie vere e presunte.

[...] Appena arrivato a Washington, Mr. Smith, un allampanato quanto energico James Stewart, chiede alla segretaria di visitare tutti i monumenti della capitale. Vuole appagare la propria sete idealistica di appartenenza alla comunità americana che il simbolismo di Washington rispecchia e celebra attraverso un adeguato concerto monumentale. Lì si concretizza, si fa racconto per immagini mai meglio descritto, il mito della nuova capitale americana. Cosa muove tanto stupore, tanta meraviglia, nell'ingenuità onesta di quell'uomo? Sarà bene considerare innanzitutto come nella formazione composita quanto unitaria di un'ideologia americana, la nascita della Nazione e la fondazione della capitale costituiscano un tutt'uno.

L'identità americana scaturisce dal nulla di un contesto colonizzato ancora prevalentemente allo stato selvaggio, e proprio da questo nulla, dalla mancanza di radici e quindi di inerzie, scaturisce l'energia rivendicativa e allo stesso tempo formativa e costruttiva di una nazione nuova.

[...] Risulta evidente come il mito della fondazione della città capitale non sia consequenziale ma congenito alla messa a punto ideologica dei valori nazionali, ne costituisca uno strumento di elaborazione simbolica e di propedeusi.

[...] In queste condizioni di limitata esperienza storica, e quindi di limitate convenzioni socioculturali, la necessaria energia fondativa è innanzi tutto affidata all'individuo. La componente illuministico francese prevale su quella inglese, il mito libertario e naturalistico trovano qui un'ideale condizione di sviluppo. Lo

Smith di Capra è individuo, ed è eroe al tempo stesso proprio perché forte della sua normalità. Ma la normalità dell'individuo è prerogativa del suo essere massa e quindi la socialità delle masse riflette un sentimento eroico rappresentabile nell'identità della Nazione.

[...] Proprio la *società decentralizzata*, sul piano insediativo e politico, richiede l'idealizzazione della centralità, l'individuazione di un punto che interpreti al massimo livello di identità simbolica, non la continuità della gestione politica, bensì i valori perenni di un'unità delle pluralità che costituiscono il connettivo Nazione. La necessità di un concentrato simbolico, sottospecie monumentale, diventa allora requisito dimostrativo di una condizione di superamento della contraddizione storica tra città e campagna, di un equilibrio diffuso alla scala territoriale tra le diverse componenti socioeconomiche che pariteticamente contribuiscono allo sviluppo nazionale.

[...] Ormai definitivamente circondato, come si usa giornalmisticamente dire, dalla *Death Valley* del ghetto della popolazione negra più disagiata, il Mall, isolato nel proprio ristretto ambito, arriva ad identificarsi con la capitale stessa, disponibile a dare un'opportunità, una scena, ancor più oggi per una platea d'opinione televisiva, alle gesta di sempre nuovi Mister Smith di cui la drammaturgia storica americana avrà di sicuro ancora bisogno.

Francesco Remotti

La maschera pesante o leggera dell'identità

Non si vuole chiudere questo discorso "contro l'identità" con perorazioni moralistiche in favore dell'apertura e della solidarietà. Anche se il richiamo a questi valori è sempre preferibile, di questi tempi, ad atteggiamenti di cinica e brutale chiusura, non si può non continuare ad avvertire che – in tema di identità/alterità – ci troviamo pur sempre in una situazione di "bilico", tale che la solidarietà può anche trasmutarsi in fagocitazione, la tolleranza in rifiuto, il rispetto in allontanamento, il riconoscimento in separazione. Si vuole invece sottolineare come le "finzioni" di identità (nel duplice senso della parola, positivo e negativo) assumano spesso un "peso" considerevole nella storia. Forse, è vero: siamo in gran parte condannati a *finire*, a recitare, a rappresentare su diversi palcoscenici le commedie o i drammi della nostra identità. E' dunque difficile sottrarsi alle forme di identità che via via si solidificano e quasi naturalizzano.

[...] L'uscita dalla logica dell'identità consiste allora in una sorta di elogio della precarietà, che è poi la "libertà" a cui si è ricondotti o a cui si è condannati tutte le volte che si depongono, sia pure per un istante, maschere e finzioni. In un mondo sempre più fitto di nessi comunicativi e di processi di globalizzazione

non vi sono molte proposte alternative: o si continua a credere pervicacemente nelle proprie forme identitarie (costi quel che costi) o si procede quantomeno ad alleggerirle, così da renderle più disponibili alla comunicazione e agli scambi, alle intese e ai suggerimenti, alle ibridazioni e ai mescolamenti. Non è detto che tale maggiore disponibilità sia la via che ci salva; ma è abbastanza certo che l'atteggiamento opposto (l'ossessione della purezza e dell'identità) è quello che ha prodotto, qui come altrove, le maggiori rovine.

Note

- 1 Secondo Lidia Decandia, la "biografia" di un territorio, nonostante l'ambiguità che il termine può sollevare, rappresenta una linea di ricerca che assume: "la dimensione temporale come ordine del racconto, per produrre e rimettere insieme, facendole interagire in una nuova descrizione, in una storia coerente e dotata di senso, conoscenze diverse, orientate a cogliere i processi strutturanti che di volta in volta hanno determinato l'evolversi nel tempo della determinata individualità di un contesto". L. Decandia (2000), *Dell'identità. Saggio sui luoghi: per una critica della razionalità urbanistica*, Rubbettino, Catanzaro, p. 239.
- 2 L. Decandia (2000), op. cit., pp. 239 e 240.
- 3 H. Focillon (1987), *Vita delle forme*, tr. it., Einaudi, Torino, p.89.
- 4 B. Huet (1985), *La città come spazio abitabile*, Einaudi, Torino, p.78.
- 5 Ibidem

- 6 F. Remotti (1996), *Contro l'identità*, Sagittari Laterza, Roma
- 7 P. C. Pignatelli (1992), *L'identità come processo. Cultura spaziale e progetto di architettura*, Officina Edizioni, Roma.
- 8 C. Quintelli (1996), *L'architettura del centro. Argomenti sull'identità capitale della città*, Celid, Torino.
- 9 C. Quintelli (1996), op. cit., p.12.

Riferimenti bibliografici

- Decandia L. (2000), *Dell'identità. Saggio sui luoghi: per una critica della razionalità urbanistica*, Rubbettino, Catanzaro.
- Focillon H. (1987), *Vita delle forme*, tr. it., Einaudi, Torino.
- Huet B. (1985), *La città come spazio abitabile*, Einaudi, Torino.
- Pignatelli P. C. (1992), *L'identità come processo. Cultura spaziale e progetto di architettura*, Officina Edizioni, Roma.
- Quintelli C. (1996), *L'architettura del centro. Argomenti sull'identità capitale della città*, Celid, Torino.
- Remotti F. (1996), *Contro l'identità*, Sagittari Laterza, Roma.

Recensioni

Indovina Francesco et alii (a cura di), *1950 – 2000. L'Italia è cambiata*, Franco Angeli, Milano 2000.

Conoscere il passato per comprendere il presente

Uno stimolante viaggio attraverso i cambiamenti culturali, politici ed economici che nell'ultimo cinquantennio hanno investito il nostro paese con un ritmo sempre più veloce, modificando stili di vita, gusti e tendenze generali; una lettura, condotta trasversalmente nel tempo, per restituire memoria storica a quanti sono stati protagonisti o attori inconsapevoli dei processi e a quanti altri non hanno vissuto personalmente questo periodo denso di avvenimenti, fondamentali per risalire alle le matrici che hanno generato gli assetti attuali delle città, riconfigurandole secondo le categorie di volta in volta emergenti; una descrizione dei luoghi (città e regioni) in ognuno dei quali il cambiamento è interpretato secondo angolature diverse; non solo un racconto urbanistico disciplinare in senso stretto, ma un riferimento culturale fondamentale per l'azione urbanistica: queste sinteticamente le ragioni che invitano alla consultazione del libro, prodotto dal contributo di molteplici autori, ognuno dei quali mosso da esigenze ed esperienze diversificate.

I saggi raccolti nel testo indagano alcuni dei fatti e dei temi più significativi ad esprimere il cambiamento del paese relativi alle mutazioni delle dinamiche demografiche e sociali del paese individuandone i fenomeni caratterizzanti (mutamenti nelle famiglie, ruolo della donna e dei bambini, invecchiamento della popolazione, immigrazione), alla struttura economica e politica, alle istituzioni e alle organizzazioni (scuola, sindacati, movimenti).

Il percorso proposto, come ci suggerisce Indovina, individua tre grandi periodi: la fase della rico-

struzione, caratterizzata da un momento di grande ottimismo e di sviluppo economico; quella della trasformazione fondata sulla certezza che i movimenti collettivi potessero incidere e modificare la struttura politica e sociale e che, di fatto, ha prodotto una serie di riforme fondamentali sia di ordine sociale, sia nell'ambito nella disciplina urbanistica; infine la fase dell'incertezza che contraddistingue la contemporaneità, (esaustivamente raccontata nel testo attraverso le "dodici telefonate chiave per una società all'inizio di un secolo" di Paolo Ceccarelli) e che ancora presenta caratteri non del tutto codificabili.

(*Francesca Triolo*)

Magnaghi Alberto (a cura di), *Rappresentare i luoghi*, Alinea, Firenze, 2001



I luoghi come parte del progetto, come patrimonio territoriale accresciuto nel tempo dalle relazioni tra ambiente fisico, costruito e antropico, non sono tema nuovo negli scritti e nelle ricerche di Alberto Magnaghi. Tuttavia quest'ultimo lavoro si indirizza soprattutto allo studio delle possibili declinazioni e degli approcci che la pianificazione può mettere in atto per estrarre identità e riversare nel piano la discriminante identitaria.

Il volume propone un'introduzione metodologica di Magnaghi in cui si evidenziano i passi più significativi dell'analisi per la redazione del piano fondato sulle identità territoriali. L'obiettivo della definizione di nuovi processi di *territorializzazione* viene declinata nella formazione del *tipo territoriale* che, recuperando sedimenti di

sapienza ambientale, di identità e materiali, contribuisce a superare i limiti dello sviluppo attuale *de-territorializzante*, verso una fase di *ri-territorializzazione*, di recupero, cioè, dell'identità locale per definire strategie per lo sviluppo locale sostenibile.

La visione strategica non viene, comunque, separata dalla visione costitutivo-strutturale: l'individuazione dello statuto dei luoghi come "...descrizione densa e socialmente condivisa dell'identità dei luoghi..." è strutturale nella misura in cui definisce le *invarianti territoriali*, ma è costitutiva – nel senso di legge costituzionale per il piano – perché democraticamente condivisa dalla comunità insediata.

All'interno di questo quadro metodologico generale, il libro articola in tre sezioni la rappresentazione del sistema ambientale, del territorio e della società locale, attraverso sperimentazioni didattiche, progetti e piani che hanno declinato la questione della rappresentazione.

La prima parte mostra quanto la base ambientale e morfologica del territorio sia rilevante nella definizione della struttura territoriale a partire da due approcci diversi di tipo ecosistemico l'uno e di tipo geografico l'altro.

A questa segue la rappresentazione del territorio in cui l'identità storica del territorio, le trasformazioni dell'uso del suolo, le regole per l'insediamento umano adoperate nel passato restituiscono occasioni di progetto, esempi attraverso i quali ripensare il territorio ed il suo disegno futuro. L'attenzione al punto di vista socio-economico completa il quadro rivelando le interconnessioni tra il disegno del territorio e le occasioni di sviluppo locale che passano attraverso la considerazione del *milieu* urbano e delle reti locali come punti di forza per lo sviluppo.

La terza parte riflette sul tema della rappresentazione della società

locale intesa come attore forte delle trasformazioni, come soggetto la cui consapevolezza va accresciuta nell'ottica di recuperare identità di comunità nel recupero della riconoscibilità dei luoghi.

(Daniele Ronsivalle)

Nigrelli F.C. (a cura di), *Metropoli immaginate*, Manifestolibri, Roma, 2001, pp. 143.

In primo luogo è interessante sottolineare come questa raccolta di saggi a cura di F.C. Nigrelli non sia specificatamente rivolto a soli urbanisti.

La chiave di lettura fonda le radici su una problematica ormai divenuta "di moda": la descrizione delle mutazioni urbane.

In questa occasione Nigrelli non perde tempo, ed evita di tediare il lettore con estenuanti "sedute" di tabelle comparative di dati analitici, li ignora "tout court", dando spazio più che ai "teologi" dell'urbanistica, agli artisti che hanno speso, anche seppur minimo, un interesse per le problematiche sulla città e sui suoi cambiamenti.

Permettetemi queste brevi battute non perché si voglia far polemica sui recenti contributi scientifici in materia, ma per ribadire l'utilità di altre discipline, anche se non di rigore scientifico, che indubbiamente orientano ed inducono alla comprensione dei problemi urbani.

Forse abituati a leggere le trasformazione della città attraverso caratteri morfologico – quantitativi, ci si trova un po' "spiazzati" di fronte a racconti, immagini, musiche o fumetti. Penso comunque che ciò non debba turbare il mondo scientifico, anche perché questi contenuti non hanno la pretesa di diventare riferimenti metodologico – disciplinare, se non nella essenza del loro significato puramente descrittivo.

Parrebbe pleonastica la dichia-

razione di Nigrelli con la quale evidenzia la necessità <<...di uomini dediti a tutt'altre professioni...>> che diano contributi sui fenomeni di cambiamento delle città, in realtà non lo è se si pensa che gli urbanisti da tempo rivendicano diritti di "esclusiva". Il tentativo in ogni modo appare ben riuscito perché, anche se non si condividono le idee esposte, vi è un resoconto completo delle ultime opere cinematografiche di fine secolo meritevoli di particolare attenzione.

che non vi siano molti errori; almeno non più di quelli che compiono gli urbanisti nel pianificare il futuro.

(Biagio Bisignani)

inFolio

RIVISTA DEL DOTTORATO IN PIANIFICAZIONE URBANA E TERRITORIALE

www.unipa.it/infolio

Comitato di Direzione

Bernardo Rossi-Doria (Coordinatore), Teresa Cannarozzo, Nicola Giuliano Leone, Ignazia Pinzello

Redazione

Ignazio Alessi, Rossella Amato, Chiara Barattucci, Biagio Bisignani, Melita Brancati, Paola Marotta, Gabriella Musarra, Fabio Naselli, Mario Pantaleo, Daniele Ronsivalle, Giusy Santapaola, Giovanni Speranza, Francesca Triolo.

Progetto grafico e impaginazione

Daniele Ronsivalle, Ignazio Vinci

Sede

Dipartimento Città e Territorio
piazza Bologni 13, 90134 Palermo
tel. +39 091 6079215 - fax +39 091/6079244
www.unipa.it/dct

DOTTORATO IN PIANIFICAZIONE URBANA E TERRITORIALE

Sede amministrativa

Università di Palermo (Dipartimento Città e Territorio)

Sedi consorziate

Università di Catania (Dipartimento di Architettura ed Urbanistica)
Università di Palermo (Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura)
Università di Reggio Calabria (Dipartimento di Scienze dell'Ambiente del Territorio)

Inizio attività: 1992

Cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo dal 1996

Coordinatore

Bernardo Rossi-Doria

Collegio dei docenti

(DCT) Maria Elsa Baldi, Teresa Cannarozzo, Ferdinando Corriere, Maurizio Carta, Gustavo Cecchini, Domenico Costantino, Piero Di Leo, Marco Guastella, Grazia Napoli, Ignazia Pinzello, Bernardo Rossi-Doria.
(DSPA) Giuseppe Gangemi, Nicola Giuliano Leone, Carla Quartarone, Leonardo Urbani.

Segreteria

Francesco Lo Piccolo (DCT)

Partecipanti

XIII Ciclo (1998): Chiara Barattucci, Fabio Naselli, Giuliana Panzica La Manna, Giuseppa Santapaola
XIV Ciclo (1999): Ignazio Alessi, Rossella Amato, Biagio Bisignani, Melita Brancati, Paola Marotta, Gabriella Musarra
XV Ciclo (2000): Antonella Aluia, Stefania Barillà, Pierluigi Campione, Rosario Cultrone, Maria Pagano, Mario Pantaleo, Daniele Ronsivalle, Giovanni Speranza, Francesca Triolo.
XVI Ciclo (2001): Rita Giordano, Gregorio Indelicato, Maria Lina La China, Francesca Mercatajo, Daniela Mello, Paola Santino, Maria Chiara Tomasino.

Supplemento ai *Quaderni del Dipartimento Città e Territorio*
© Dipartimento Città e Territorio, piazza Bologni, 13 - Palermo
Autorizzazione del Tribunale di Palermo n. 3/1980, registrata il 7.3.1980
Stampa:



EDITORIALE. INTERROGARSI SULL'IDENTITÀ

Francesco Lo Piccolo

BERLINO TRA RECUPERO DELL'IDENTITÀ STORICA E LA COSTRUZIONE DI NUOVI SCENARI URBANI:
PIANIFICAZIONE AMBIENTALE E PRATICA ECOLOGICA

Ignazio Alessi

IL PIANO PAESISTICO DELLE EOLIE: LA CULTURA DELL'IDENTITÀ COME RISORSA

Francesca Triolo

IL PAESAGGIO. RAPPRESENTAZIONE, STORIA, TRASFORMAZIONE

Daniele Ronsivalle

IL PARCO AGRICOLO SUD MILANO

Pierluigi Campione

PIANIFICAZIONI SEPARATE E GOVERNO DEL TERRITORIO.
STRUMENTI, PROGRAMMI E POLITICHE PER UN GOVERNO INTEGRATO DEL TERRITORIO

Antonella Aluia

PIANIFICAZIONI SEPARATE E GOVERNO DEL TERRITORIO: NOTE DI VIAGGIO DAL CONVEGNO
NAZIONALE INU DI FIRENZE

Mario Pantaleo

STRATEGIE DI INTERVENTO E DI CONSERVAZIONE NEI CENTRI STORICI MINORI: CEFALÙ, PIAZZA
ARMERINA, RANDAZZO, SANT'ANGELO DEI LOMBARDI, IL RIONE MATTONATA DI CITTÀ DI CASTELLO,
I RICETTI, LE BASTIDES

Melita Brancati

LA CITTÀ AD EMISSIONE ZERO: DALL'UTOPIA DELLA "CITTÀ IDEALE" ALLE "BEST PRACTICES"

Ignazio Alessi

AL DI LÀ DELLA CITTÀ Densa. PLURALITÀ DI INTERPRETAZIONI E STRATEGIE DI INTERVENTO SULLE
FORME DI DIFFUSIONE E DISPERSIONE INSEDIATIVA A DOMINANTE HABITAT INDIVIDUALE.

FRANCIA E ITALIA, 1960 - 2000

Chiara Baratucci

COMPLESSITÀ LOCALE E PROCESSO DI QUALITÀ PER LA CITTÀ MEDITERRANEA.
PRIMA ANALISI DELLA CITTÀ DEL CAIRO

Fabio Naselli

RETI DI CITTÀ DI MEDIA E PICCOLA DIMENSIONE: UNA RISORSA SULLA QUALE INVESTIRE

Gabriella Musarra

IL PROGETTO DELL'IDENTITÀ

Maurizio Carta

L'UOMO E LA CITTÀ. RIFLESSIONI INTORNO AL CONCETTO DI IDENTITÀ

a cura di Melita Brancati

RECENSIONI

a cura di Francesca Triolo, Daniele Ronsivalle e Biagio Bisignani

inFolio

RIVISTA DEL DOTTORATO IN PIANIFICAZIONE URBANA E TERRITORIALE DELL'UNIVERSITÀ DI PALERMO

Dipartimento Città e Territorio

piazza Bologni 13, 90134 Palermo

Tel. +39 091 6079215 - Fax +39 091 6079244

www.unipa.it/dct